STORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DALLA SUA FONDAZIONE
SINO L' ANNO MDCCXLVII.

DI GIACOMO DIEDO
SENATORE

Proseguita da dotta penna fino all' anno 1792.

TOMO XII.

VENEZIA, MDCCXCIV.

PRESSO ANTONIO MARTECHINI

Con Licenza de' Superiori,

STORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DI GIACOMO DIEDO
SENATORE.

LIBRO PRIMO.

SILVESTRO VALIERO Doge 103.

LA stagione del verno, che impediva agli Eserciti le fazioni, non diminuiva gl' insulti a'sudditi: Si erano i Francesi ritirati a' quartieri sul Mantovano; teneva il Principe Eugenio le Truppe ne' siti vicini, e nelle Terre della Riviera di

SILVESTRO VALIERO Doge 103.

Continuano gl' insulti a' pubblici Stati.

Salò, poscia partiti per le loro Corti i Comandanti supremi, e restata la cura delle Milizie Tedesche al General Rovenclò, e delle Francesi al Conte Medavì, erano continuate le molestie a' Territorj; rispondendo Cesare alle doglianze del Senato col mezzo dell' Ambasciadore Daniele Delfino III., con promessa di farle uscir dal confine, ed i Francesi con la necessità di non perder di vista i loro nemici. Appariva perciò ad evidenza, non esservi rimedio più opportuno, che la forza, difendendo coll'armi in mano, e con Esercito in campagna la salute de' sudditi, e dello Stato.

1706

Il Senato si apparecchia alla difesa.

Mancato perciò di vita il Marchese d' Amel Generale delle pubbliche Truppe, tra i molti, che aspiravano al posto vagheggiato in ogni tempo da' più chiari Capitani stranieri, fu prescelto il Conte Adamo Enrico di Stenau, che nella passata guerra contro i Turchi aveva dato prove d'esperienza, e di fede. Furono accresciute le Milizie, disponendo a guardia delle Piazze soldati delle ordinanze, ordinato al Residente Bianchi di stabilire Alleanza co' due Cantoni Svizzeri, Zurigo, e Berna, che promettevano pronti 4000. uomini in due Reggimenti, ed incaricato in oltre di trasferirsi a Coira, e conchiudere co' Grigioni. A Giorgio Pasqualigo Provveditor straordinario di Peschie-

Giorgio Pasqualigo Provveditor straordinario di Peschiera.

ra

ra fu data commissione di tener pronte tre Galeotte per mantenersi il possesso del Lago, ed essendo dal Conte di Medavì stata sorpresa la Terra della Badia all'imboccatura dell'Adicetto, piccolo ramo dell'Adice, per togliere la confusione, in che si era posto il Polesine di restar preda per la fertilità delle Terre all'ingordigia de' soldati, fu spedito a Lendinara tra Badia e Rovigo Giovanni Domenico Tiepolo provveditor straordinario in Terra Ferma con buon Corpo di Milizie, e con alcune compagnie di corazze sotto il Colonello San-Bonifazio, ed il Sargente Generale Soardo, con che fu assicurata la quiete a' sudditi, ed abortirono i disegni forse avanzati de' Francesi. Alla richiesta del Provveditor Generale, perchè uscissero dalla Badia, rispondevano con querele, come fosse praticata parzialità per le genti Tedesche, permettendo loro di alleggiare in molte Terre del Bresciano, ed invece di sloggiare dal posto passarono con staccamento di Truppe il Fiume Adice, distendendosi verso Castel Baldo, Masi, e Piacenza con universal gelosia, che si avanzassero nel Padovano. Non più moderato contegno praticavano i Tedeschi ridotti all'estreme indigenze per difetto di denaro; ma se spogliavano i sudditi delle sostanze pagavano sovente

Silvestro Valiero Doge 103.

Ordine che ha dal Senato.

Giovanni Domenico Tiepolo Provveditor straordinario in Terra Ferma.

SILVESTRO VALIERO Doge 103.

la pena delle rapine col sangue, impazienti ormai gli abitanti delle continuate catture. Porgevano calde istanze al Principe per essere sollevati, apprendevano mali maggiori, imperocchè non potendo talvolta le Milizie sfogarsi contro chi aveva preso vendetta delle proprie spoglie rapite, incendiavano le Ville, come aveva fatto il Toralba di Gandozzo nel Bergamasco, per essergli stati uccisi alcuni soldati.

Il Senato elegge due Commissarj Inquisitori.

Fatte visitare dallo Stenau le Piazze, ed incaricato a produrre in scrittura di concerto col Provveditor Generale il piano opportuno delle forze per difesa dello Stato, e de' sudditi, adombratosi il Senato alla di lui ricerca di aver in realtà non in carta il numero delle Milizie, che si ritrovavano al soldo pubblico, per rilevare se vi fosse fraude, elesse due Commissarj straordinarj con autorità d' Inquisitori, perchè sopra luogo avessero a prender per mano le note delle Milizie, formar processo, e castigare i trasgressori; dovendo l' uno operare di quà; l' altro di là dal Mincio. Espurgate le Truppe, e formato un valido Corpo di ventun mille Fanti, e di tremille Cavalli, espose il Provveditor Generale, e lo Stenau il disegno di ben usarle, formando una linea a guardia del Polesine con un ponte sopra il Fiume Adice, per mantenere la comunicazio-

1706 Disegno del Provveditor Generale, e dello Stenau per la disposizione delle Truppe.

ne

ne, difendere il basso Vicentino, ed il Padovano, assicurare il commercio, ed agevolare la strada a'soccorsi dal Polessine, e dalla Dominante a Verona. Suggerivano in oltre altri salutari provvedimenti; abbondanti Magazini in Este, Montagnana, e Padova, copia di Tende, Artiglierie, Bovi, e Cavalli per il tiraglio, e depositi di biscotti in Legnago, Verona, e Peschiera. Benchè fosse gradito il progetto, ordinò il Senato, che lo Stenau passasse a Venezia per abboccarsi con tre Cittadini a ciò destinati, Federico Cornaro Procurator Savio del Consiglio, Giovanni Pietro Pasqualigo Savio di Terra Ferma alla Scrittura, ed Alessandro Molino, per appianare le difficoltà, e per dar mano all'esecuzione. In fatti era duopo sollecitarne l'effetto per le licenze sempre maggiori delle Milizie, praticando i Tedeschi (dopo aver ricevuta la rotta da' Francesi in un'incontro con disfacimento de' Reggimenti Prussiani, e prigionia del General Falchestain, e di due mille soldati) atti di crudeltà contro i popoli, volendo nel loro passaggio per Salò far chiuder le porte, sin a tanto ripartissero le ruote infrante d'un Cannone, nel timore di essere inseguiti da' Francesi, ma furono tosto aperte per ordine del Provveditor Niccolò Meli, onde non fornisse l'acci-

SILVESTRO VALIERO Doge 103.

Il Senato chiama lo Stenau a Venezia.

Insulti delle Milizie Tedesche.

ci-

SILVESTRO VALIERO Doge 103

cidente di pretesto al partito contrario per molestar gli abitanti.

Avanzata licenza delle Francesi.

Alla ferocia degli Allemanni, (che quasi disperati di rivedere l' Italia si avanzavano con devastazioni e rapine verso Trento, rovesciando nel Lago due grossi Cannoni co'loro letti, onde non capitassero in mano a'nemici) ben corrispondeva la licenza de' Francesi, che tra le altre molestie entrati nella Terra di San Felice, tre miglia in circa distante da Salò, diedero il sacco al santo Monte di pietà, ed alle Chiese, non rispettando nè pur all' onor delle femmine ricovrate ne' Tempj con prostituirle alla loro libidine a piè degli Altari.

Deliberazione del Senato a riparo de' sudditi.

La continuazione degl' insulti a' sudditi, e la necessità di riguardarli dalle nuove molestie, che per l' arrivo in Italia del Principe Eugenio con numerose Truppe erano minacciate, suggerirono al Senato di far uscire in campagna il Generale Stenau, che distese tosto la linea per coprire il Polesine, il Veronese, ed il Vicentino; munì Chioggia, Loredo, la Cavanella dell' Adice, ed altri siti nel basso Padovano, alloggiando egli in Este per invigilare, che nelle parti difese dalle pubbliche forze non entrassero Milizie straniere. La nuova deliberazione della Repubblica poco piaceva a' Tedeschi, venendo loro ristretta la sin ora prati-

ticata licenza: Se ne querelò il Principe Eugenio col Conte Pio Turco spedito dal Provveditor Generale, dichiarando col mezzo del Commissario Paleati: Non poter permettere, che dalle pubbliche forze fossero angustiati gli Allemanni; Che rispettate le vecchie Piazze, e le Città sarebbe obbligato sorpassare i riguardi negli altri siti, e verso i Forti campali, che gli fossero d'impedimento. Istrutto però il Provveditor Generale della pubblica volontà fece rispondere al Principe Eugenio per mezzo del Commissario medesimo: Che il Senato, Principe libero, e indipendente ne' Stati suoi poteva in essi operare tutto ciò creduto avesse giovevole alla preservazione de' sudditi; Essere libera la strada agli Allemanni per avanzarsi, ma non assentire il Senato, che si estendessero maggiormente con quelle pessime conseguenze, che per sì lungo tempo aveva tollerato; Persuadersi, che non avesse ad essere corrisposta con risoluzioni violente la pubblica buona volontà verso i Principi amici, mentre in caso diverso, sarebbero ripulsate le ingiurie a difesa de' Stati, ben certo il Senato tale essere la mente del Principe Eugenio, tali i suoi consigli, che non si opporrebbero agl' impegni presi dalla Corte Cesarea.

Risentimento del Principe Eugenio col Co: Turco.

Risposta del Provveditor Generale.

Ebbe in fatti vigore l' uffizio per trattener gl'

SILVESTRO VALIERO Doge 103.

gl' Imperiali, che non più oltre si *avanzassero* verso la linea, fissando solo a tragittar l'*Adice* a fronte dell'opposizione, ch'era per far loro il Duca di Vandomo.

Apparati de' Francesi sotto Verona.

Non così praticavano i Francesi, che per assicurarsi (com'essi asserivano) dalle macchinazioni de' nemici, o pure per rimovere la Repubblica dalla neutralità avevano fatti avanzare settecento Cavalli da Rivoli al villaggio di San Massimo rimpetto alla Città di Verona tra la porta nuova, e quella di San Zenone, prendendo alloggiamento a vista delle mura, indi accresciuti di numero sino a sei mille cinquecento soldati innalzarono cinque Fortini, travagliando alla parte inferiore di Legnago con terra, e fassine per formar un ridotto, e nella stessa maniera alla parte superiore, quasichè disegnassero di cingere quella gelosa Fortezza. Non avevano seco, che dodici pezzi di Cannone, ma potendo facilmente trarne a loro piacere dalli depositi di Mantova, davano contrassegni d'intenzione poco amichevole.

Risoluzione avveduta dal Senato.

Fu grande la commozione in Venezia alla novella dell'accaduto; sembrava offesa la dignità del Principato, violate le leggi dell'amicizia, e della buona corrispondenza, e si esagerava l'ingiusta mercede, che rendevasi alla fede della Repubblica nel mantenere sacra la neu-

neutralità. Fu perciò commesso al Provveditor Generale, ed al Provveditor straordinario di Legnago; Che guardate le Piazze con vigilante custodia, se contro le medesime fosse praticata la forza, si ponessero in uso i mezzi convenienti per ripulsarla. Con efficace uffizio all' Abate di Pompona in Venezia si procurò, che Vandomo rimovesse le operazioni contrarie alla buona amicizia, ed alla parola del Re; fu incaricato il Provveditor Generale di avanzar al Duca le più forti doglianze, e l' Ambasciador Veneto in Francia di far risolute dimostrazioni del pubblico risentimento. Si scusava il Cavalier di Vincelles col Provveditor Generale: Essersi cio fatto per precisa necessità, e per timore, che gli Allemanni si accingessero a passar l'Adice sotto il calor della Piazza; aver dato a'Francesi stimolo a premunirsi la voce disseminata, che dopo gli avvenimenti sfortunati di Barcellona potesse piegar la Repubblica a favor degli Austriaci, non esser stata mai intenzione del Duca di Vandomo di far cosa ingiuriosa, o di danno agli amici della Corona, costituendosi egli finalmente mallevadore della retta intenzione del Generale.

1706

Il Senato fa avanzare le sue querele al Duca di Vandomo col mezzo del Provveditor Generale.

Giustificazione del Duca. Il Senato fa rinforzare le guardie, e il Presidio.

Non appagando le ragioni addotte da' Francesi si rinforzavano le guardie, e il Presidio; ma

SILVESTRO VALIERO Doge 103o

ma non minor gelosia davano gli Allemanni, potendosi temere, che per prevenire i nemici, nella speranza di fortunate conseguenze tentasseso non dissimili novità alla parte di San Michele.

Efibizione del Principe Eugenio al Provveditor Generale.

Questi però per discreditare le operazioni de' loro nemici, o per coglier vantaggio dalla sovverchia licenza altrui protestavano la più religiosa osservanza a mantenere la data fede, esibendo in oltre il Principe Eugenio al Provveditor Generale col mezzo del Colonello Pallavicino le forze tutte, che seco aveva, a favore della Repubblica ingiustamente offesa da' Francesi. Data al Provveditor Generale cortese risposta alle esibizioni, cercò il Principe Eugenio di movere la di lui costanza per altra strada, spedendo a visitarlo un General Palatino, che dopo uffiziose espressioni lasciò cader qualche cenno sopra il passaggio dell' Adice, nel qual caso se fosse riuscito, come speravasi, ricercò, se avrebbe difficoltà il Provveditor Generale accordare il transito per la Città di Verona a' provvedimenti, qualora fossero tradotti con la sola scorta de' vivandieri, e senza Milizie.

Conferenza del Principe col Co: Pio Turco, e suo progetto.

Non esigendo altra risposta che di uffiziosità, e di prontezza a compiacer gli Allemanni in tutto ciò non offendesse la stabilita neutra-

li-

lità, si aprì il Principe Eugenio in stretta confidenza col Conte Pio Turco, che dal Provveditor Generale era spesse volte spedito al Campo: Tenere in sua mano un foglio della Regina d'Inghilterra, e de' Stati Generali con ampia facoltà di accordare alla Repubblica vantaggiosi partiti, se avesse voluto unita all'armi Imperiali concorrere a liberare l'Italia dalla schiavitù de' Francesi; Tanto essere il cenno, che glie ne dava del più alto segreto, che non ne teneva comunicazione nè pure l'Ambasciadore Cesareo in Venezia, ma che tuttavia era pronto a consegnar la carta autentica in mano del Provveditor Generale, allorchè la Repubblica volesse dar ascolto a' progetti.

1706

La delicatezza della materia meritò di essere spedita a' Savj del Collegio dal Provveditor Generale per le vie segrete, che comunicata al Senato diede largo campo alle disputazioni se avesse a dar orecchio alle esibizioni, o pure lasciarle cadere con risposta cortese, ma inconcludente.

Il Provveditor Generale partecipa a' Savj del Collegio il progetto del Principe Eugenio.

Opinione di Niccolò Erizzo Cavaliere in tale proposito.

Sostenne tra gli altri in arringo Niccolò Erizzo Cavaliere: Che nel dare ascolto alle esibizioni, che fossero proposte credeva non dover restare offesa la dignità, e l'interesse della Repubblica, non violato il geloso contegno della sin ora professata neutralità. Gemere la Ter-

SILVESTRO VALIERO Doge 103

Terra Ferma tra le rapine, e gl' insulti, afflitti i sudditi, devastati i Territorj, minacciate le Città, e le Fortezze, quasi bloccata Verona, centro dello Stato, e della primaria Carica, non poter forse attendersi mali peggiori in guerra accesa, e contro aperti nemici; ma bensì a fronte de' pericoli potersi in quel caso sperar vantaggi, e dilatazione di Stato. Dover cedere qualunque lusinga, che fosse per abbandonarsi l' Italia dall' uno, o dall' altro degli Eserciti contendenti; Non essere in condizione i Francesi perchè superiori a' loro nemici, e rimaner troppo radicato nel cuor di Cesare l' affetto alla doviziosa Provincia. Aver dunque questa ad esser teatro di sanguinose azioni, ma illesi tuttora gli Stati, pe' i quali si trattan l' armi, lacerarsi a vicenda dalle nazioni straniere i Territorj della Repubblica. A reprimere gl' insulti de' Francesi non apparire altra strada, che aderire alle richieste degl' Imperiali, ma se fosse massima della pubblica prudenza non dichiararsi a favor di alcuno, perchè irritare maggiormente i Tedeschi, con negar loro ciò, ch' era solito accordarsi a' nemici medesimi? Come potersi senza aperto dispregio ricusare di veder un foglio segnato dall' Inghilterra, e dagli Stati d' Ollanda, che promette vantaggi, e dilatazione di Stato? Con sì fatto

con-

contegno in vece di mantenersi i due partiti o indifferenti, o propensi, esporsi la Repubblica al pericolo di averli amendue nemici; oltre di che al solo sospetto che prendessero i Francesi, dover cambiarsi le licenze in uffiziosità, proponendo a gara condizioni migliori nell'evidenza, che dalla dichiarazione della Repubblica a favore dell'uno, o dell'altro partito dipende la decisiva, ed il destino della guerra d'Italia.

Silvestro Valiero Doge 103.

Che se gli Allemanni disperando di averci confederati si dassero ad imitar i Francesi, a' quali pericoli sarebbe esposto lo Stato, e forse la Città di Verona? ma se i Francesi trapelando l'intenzione degl' inimici cercassero con improviso sforzo di prevenirli, doversi allora in via precaria, e a discrezione chiamar in ajuto i Tedeschi con scapito della pubblica dignità, e del vero interesse.

Conchiuse, che molti riguardi dovevano eccitare il Senato ad udire le proposizioni degl' Imperiali; convenienza, decoro, precauzione da' maggiori pericoli. Potersi temere gravi danni da un troppo cauto contegno; aumentandosi la confidenza in quelli che insultano, l'irritamento in chi propone vantaggi, con pericolo, che mentre si proccura salvar lo Stato col sagrifizio de' sudditi, restino esposti ad aper-

1706

perta rovina e sudditi, e Stati, imputati da amendue i partiti o di debolezza, o d' animo avverso.

SILVESTRO VALIERO Doge 103

Le ragioni addotte dall' Erizzo furono combattute da Sebastian Foscarini, Cittadino, che per le molte Ambascierie sostenute, e per il lungo esercizio nel Collegio si era meritato riputazione, e credito nel Senato. Disse egli non ben discernere dal discorso di chi l'aveva preceduto, se avesse a dimostrar al Senato la necessità di non accettare il foglio esibito dal Principe Eugenio, o pure di contrastar l'opinione di entrar in Lega cogl' Imperiali.

Sebastian Foscarini impugna l' opinione dell' Erizzo.

Che per opporsi ad una tale deliberazione, oltre i riflessi già maturati ne' passati tempi militivano le circostanze presenti, e lo stato sempre più dubbioso degli affari di Cesare nella Provincia. Dopo lo spazio di sei anni dacchè affaticavano gli Eserciti Imperiali per fissar il piede in Italia, dopo aver più volte battute le genti confederate, dopo aver di volo occupata Cremona, e diffuso il terrore per il Milanese, essere stati costretti a salvarsi nel Tirolo, e a tentar di nuovo il passaggio dell' Adice. Che se fosse loro riuscito di nuovamente varcarlo, ritrovarsi Mantova in mano degli Alleati, munite di vigorosi Presidj le Fortezze del Pò, e le Piazze del Milanese. Se peggio-

giore èra adunque la condizione loro presente, perchè prender consigli diversi da quelli, che avevano sin ora avuto vigore di preservare i pubblici Stati? mentre una delle più forti cagioni, che persuasero il Senato a non farsi parziale fu il pericolo, che la parte a noi Alleata potesse rimaner soccombente, ed esporre al furore di nemici vincitori la salute dello Stato di Terra Ferma. Dopo aver resistito alle lusinghe del Lamberg, e dell'Etrè, dopo aver ricusate l'esibizioni fatte dal Ministero di Londra, quelle della Francia, gli eccitamenti del Pompona in Venezia, non poter aderire il Senato alle tronche voci del Principe, Eugenio che esibisce un foglio per renderci inviluppati nella risposta. Non altro dover contenere la carta esibita, che offerte, e trattati; ma seda'trattati avea voluto il Senato nel corso tutto della guerra astenersene, perchè riceverla nella vana curiosità di vederla, e per incorrere in gelosie e forse in impegni nel restituirla? Per quanto cortesi fossero le risposte dettate dalla pubblica maturità, non poter assicurarsi il Senato di aver migliorata la condizione de'sudditi suoi, ma bensì dover sperarsi di non aver sul piede presente ad incontrar maggiori molestie dagli Austriaci nell'apprensione, che possa la Repubblica aderire alle richieste degli *Alleati.*

1706

SILVESTRO VALIERO Doge 103

Che se poi allettati colle speranze si vederanno delusi, chi non vede, che saranno per rendersi sempre più infesti nella gelosia, che fossimo inclinati a favore de' loro nemici. Con la strada sin ora usata essersi preservato lo Stato in mezzo le fiamme della guerra, nè convenire cambiar consiglio per porre in contingenza il bene sin ora goduto in premio della prudenza. Aver potuto rade volte avanzar il più debile tra le contese di due potenti, ed essendo presenti alla memoria del Senato le vicende de passati tempi, poter facilmente riflettere, che se furono, come lo sono in presente, magnifiche le promesse, incessanti gl' inviti, evidente la mercede, allorchè la Repubblica era stretta in Lega co' maggiori Principi, non sempre fu chiamata a partene 'trattati di pace. Se per l'ampiezza dell' esibizioni, accettando il foglio, può vacillar la costanza, non convenire esporsi al pericolo di alterare la massima già fissata, non d' irritare i Tedeschi, non d' ingelosir gli Alleati. Giudicando il Senato di suo interesse non staccarsi dalla massima già fissata, deliberò a larghi voti, che fosse posto l' affare in silenzio.

Il Senato non altera la massima della stabilita neutralità.

Ma già il Principe Eugenio spinti nel giorno sesto di Luglio seicento Fanti al luogo detto la Pettorazza, e cacciata in fuga una piccola squadra di Francesi, che guardavano il po-

posto, fece tragittare il Fiume Adice a quattro mille Allemanni, indi con eguale felicità traducendo il grosso dell' altre genti aveva varcato il Canal bianco, Tartaro, e Pò sempre ributtando i Francesi, che acciecati da improvviso spavento, o abbandonarono volontariamente i posti, o pure erano spinti in fuga con poca fatica. Alla felicità del passaggio de' Fiumi susseguitando eguale felicità nella marcia, superati gli ostacoli, ingannato il Duca d'Orleans, che dal Cristianissimo era stato destinato nell' Italia, come a coglier i frutti della vittoria in luogo di Vandomo chiamato in Fiandra, occupate le Piazze, e le Fortezze all' intorno s'indrizzava a gran passi con venticinque mille uomini verso Torino, seguitato da altri sette mila sotto il Principe d' Hassia, ed il General Vessel, congiungendosi nel giorno ventisette d' Agosto col Duca di Savoja nell'Astigiano. Era battuta la Piazza di Torino dal Duca della Fogliada con 128 pezzi di Cannone, e con 40000 uomini, e sebbene fosse ottimamente munita di Milizie, e di provigioni, aperte tuttavia le breccie, e diminuendosi il presidio per l' incessante fuoco era facile al Principe Eugenio, ed agli altri Comandanti comprendere la necessità indispensabile di dar battaglia a' nemici per liberarla.

SILVESTRO VALIERO Doge 103.

Torino attaccato da' Francesi.

SILVESTO VALIERO Doge 103
1706

Varietà d'opinioni ne' Gallispani.

Alla comparsa dell' Esercito Tedesco variavano le opinioni ne' Gallispani, sostenendo l' Orleans, che si dovesse uscire dalle trincee, e decidere in campo aperto il destino della giornata. Era fondato il di lui parere sopra le numerose Truppe delle Corone, il piano delle quali ascendeva a 70000. combattenti, mentre i Cesarei non erano che 40000. Piegandosi tuttavia all' opinione del Maresciallo di Marsin datogli a fianco dal Re, che sosteneva consiglio più vantaggioso attendere il nemico entro le trincee fortificate con mirabile direzione, e munite di 120. Cannoni, furono disposte le cose tutte alla difesa, facendo nel tempo medesimo batter la Piazza per impedir le sortite. Ma gl' Imperiali di animo risoluto, e incoraggiti dalla presenza del Principe Eugenio, e dal Duca di Savoja avanzarono le prime file condotte alla destra parte dal Principe Guglielmo di Sattengot, alla sinistra dal Principe d' Avolt, dando assalto sì furioso, che ributtati per due volte, ma non mai atterriti, superarono finalmente le trincee aprendosi con la spada alla mano la strada nell' interno del Campo. Ferito con due colpi l' Orleans, caduto il Marsin semivivo in poter de' nemici non vi fu luogo, che alla dispersione, e alle stragi, ed assaliti i Francesi da vigo-

Si delibera di attendere il nemico nelle trincee.

Gl' imperiali entrano nelle trincee.

Fuga de' Francesi.

gorosa sortita della Piazza di cinquecento quaranta Cavalli si diedero in ogni luogo ad aperta fuga. Presa da molti la strada verso Lucento per passar la Dora sopra due Ponti, ed inseguiti dal Duca di Savoja, e dal Principe Eugenio restarono per la maggior parte o morti dal ferro, o affogati nell'acque; altri che si erano indrizzati verso il Parco vecchio, ritrovando rotti i ponti del Pò corsero la medesima fatal sorte, rimanendo ad un tratto spogliato il Campo di Milizie, ed in preda a' vincitori le Artiglierie, le tende, le munizioni, il bagaglio. Prima che tramontasse il Sole entrarono nella Piazza per la porta della Vittoria, il Duca, il Principe Pugenio co' Principi della Casa, e col fiore degli Uffiziali, non essendo periti nel grand'azzardo, che 2000. Allemanni, e 3000. Francesi, ma di questi fu il maggior numero affogato nell' acque, oltre 6000., che restarono prigioni, tra quali il Maresciallo di Marsin, che nel giorno appresso mancò di vita. A raddolcire in parte il grave danno poco giovò il vantaggio ottenuto al Fiume Oglio dal Conte di Medavì sopra le Truppe del Principe d'Hassia Cassel, non potendo paragonarsi l'acquisto di poca Artiglieria, 32. bandiere, d'armi, e di 2000. prigioni, coll'intiero disfacimento dell'Esercito Francese sotto

SILVESTRO VALIERO Doge 103.

Molti periscono affogati nell' acque.

Morte del Maresciallo di Marsin.

Torino, con la liberazione della Piazza, e poco appresso di tutto il Piemonte. Mercede della chiara Vittoria fu il successivo acquisto delle Piazze tutte del Milanese, e della medesima Capitale ove si trasferì il Principe Eugenio dichiarato da Cesare Governator di Milano.

SILVESTRO VALIERO Doge 103

I Tedeschi acquistano le Piazze del Milanese, e Milano.

1706

Vittorie de' Tedeschi in Germania.

Alle vittorie di Cesare nell' Italia non erano dissimili gli acquisti fortunati nella Germania, dove vinti, e domati gli Ungheri contumaci, fugato il Ragotzì, ridotto all'ultime indigenze il Conte Emerico Tekely, domato il Bavaro, devolute al fisco le preziose sue suppelletili, demolite le Piazze, e puniti con bando severo dell'Imperio i Principi della Casa Elettorale, la sola speranza dell' Elettore era riposta in qualche fortunato cimento, che gli riuscisse incontrare ne'paesi bassi, ov'egli stava attendendo il Maresciallo di Villeroy per farne lo sperimento. In quella parte ancora mal corrispose la fortuna a' disegni, destinato il Villaggio per altro ignobile di Rameli tra le riviere Geete, e Geef ad esser il teatro funesto della feroce battaglia, e dello sfacimento intiero dell' Esercito Francese, combattendosi ostinatamente tra nazioni nemicissime, e piegando la vittoria a favore del Duca di Malboroug, e degli Ollandesi. Oltre dieci mille si

Disfacimento dell'Esercito Francese.

nu-

numerarono i morti sul Campo dal canto de' Francesi, tre mille furono i prigioni, tra quali duecento Uffiziali, con perdita di cinquanta Cannoni, sessanta stendardi, e dispersione totale dell' Esercito; vittoria che ha potuto decidere del Governo del Brabante, e Contea di Fiandra per l'Elettor di Baviera, e del destino di quelle Provincie.

SILVESTRO VALIERO Doge 103.

Fu in fatti cosa maravigliosa, che a colpo sì grave non dimostrasse il Cristianissimo risentimento verso Villeroy, che anzi accoltolo con umanità applicò a tutto potere a ripristinare le forze perdute: ma scarso il Regio Erario di soldo fu duopo dar mano all' uso de' biglietti, quali erano ricevuti per pubblico, e privato uso, benchè non si ricercò poi poca cura per emendarne gli effetti.

Adattando nel tempo medesimo i consigli al lo stato presente delle cose fece, che il Duca di Baviera introducesse progetti di pace col Duca di Malboroug, facendogli credere sincera la volontà del Cristianissimo a bramarla, ma riuscendo uffiziose le risposte appariva ad evidenza esser intenzione delle potenze marittime di abbassare la fortuna del Re di Francia.

Il Duca di Baviera progerta la pace al Duca di Malboroug.

Divulgata tuttavia per oscuri indizj la concordia, che si trattava, concepivano gli uomini a misura del desiderio lusinghe di vicina

SILVESTRO VALIERO Doge 103

pace, di modo che passando due Veneti Ambasciadori a Londra Niccolò Erizzo, e Luigi Pisani Cavalieri per praticare a nome pubblico uffizj di congratulazione per l'assunzione al Trono della Regina Anna; le Città libere, e principali dell'Allemagna li accoglievano con onori distinti, persuadendosi, che oltre le consuete formalità fossero incaricati ad entrar in negoziazione per dar la pace all'Europa. Secondava il Cristianissimo i comuni voti, e le insinuazioni del Pontefice per la pace, replicava l'esibizione agli Ollandesi di una barriera al confine, e la sicurezza al commercio; prometteva all'Imperadore il Milanese, il Regno di Napoli, e la Sicilia con l'Isole del Mediterraneo, e finalmente facendo servire la passione alla ragione di Stato, ordinò al Signor di San Pater Luogotenente Generale delle sue Truppe di Mantova di abboccarsi col Principe Eugenio per indur la Savoja a' trattati, ed eccitarlo ad aver facoltà per trattare de' Stati di Lombardia; disegno, che forse avrebbe avuto l'effetto, se dovendosi attendere dalle Corti l'approvazione a parte a parte, il tempo non fosse stato l'ostacolo più forte alla conchiusion dell'affare.

1707 Esibizioni del Re di Francia all'Imperadore per la pace.

Pubblicazione del trattato tra l'Imperadore e il Re di Francia.

Si pubblicò poco appresso il trattato sottoscritto in Milano da' Conti Schlik, e Daun

per

per l'Imperadore, e dal Pater, e Javaliere per il Re di Francia, ratificato poi in Mantova da Carlo Enrico di Lorena Principe di Vaudmont per comando del Re. Tra gli altri capitoli, che in numero di quarant'otto erano segnati si conteneva la cessione delle Piazze tutte occupate dalle due Corone, e si nominavano in queste il Castel di Milano, Valenza, Cremona, Mantova, Mirandola, Sabioneta, e Finale, occupata da' Cesarei già Modona, e restituita al Principe naturale. Non così accade di Mantova, e Mirandola per quanto si affaticasse San Pater appresso il Principe Eugenio, disegnando l'Imperadore di tenerne per sè il possesso, destinati ambedue gl'infelici Sovrani a compiangere la varietà dell'umane vicende, tale essendo la sventurata condizione de' Principi inferiori di forze a fronte de' più potenti. Perduto lo Stato si ritirarono amendue in Venezia, dove si trasferì eziandio Ferdinando Gonzaga Principe di Castiglione delle Stivere a cui, ed a Francesco Maria Pico Duca della Mirandolla, sotto spezie di condotte militari furono dalla pietà pubblica assegnati stipendj per loro sostentamento. Il Duca di Mantova più sfortunato, perchè autore delle proprie disgrazie, dopo essersi fermato per poco tempo in Venezia si trasferì in Padova, e nell'anno seguen-

SILVESTRO VALIERO Doge 103.

I Duchi di Mantova, e Mirandola si ritirano a Venezia.

SILVESTRO VALIERO Doge 103.

guente finì di vivere, o logorato da' passati disordini, o trafitto da eccessivo dolore, o pure come alcuni sospettarono con morte accelerata dall' altrui mano. Nato Principe di ricco Stato, morì privato in paese straniero, senz'amici, che lo confortassero nel duro caso, e senza che fosse diminuito contro di lui l' odio de' suoi nemici.

Morte del Duca di Mantova.

Coll' abbandono di tante Piazze non cessarono in Italia le perdite delle Corone. Meditavano i Generali raccolti in Torino, ricuperata intieramente la Savoja di attaccare il Delfinato; ma commissione precisa della Corte di Vienna prescrisse al General Conte di Daun di occupare con dodici mila Fanti Imperiali il Regno di Napoli. Accordato dal Pontefice il passaggio all'Esercito pel Tevere, per Pontemolle, ed entrato il Daun in Roma, ed il Conte di Martiniz con soli duecento Cavalli si sollevarono in quella Città gli spiriti di alcuni malcontenti, quali offerirono al Cardinal Grimani di renderlo in brev' ora padrone di Roma. Abborrì egli il tradimento, e tenuti a bada i sediziosi li consegnò in potere della giustizia, quali puniti, cessarono i pericoli, e lo spavento del popolo a vista di gente armata in una Città, che dalla nazione medesima aveva in altri tempi dovuto soffrire lagrimevoli calamità.

Cesare comanda al General Daun di occupare il Regno di Napoli.

1707

Sollevazione in Roma.

Azione plausibile del Cardinal Grimani

Ap-

Appena si avvicinarono gl'Imperiali a' confini del Regno di Napoli, che insorse in quel numeroso incostante popolo universale sollevazione: Concorrevano a gara a rassegnarsi all' ubbidienza di Cesare le più forti Città, e non diversamente la Capitale, riuscendo al Daun nello spazio di brevi giorni, e con sì poca gente assoggettar al Dominio dell' Imperadore un ricco e florido Regno. Destinato il Martiniz per Vice Re, dopo quattro mesi fu da esso rinonziato al Daun, e poco appresso partito egli pure per Vienna, ebbe successore il Cardinal Grimani, che prima di terminare il consueto periodo finì di vivere.

SILVESTRO VALIERO Doge 103.

Regno di Napoli in potere di Cesare.

Morte del Cardinal Grimani

Eccitati gli Alleati dal Duca di Savoja fu stabilito di attaccar la Provenza, adocchiando principalmente la Piazza di Tolone opportuna per il sito, e per l'ampiezza del Porto; disponendosi d'invaderla nel tempo medesimo con numeroso Esercito, e con l' Armata Brittannica composta di cinquantadue Navi di linea. Al risoluto tentativo grande fu il terrore ne' popoli della Francia, ma risvegliata dal proprio pericolo la bellicosa nazione; accorsero da ogni parte del Regno vigorosi soccorsi, di modo che caduti a vuoto gli Alleati furono costretti levare il Campo, e allontanarsi l' Armata da quelle spiaggie.

Alleati stabiliscono di attaccar la Provincia.

Cade a vuoto il disegno per i vigorosi soccorsi della Francia.

La

La sollecitudine a difesa del proprio Regno aveva obbligato il Cristianissimo a richiamar dalle Spagne grossi Corpi di genti, perlochè erano a quella parte arenate le imprese del Re Filippo; ma sciolta da' timori la Francia, e rispedite a favor del Cattolico le Milizie, accresciuti di forze i Spagnuoli per l'oro arrivato dall' America, e per il soldo estratto da' Regni, potè nella famosa battaglia di Almanza segnare chiara vittoria coll' acquisto de' Regni di Valenza, e Aragona, fisse le viste del Re a rendersi Sovrano quieto delle Spagne, giacchè doveva sottoscrivere alla dura legge di veder smembrate le più doviziose appendici d'Italia, grate egualmente al Sovrano per il Dominio, che a' Grandi per i particolari profitti.

Valenza ed Aragona acquistate dal Re di Spagna.

Più che la forza dell' armi giovò a stabilire il Re Filippo sul Trono la nascita del Primogenito Principe di Asturies, confidando i popoli, che nella Real prole avesse ad essere assicurata la quiete, e restituita all' antico splendore la Cattolica Monarchia. Per incontrar simil ventura eransi conchiusi i sponsali di Carlo, con la Principessa Elisabetta Cristina di Volfembutel, che dovendo imbarcarsi sulle spiaggie di Genova sopra la flotta Anglollanda per esser tradotta a Barcellona, fu di ordine pub-

1707

Sponsali di Carlo con la Principessa di Volfembutel.

pubblico accolta al confine, scendendo dal Tirolo, e trattata con Reale magnificenza, e benchè ancora non le fosse comunemente accordato il titolo di Regina delle Spagne, fu tuttavia con maniere tali, che gradì l' espressioni, e l' accoglimento.

Da Dolcè Terra del Veronese l' accompagnò il Proveditor Generale Delfino sino ad Orgnano con pompa, e militare accompagnamento. In Desenzano fu riverita dal Duca di Modona, e in Brescia da quello di Parma, e da Don Gastone Principe di Toscana, nella qual Città volendo il Proveditor Generale far la pubblica sposizione fu egli anteposto dalla Principessa ad ogni altro nel cerimoniale, nel tempo, e nell' espressioni, con lasciargli in dono un diamante, indi trasferitasi a Milano attese colà l'arrivo della flotta destinata a tradurre Milizie nella Catalogna.

Il Provveditor Generale accompagna la Principessa di Volfembutel.

E regalato d' un Diamante.

Sembrava tuttavia, che la fortuna avesse cambiato aspetto a favore delle Corone, avendo i Francesi sotto il Maresciallo di Villars varcato il Reno, e posto terrore alla Germania, estraendo copia sì grande di oro dalle gravose contribuzioni, che poteva a spese altrui sostener per qualche tempo la guerra nell' Imperio; cercando d' infiacchire le forze degli Alleati, senza devenire a battaglia, come era l' intenzione del Cristianissimo.

Per

SILVESTRO VALIERO Doge 103.

Per divertire le forze de' nemici pensò il Re di Francia di secondare i movimenti della Scozia non per anco intieramente rassegnata al Dominio dell' Inghilterra, facendo colà passare sopra nove grossi Vascelli, quindici Fregate, e venticinque Armatori sotto la direzione del Cavalier di Fourbin, e con grosso Corpo di Truppe sotto il Conte di Gassè, il Principe di Galles, per le promesse de' Scozzesi di assisterlo con vigorose forze, e di riconoscerlo per legittimo figliuolo del Re Giacomo Secondo; titolo, che in conseguenza gli portava la Corona sul capo. Imbarcate le Truppe a Doncherche volarono gli avvisi in Inghilterra, dove con universal movimento concorrendo i popoli all' armi arrivato Fourbin in tre giorni a Firt, o sia Fort, seno del Mare Germanico, non lungi da Edemburgo Metropoli della Scozia, scoprì molti Legni che veleggiavano alla di lui volta, perlocchè datosi al Mare restituì il Principe salvo a Doncherche; non producendo altro effetto la spedizione che il sacrifizio di più vite de' sollevati.

Il Re di Francia fà passare in Scozia il Principe di Galles.

Sollevazione nell' Inghilterra

L' armi trattate in ogni parte con risoluzione, e le arti di occupar il paese nemico, non lasciavano in sicurezza nè pur le Isole, rassegnatasi all' ubbidienza del Re Carlo l' Isola di Sardegna allo sbarco di grosso Corpo di Fanti dal-

dalla flotta, che aveva condotta la Principessa sposa a Barcellona. Più grato riuscì agl' Inglesi l' acquisto di Minorica, non tanto per la terra, quanto per il possesso di Porto Maone adattato al loro commercio, accordando al Governator l' Avila onesti patti di guerra, purchè cedesse loro il Castello.

Silvestro Valiero Doge 103 1708

Inglesi acquistano Minorica.

Agli acquisti dell' Isole si aggiungevano agli Alleati i vantaggi ne' paesi bassi, espugnando Lilla Piazza renduta fortissima dal Re Luigi Decimoquarto dopo averla smembrata nell' anno mille seicento settantasette dalla Cattolica Monarchia, e benchè fosse con tutti gli sforzi sostenuta dal Maresciallo di Boufiers, convenne al fine, che cedesse all' armi Alleate, che non risparmiarono sangue.

Progressi degli Alleati.

Tra le universali rivoluzioni dell' Europa doveva sperarsi, che almeno l'Italia avesse a respirare dalle tante calamità, piantate già in qualunque luogo preteso le insegne Cesaree, e solo toccate dall' armi le ultime parti della Savoja. Non avendo però limite l' avidità del Dominio colsero gli Austriaci l' opportunità di vendicarsi di coloro, che avevano creduto parziali de' loro nemici. Fu perciò ad un tratto inondato dall' armi Imperiali sotto il Conte Daun il Ducato di Ferrara con le lagrimevoli conseguenze, che non vanno disgiunte dagli arbitrj di gente armata.

Gli Imperiali investono il Ducato di Ferrara.

Spo-

SILVESTRO VALIERO Doge 103.

Battista Nani Ambasciadore a Roma è richiamato a Venezia.

Manifesto pubblicato per ordine dell'Imperadore.

Spogliato il Pontefice di forze, allontanati dall' Italia i Francesi, debili, o dipendenti dalla Corte di Vienna i Principi della Provincia, dichiarata neutrale la Repubblica di Venezia, che per puntigli ceremoniali aveva richiamato da Roma Battista Nani Ambasciadore, non vi era chi potesse dargli consiglio, o fargli sperare assistenze. Più che i danni inferiti a' Ferraresi erano sensibili al Pontefice i sequestri fatti praticare dagl' Imperiali a possessori stranieri per tutto il Regno di Napoli, ed il pericolo, che restasse spogliata la Corte di Roma de' Vescovati, e benefizj per il manifesto esteso in dieci capitoli d'ordine dell' Imperadore. Era stato deciso con Diploma Imperiale, che Parma, e Piacenza fossero Feudi dell' Imperio, e adiacenze del Milanese, ed era comandato al Senato di Milano di citar il Duca a prender l'investitura del fratello Carlo, come Signore, e Duca di Milano.

Istanze del Papa all'Imperadore.

A sì fatte proteste, che minacciavano scapiti all'autorità della Santa Sede si aggiunse l'occupazione fatta da' Tedeschi di più Castella, e tra le altre di Magnavacca, e Comacchio, Isola situata nell'antica Padusa in mezzo a Lago formato dall' acque dell' Adriatico vicino, ch' entrano per il Porto di Magnavacca. Cadeva sospetto, che vagheggiassero gl' Imperiali Fer-

Ferrara, ma non fu tentata cosa alcuna contro la Città. Pregava il Pontefice la Corte di Vienna, perchè ad esempio de' Precessori Imperadori rimanesse immune da' pregiudizj lo Stato della Chiesa. Protestava di chiamar il Cielo in ajuto, e di porre in uso i mezzi temporali, ma abboccatosi il Maresciallo di Priè col Legato, prometteva di ritirar le Milizie, qualora restasse a Cesare Comacchio preteso Feudo Imperiale. Dopo molti dibattimenti, minaccie, e timori, discese il Papa ad accordare il punto sopra gli altri desiderato dagli Austriaci di riconoscer Carlo per Re delle Spagne, con promessa che partirebbero gli Allemanni dal Ferrarese, per ventilar poi opportunamente del destin di Comacchio.

Il Papa riconosce Carlo Arciduca per Re delle Spagne.

1709

Irritamento del Re Filippo.

Alla novella della risoluzione presa dal Papa, non è credibile quanto si commovesse il Re Filippo. Licenziò tosto dalla Corte il Nunzio Zondadari; chiamò da Roma il Duca di Veeda suo Ambasciadore; fece chiudere il Tribunale Ecclesiastico; intimò la partenza da' Regni di Spagna all' Auditore, Abbreviatore, Fiscale, e Serventi dell'Offizio; sospese a'Vescovi le rimesse di denaro alla Corte di Roma; sequestrò gli spogli de' Vescovati, le rendite delle Chiese vacanti, e i quindennj, obbligando i Vescovi a trasmettere in mano del Re i Bre-

Silvestro Valiero Doge 103.

vi, e ordini Pontificj, che ricevessero. Accrescevano la mestizia al Re gli avvisi speditigli dal Duca di Alva Ambasciadore in Francia, che l'Avolo suo volesse ad ogni costo la pace, e che se gli rendevano insoffribili i pesi della presente guerra, per esser esposto il proprio Regno alla potenza, e fortuna de' nemici, esausti gli Erarj, e impoveriti i suoi sudditi. Maneggiava intanto il Cristianissimo con grande arte, e col mezzo del Ministro Tursj gli animi degli Alleati, ma cadendo a vuoto i trattati, fu da essi espugnata la Città di Tornay al confine della Provincia di Fiandra, e sulle porte dell'Annonia, attraversata dall'acque del Fiume Schelda, che riempivano le sue fosse. Fremeva Villars, che sotto i suoi occhi, mentr' era alla testa di forbito e numeroso Esercito avessero ad essere da' nemici investite e prese le Piazze, di modo che ottenuta facoltà dal Re di venir a battaglia seguì la famosa giornata sotto Mons, in cui ferito Villars, e leggermente il Principe Eugenio, combattendosi disperatamente da bellicose nazioni fu con gran sangue disputata la vittoria, e il destino della Provincia. Sottentrato al Villars il Duca di Bouflers, seppe egli con maestria sì grande ritirare l'Esercito Francese, che si ritrovava in grande scapito, che senza ricever danno da'nemi-

Alleati espugnano la Città di Tornay.

Battaglia di Mons.

mici, e ripulsandoli con bravura sostenne l'onor dell'armi, e la gloria della nazione.

SILVESTRO VALIERO Doge 103.

Seguirono calde fazioni anche al Reno a segno, che si dimostrava il Cristianissimo stanco di trattar l'armi in parti così diverse, apprendendo il Cattolico di essere se non abbandonato, almeno non assistito come ricercava il bisogno, nel veder richiamate dalla Spagna le Milizie Francesi, consegnate alle Milizie della Corona le Piazze di San Sebastiano, Fonterabbia, e Pamplona, e non curarsi il Re di Francia di ricuperare la Piazza di Mons occupata dagli Alleati, comecchè questa avesse a cedersi in prezzo di pace con smembramento de' Stati della Cattolica Monarchia.

Il Re di Francia richiama le sue Milizie dalla Spagna

1709

All' incontro gli Alleati accrescendo di vigore a misura, che conoscevano stanchi i nemici si disponevano a nuove imprese, cercavano compagni nelle vittorie, ed eccitavano tra gli altri la Repubblica di Venezia ad entrar seco loro in Lega con speranze di rilevanti vantaggi. Quanto questi s'incalorivano per muovere la pubblica costanza, altrettanto efficaci erano gli uffizj della Francia, perchè volesse farsi mediatrice di pace, secondando il naturale suo istinto, per la tranquillità dell'Europa: si spiegava il Ministro Tursj col Veneto Ambasciadore Luigi Mocenigo, e meditava il Cristia-

Alleati eccitano la Repubblica ad unirsi in Lega.

E' stimolata dalla Francia a farsi mediatrice di pace.

nissimo di darle per compagna la Danimarca, per toglierle i sospetti a riguardo di Religione.

SILVESTRO VALIERO Doge 103.

Federico Quarto Re di Danimarca arriva a Venezia.

Ascrivevano eziandio gli uomini a mistero l'arrivo a Venezia di Federico Quarto Re di Danimarca col titolo di Conte d'Oldemburg, che accompagnato da quattro Cittadini insigniti del grado di Cavaliere, e trattato coll' onorificenze dovute ad un sì grande ospite, dopo il soggiorno di due mesi in Venezia ritornò al Regno suo.

Ghiaccio delle Lagune.

Corse in quest'anno così rigida la stagione del verno, che gelati i canali, e intercetta la comunicazione con la Terra Ferma fu necessario, che accorresse il braccio pubblico ad adattarvi riparo, con impiegare le Maestranze dell' Arsenale ad aprirne la via.

Morte di Silvestro Valiero.

Tutto ciò, che di particolare e magnifico contiene la Città di Venezia, tutto fu fatto vedere al Re, a riserva dell' elezione del Capo della Repubblica, che poco appresso seguì per la morte del Doge Luigi Mocenigo, a cui per l'impuntamento de' concorrenti fu sostituito Giovanni Cornaro Senatore, il di cui Avolo aveva per brevi giorni sostenuto la medesima dignità. In osservanza alle leggi fu tosto richiamato in Patria Francesco di lui figliuolo, che sosteneva l'Ambasceria d'Inghilterra, do-

GIOVANNI CORNARO Doge 104

ve fu spedito il Segretario Vendramino Bianchi sino all' arrivo del Successore, Pietro Grimani. Prima che si staccasse il Cornaro da Londra, rilevata la disposizione della Corte verso la Repubblica ne' vicini trattati di pace, e palesata dal Tursj l' opportunità che si fermasse all' Haja il Segretario Bianchi sino all' arrivo del Plenipotenziario, che fosse eletto dal Senato, devènne la pubblica maturità alla destinazione a quella parte di Sebastian Foscarini Procuratore, che staccatosi tosto di ordine del Senato arrivò in Ollanda ne' primi giorni di Ottobre.

Sebastian Foscarini Procuratore, Plenipotenziatio all' Aja.

Unitisi i Plenipotenziarj de' Principi fu dato principio a' trattati, ma fu facile conoscere non per anco maturo il momento sospirato della pace, che desiderata dalla Francia per stanchezza della guerra, prestava tale riflesso argomento agli Alleati di sostenere, che avesse il Re Filippo da ritornarsene in Francia, lasciando libero il possesso della Corona Cattolica alla Casa d' Austria. Ne derivava perciò da frequenti congressi piuttosto amarezza degl' animi, che lusinga di quiete vicina, e benchè gli Ambasciadori Francesi assicurassero l' Ambasciador Foscarini, che avrebbero deposto nel di lui cuore il vero e sincero pensiero del Cristianissimo, principalmente per gli affari

1709

GIOVANNI CORNARO Doge 104

d' Italia, non fu difficile ridurre la loro intenzione diretta a ritrar dal Senato qualche vantaggio; disegni, che tosto abortirono per le sopravvenienze, che insorsero.

1710

Il Cardinal de' Medici pone la Porpora per aver successione. Maneggi del Cardinal Ottoboni per conseguire il posto di Protettore della Corona di Francia.

Deliberato il Cardinal de' Medici di proccurare la successione alla Casa di Toscana, e deposto a tal fine l' abito Cardinalizio, veniva in Roma a vacar il posto luminoso di Protettore della Corona di Francia, nè fu lento il Cardinal Ottoboni a porre in uso i mezzi più efficaci per ottenerlo. Trascurata già da quella famiglia l' osservanza alle pubbliche leggi, e semivivo l' affetto alla Patria, dacchè con l' elevazione del Zio al Pontificato aveva fissato nelle Corti straniere il proprio avanzamento, poste in dimenticanza le passate vicende, e le pubbliche grazie, fissò al presente Pietro Cardinale di rinnovare alla Patria le offese, senza riguardo d'impegnarla in amarezze co' Principi. Ammoniti i di lui parenti dal più grave Tribunale, perchè il Cardinale non assumesse l'impiego, riferirono, che sarebbe rimandata la patente in Francia, ma in luogo di vera ubbidienza, avanzata alla Corte la pubblica commissione se nè lamentò il Segretario Tursi col Veneto Ambasciadore, dolendosi, che fosse negato alla Francia nella persona del Cardinal Ottoboni, ciò ch' era stato accordato alla Cor-

te

te di Vienna nel tollerare il Cardinal Grimani Vice-Re di Napoli, restò interrotta la corrispondenza, restituitosi il Veneto Ambasciadore in Patria, e il Pompona in Francia, non avendo vigore l' interposizione del Pontefice, e del Duca di Baviera, perchè non fosse alterata la reciproca amicizia. A fronte di sì gravi sconcerti non ravvedutosi il Cardinale Ottoboni, anzi esposte in Roma le insegne di Protettore della Corona di Francia, fu cancellato il di lui nome dal Libro della Veneta Nobiltà, dato al fisco il patrimonio, sospesi i frutti de' beni Ecclesiastici da esso goduti nello Stato, ed esiliati il Padre, e il Zio.

Amarezze tra il Re di Francia, e la Repubblica.

E' cancellato dal Libro della Veneta Nobiltà il nome del Cardinal Ottoboni.

Esiliati il Padre, ed il Zio.

Posto per ora in silenzio il molesto affare, riguardava il Senato con attenzione le varie vicende dell' armi, che sebbene trattate con effusione copiosa di sangue in Fiandra, e nelle Spagne, parti lontane dall'Italia, potevano tuttavia negl' improvvisi cambiamenti, e nelle animosità sempre più radicate degli animi influire non poco alle alterazioni nella Provincia. Vacillava sul capo al Re Filippo la Corona della Monarchia Cattolica per l' infausta battaglia di Saragosa, indi ripigliato vigore dalla costanza de' popoli, e dalla continuazione degli ajuti di Francia concorse la fortuna a restituirgli il possesso della maggior parte de' Regni,

1710

Giovanni Cornaro Doge 104

ed insorta la discordia tra i partiti di Witz, e Toris nell'Inghilterra, se si disponevano gli apparati per la ventura campagna, vi era fondamento a temere, che nella diversità de' consigli non avesse a continuar per lungo tempo negli Alleati la massima di trattar l' armi. Nella varietà de' giudizj per gli avvenimenti dell' avenire, si vide improvviso cambiamento di cose per quelle vie, che suole praticare la mano suprema di Dio nel far comprendere quaggiù l' insussistenza degli umani consigli.

Morte di Luigi Borbone Delfino di Francia. Di Giuseppe Imperadore. Carlo Arciduca succede alla Corona Imperiale. Parte dalla Spagna. Il Re Filippo confida di stabilirsi sul Trono.

Se la morte di Luigi Borbone Delfino di Francia fu una spina pungente al cuore del Re Cristianissimo, poteva dargli qualche conforto il non essere spogliata di prole la Casa Reale; ma la mancanza di Giuseppe Imperadore fu bastante a sconvolgere di sì fatta maniera i disegni degli Alleati, e lo stato presente delle cose, che costretto Carlo a staccarsi da Barcellona per succedere all' Imperio, l' obbligò eziandio a commettere alla fede de' Catalani, ed all' incertezza dell' altrui assistenze le languide speranze di occupare la Monarchia delle Spagne.

Alla partenza dell' Emulo dalle Spagne, grande fu la confidenza del Re Filippo di stabilirsi sul Trono, tale essendo stato in ogni tempo lo spirito de' maneggi tra Principi, che non po-

potesse essere Re di Spagna chi possedeva la Corona di Francia, o la Corona Imperiale; concorrendo a ciò il fasto e l'alterezza naturale della nazione Spagnuola, perchè il Regno di Spagna non divenisse appendice alla grandezza del nuovo Cesare. Vivendo tuttavia nel cuore di Carlo l'affetto al Regno di Spagna aveva lasciato in Barcellona la Principessa Sposa, per tener in fede i Catalani nella confidenza del suo presto ritorno, indi sopra la flotta Anglollanda si trasferì a San Pietro d' Arena sobborgo di Genova, e di là a Milano, ove concorsero a felicitare il di lui arrivo gli Ambasciadori de' Principi della Provincia. Non era stato per anco riconosciuto Carlo dal Senato per Re Cattolico, ma accordatogli tal titolo dal Cristianissimo, e dimostrando il Ministero di Vienna al Veneto Ambasciadore Vettor Zane la premura, che nella visita degli Ambasciadori a nome pubblico fosse praticata verso Carlo tale amichevole e grata testimonianza, condiscese il Senato, tanto più, ch' era già posta in uso sì fatta ostentazione tra Principi di valersi de' titoli de' Regni altrui; risoluzione, che fu così grata a Carlo, che accolti con grande umanità i due Ambasciadori Luigi Pisani, e Andrea da Lezze disse loro; Che avrebbe trasferito la visita di congedo, al-

Il Senato piega a riconoscere l' Arciduca Carlo in Re delle Spagne.

GIOVANNI CORNARO Doge 104 1710

allorchè si ritrovasse sul Veneto Statò, come eseguì a Bussolengo, ove arrivò accompagnato con grande magnificenza da numerose Milizie pubbliche, dal Provveditor straordinario Angelo Emo, incaricando gli Ambasciadori ad attestare al Senato distinta la sua riconoscenza.

Risentimento del Re Filippo per la dichiarazione della Repubblica.

Se grata riuscì a Cesare la dichiarazione della Repubblica, se ne risentì gravemente il Re Filippo: Fece tosto intimar la partenza dalla Corte a' Ministri di Venezia, Genova, e Parma, e richiamò i suoi, che risiedevano appresso i Principi della Provincia. Di conseguenze più gravi, e fatali al commercio della Città di Venezia, fu il dispiacere dimostrato dal Cristianissimo (quand'altro motivo non l'avesse indotto a deliberazione sì risoluta) facendo scorrere i Mari da numerosi Legni Corsari, col titolo di Armatori, nel pretesto, che sopra Navi de' Veneziani, e Genovesi caricassero merci, continuando il loro commercio assicurato dalle insegne de' Principi neutrali. Non è credibile quanto fiorisse il traffico di Venezia nelle lunghe discordie tra le marittime potenze, ma sciolto il freno alla licenza de' Corsari Francesi, si diedero questi ad arrestare quanti Legni scoprivano della Veneta bandiera col pretesto, che tenessero carico, ed effetti degl' Inglesi, e Ollandesi, a segno, che fu co-

Corsari Francesi arrestano i Veneti Legni.

stret-

stretto il Senato ad assicurare i suoi Vascelli mercantili da' Legni infesti con la forza, e proccurar co' maneggi di riaver i perduti. Fu perciò commesso al Provveditor Generale da Mare di arrestare quanti Legni, e con qualunque bandiera insultassero le insegne pubbliche, e combatterli, se praticassero resistenza; ordinò a Francesco Corraro Almirante, che guardava il Golfo, di scorrere il Mar Tirreno per scortare i Legni drizzati a' porti della Toscana. Trasferitosi egli al Faro di Messina con quattro Navi scortò sino a Livorno diciasette Legni Veneti, e due Genovesi, salutato dalla Fortezza con numero eguale di tiri di Cannone a quelli solevan praticarsi collo stendardo d'Inghilterra, e guidati in Golfo di Venezia quindici Vascelli si trasferì poi a svernare a Corfù. Minor frutto si ritrasse da' maneggi alla Corte di Francia per i Legni predati. Spedito dal Senato a quella parte Giovanni Emo Cittadino ornato di abilità, e di prontezza di spitito, non con altro carattere, che di trasferirsi in Francia per cagion di commercio, per quanto egli si adoperasse, e godesse la benevolenza del Marchese di Tursj; dovendo le ragioni de' Vascelli predati, e tradotti in Provenza, essere giudicate da un Consiglio di marina, e in appellazione dal Reale Consiglio, era-

GIOVANNI CORNARO Doge 104.

Risoluzione del Senato per la licenza de' Corsari Francesi.

Inutili maneggi di Giovanni Emo alla Corte di Francia per i Legni predati.

Giovanni Cornaro Doge 104.

erano le cause deffinite con estremo rigore; e quand' anche non erano date al fisco le merci, ed i Legni, i dispendj del foro, i ritardi, ed il detrimento de' Capitali decidevano del destin delle merci; di modo che dopo undici mesi di permanenza, fu permesso all' Emo di restituirsi alla Patria.

1712

Gl' insulti degli Armatori furono in quest' anno l' argomento più ferace de' discorsi, stando per altro le forze de' Principi più in osservazione degli andamenti de' nemici per propria difesa, che solleciti ad espugnar Piazze, o a decider la guerra con le battaglie. Aspirava la Regina d' Inghilterra a tramandar nel Principo di Galles suo fratello la Corona ad esclusione della Casa d' Hannover: Conoscevano già gli Alleati uniti il pregiudizio all' equilibrio dell' Europa, che si accoppiasse il Regno delle Spagne a chi fosse dichiarato Imperadore; Non mancava la Francia col mezzo d' Emissarj di dar rissalto a tali riflessi, e di proporre condizioni ammissibili e oneste; Desideravano finalmente e Principi, e popoli restituita la pace per i scapiti della guerra, e per il grave peso di sostenerla, e fu perciò di comune consentimento la destinazione della Città di Utrecht alle rive del vecchio Reno tra l' Ollanda, e la Gheldria per intavolarne i trattati.

La Regina d' Inghilterra disegna trasferir la Corona nel Principe di Galles.

Utrecht destinata per i trattati di pace.

Nel-

Nella prima unione del Congresso, benchè fossero tolti di mezzo i motivi de' dispareri per le consuete formalità, insorsero difficoltà sì gravi, che prestavano argomenti di dubitare nuove e più lunghe calamità piuttosto, che il bene sospirato di pace. Maneggiata tuttavia dalla Francia l'Inghilterra per separarla dagli Alleati, cominciò ad insorgere la diffidenza nella varietà degli affetti, deliberati altri di dar battaglia al Villars inferiore di forze, e di attaccare il confine, e dichiarando dall'altra parte il Duca d'Ormond sostituito al Duca di Malboroug, che stante la situazione delle cose correnti non poteva operare senza nuovi ordini della Regina. Se rimasero confusi gli Alleati a tale discorso, molto più restarono sospesi, allorchè videro separarsi dal grosso del Campo le Truppe Inglesi, e accordata già da' Francesi in pegno di pace all'Inghilterra la Pazza di Doncherche da lungo tempo vagheggiata dalla nazione, ottenuta promessa di rilascio di Gibilterra, e Porto Maone in Minorica, porti stimatissimi per il traffico, fu pubblicata la sospensione d'armi de' due Eserciti d'Inghilterra, e di Francia.

GIOVANNI CORNARO Doge 104.

Difficoltà nell'unione del Congresso.

Confusione degli Alleati.

Sospensione d'armi tra l'Inghilterra, e la Francia.

Più che altri restò colpito l'Imperadore, che oltre il grande interesse per l'impegno dell'Imperadrice lasciata in Barcellona s'industria-

SILVESTRO VALIERO Doge 103

striava col mezzo di Plenipotenziarj (già da tutti spediti al Congresso in Utrecht) perchè la Catalogna fosse ridotta in Repubblica, o pure concambiata dal Re Filippo col rimanente de' Stati d' Italia, con la Sicilia, con le Piazze di Namur, e Lucemburgo, e che fosse comune il titolo di Re Cattolico. Non avendo però Legni per tradurre Truppe a quella parte; renitenti gli Ollandesi ad accordargliene per non dispiacere al Cristianissimo, e all'Inghilterra, convenne che si appagasse delle promesse; Che sopra i punti desiderati si farebbero gli opportuni riflessi.

Pretensioni dell'Imperadore.

1712

Sebastian Foscarini Plenipotenziario in Utrecht. Indi Carlo Ruzini Cavaliere, e Procuratore. Che dimanda risarcimento de' danni inferiti dagli Eserciti a' publici Stati.

Data mano a' trattati, e spedito già dal Senato a quella parte Sebastian Foscarini per suo Plenipotenziario, e Ambasciadore straordinario, a cui per esser mancato di vita, fu sostituito Carlo Ruzini Cavalier e Procuratore, versavano i studj del Veneto Ministro, perchè fosse decretato il risarcimento de' danni inferiti dagli Eserciti a' pubblici Stati in tempo, che la Repubblica aveva osservato la più religiosa neutralità; ma dolendosi talvolta i Francesi della pubblica parzialità per gli Austriaci; talvolta asserendo aver la Francia profusi tesori a sostentamento delle sue Truppe in Italia, nè aver queste avuto bisogno d' inferir danni a' vicini, facevano temere assai difficile ottenere

quan-

quanto era giusto e conveniente. Confessavano gli Austriaci la ragione del risarcimento, ma adducevano non esser quello il luogo opportuno a trattar il punto, bensì alle Corti di Vienna, e di Francia, e finalmente si scusarono con la presente impossibilità degli esborsi.

Conoscendo difficile, almeno nello stato presente delle cose, ottenere la giusta ed onesta dimanda, ricercò il Ruzini, che negli atti del congresso fosse dato il dovuto peso alla direzione amichevole, e contegno della Repubblica; cosa che non fu difficile ottenere da' Cesarei, e dagl' Inglesi, commettendo gli uni, e gli altri a' Plenipotenziarj di registrar nel trattato l' articolo onorevole di stima, grado, e amicizia della Repubblica di Venezia.

Peggiore era la condizione degli altri Principi Italiani spogliati di Stati, appena uditi da' Cesarei; non ammesse le loro ragioni da' Francesi, scusandosi per l' età avvanzata del Re, per la minorità del Delfino, e per la parzialità da essi praticata a' nemici delle Corone. Solo il Duca di Savoja, se non potè ottenere di esser chiamato alla successione delle Spagne ebbe però larga mercede degl' impegni incontrati con ottenere il Regno della Sicilia, perchè favorito dall' Inghilterra, che non fu contrastato dalla Spagna, purchè non cadesse in po-

Il Duca di Savoja ottiene il Regno della Sicilia.

GIOVANNI CORNARO Doge 104

poter di Cesare; novella ricevuta con giubilo alla Corte di Torino, ma con egual tristezza da quella di Vienna.

Disposizione alla pace.

Piegavano le cose tutte alla pace, aggiungendosi per ottenere un sì gran bene, oltre la stanchezza di tutti l'abbattimento del Re di Francia, che quantunque avvezzo nel lungo corso del suo Regno a tollerare gl'incostanti avvenimenti della fortuna, restò al presente assai turbato per i successivi funerali de' Principi della Casa Reale, che ornata di numerosa prole si restrinsero le speranze della successione in poche settimane nel solo quarto Delfino, periti gli altri tutti da fatal morbo.

Affizione del Re di Francia per la perdita della prole.

Tendendo per tanti riguardi le cose alla pace, evacuata già la Catalogna, imbarcatasi l'Imperatrice sopra la flotta Inglese, e restituitasi a Genova, e di là a Milano, nell'attraversare i pubblici Stati fu trattata, e servita al confine dal Provveditor straordinario in Terra Ferma Angelo Emo, ed agevolata con diligente custodia la di lei partenza, e del numeroso suo seguito dall'Italia, a motivo della peste, che scopertasi nella Germania, chiamò la pubblica sollecitudite a' necessarj provvedimenti con spedire nel Friuli Francesco Grimani, Niccolò Erizzo oltre il Mincio, e Pietro Grimani, nell'Istria a' confini de' Stati Austriaci.

1713

Angelo Emo Provveditor straordinario in Terra Ferma tratta l'Imperadrice nel suo passaggio pe' i pubblici Stati.

Ac-

Accresceva l'apprensione per il contagio diffuso negli animali bovini (derivato per quello fu opinione) da'passi d'Oriente, con mortalità sì grande, che fu praticata per lungo tempo particolar gelosia a cibarsi delle carni, e fu forza valersi de' Cavalli all'aratro.

GIOVANNI CORNARO Doge 104

A fronte di tante calamità, e de' timori respiravano almeno gli uomini nella speranza di vicina pace, benchè questa non poteva dirsi generale, per essere nel trattato compresi solamente l'Inghilterra, Portogallo, Prussia, Ollanda, e Savoja unitamente alla Francia con smembramento degli Stati del Re Cattolico, salve però le parti più vitali della Monarchia.

Peste nella Germania, e negli Animali bovini.

Sembrando a Cesare, che la Francia volesse imporgli la legge, in vece di dar mano a' trattati si disponeva a continuare la guerra; cercava irritare la Dieta di Ratisbona coll' esibizione de' progetti, e sollecitava i Deputati de' quattro Circoli a disporre denari, e Milizie per resistere all' armi Francesi. Trasferitosi perciò il Principe Eugenio a Malberg nel Marchesato di Baden per unir l'Esercito, ebbe a fronte il Maresciallo di Villars con forze assai superiori, che fatta investire colle genti già disposte alla Mosella la Piazza di Landau, benchè avesse otto mila uomini di guarnigione fu obbligata a cedere, senza che

Disposizione di Cesare a continuare la guerra contro la Francia.

Si rende la Piazza di Landau.

GIOVANNI CORNARO Doge 104.

il Principe Eugenio potesse portarle ajuto. Non diverso destino provò Frisburg Capitale della Brisgovia, e poco appresso il Castello, dove si era ritirato il Baron d'Hersch Governatore.

Trattati per la pace tra l'Imperadore, e la Francia.

Questo fu l'ultimo atto di ostilità praticato nella lunga guerra tra Principi Cristiani, perchè abboccatisi di concerto i due Generali Principi Eugenio e Maresciallo di Villars a Rastat o Radstat, Villaggio poco distante da Strasburg muniti da' Sovrani di piena facoltà, dopo molti dispareri convennero nella segnatura di trentasette capitoli con titolo di preliminari, quali poi furono in solenne forma da' Principi ratificati. Base dell'accordo avevano ad essere le condizioni stabilite ne' trattati di Nimega, Westfalia, e Reswich. Oltre la restituzione, e demolizione reciproca di Piazze ne' Paesi bassi, ed al Reno s'impegnava il Cristianissimo di non molestare l'Imperadore ne'Stati d'Italia posseduti già da' Redi Spagna di Casa d' Austria; prometteva l' Imperadore di somministar giustizia al Duca Pico della Mirandola, al Duca di Guastalla, ed al Principe di Castiglione, e perchè non serviva a Cesare il tempo di consigliare le condizioni di pace cogli Elettori, Principi, e Stati dell' Imperio prometteva, che avrebbero essi spediti i loro Plenipotenziarj al luogo ove fosse

1713

con-

convenuto. Destinata Baden distante tre ore da Zurich per il generale Congresso, si unirono i Plenipotenziarj; per l' Imperadore il Principe Eugenio di Savoja, il Conte Pietro di Goes Consigliere di Stato, e Giovanni Federico Conte di Seilem Consigliere Aulico; per la Francia il Maresciallo di Villars, Francesco Carlo Ventimiglia Conte di Luc, e Domenico Barberie Signor di San Contest Intendente di Metz, concorrendovi gli altri Ministri de' Principi della Germania, e altri ancora fuori dell' Imperio, di modo che si ritrovarono a Baden nel tempo medesimo, più che trenta Ministri de' Sovrani, e de' Stati. Ristabilite le cose convenute in Rastat, e lette da' Segretarj delle due Ambascierie a porte aperte le condizioni, furono sottoscritte a solenne trattato.

Congresso di Baden.

Si segnano le condizioni.

iPegando le cose a pace universale seguirono eziandio le sottoscrizioni in Utrecht tra la Spagna, Inghilterra, Savoja, Ollanda, e il Portogallo; e se la Piazza di Barcellona si dimostrò più renitente, che l' altre a rassegnarsi, espugnata l' ostinazione degli abitanti dall' armi di Spagna, e della Francia fu costretta nel giorno duodecimo di Settembre a capitolare; dandosi i popoli alla clemenza del Re Filippo costituito già pacifico possessore della Corona delle Spagne. Tra le molte condizioni nella se-

Il Re Filippo è stabilito nel possesso della Corona di Spagna.

GIOVANNI CORNARO Doge 104. 1714

segnatura di pace, queste in fatti furono le più rilevanti, delle quali fu mio consiglio darne qualche dettaglio, senza traviare dal preso istituto, ma come per le discordie altrui fu costituita in necessità la Repubblica di Venezia di mantenersi in armata neutralità, schermendosi con la costanza, e con la prudenza dagl' impegni pericolosi in una guerra, che ha potuto far cambiar aspetto alle cose dell' Italia, ho creduto non fuori di proposito delineare in ristretto ragionamento le circostanze, e gli effetti, essendo piaciuto alla divina clemenza preservare i pubblici Stati dalle fiamme di atroce guerra, che non lasciarono esenti dagl' incendj l' altre parti della Provincia.

E' conchiusa la pace tra Principi.

Segnata la pace tra Principi per la Monarchia delle Spagne poteva sperare la Repubblica di Venezia di prendere un qualche respiro da' gravosi dispendj incontrati per sostener con decoro l' armata neutralità, quando all'improvviso si vide attaccata dall' armi Ottomane, e spogliata del ricco Regno della Morea. il di cui acquisto le aveva costato profusione d' oro, e di sangue. Era stata la perdita una spina pungente al cuore de' Turchi, che fremendo egualmente per il danno, che per l' indecoro di dover segnare la pace con scapiti sì rilevanti, attendevano con ansietà il punto opportu-

I Turchi attaccano il Regno della Morea, e lo riacquistano.

no

no per la vendetta. Scioltisi perciò dagl' impegni della Polonia, e de' Moscoviti; tenendo fomentato Carlo Duodecimo Re di Svezia ad inquietare coll' indole sua feroce le Provincie del Nort, non trascurarono la congiuntura che l' Imperadore dopo lunghe guerre, e non affatto libero dalle gelosie del Settentrione fosse in condizione di bramare la pace; confidando, che non avrebbe attraversato il loro disegno, o pure, che con la forza avrebbero accelerate le imprese contro i Veneziani a tempo di spinger il vittorioso Esercito nell'Ungheria, per ricuperare nell' abbattimento di uno de' Collegati, e nella stanchezza dell' altro la maggior parte de' Stati perduti. Non apprendevano le risoluzioni, che fosse per prendere la Polonia lacerata dalle interne discordie; che perciò deliberata nel Divano la guerra, fu data sollecita mano a' provvedimenti, e alla concia de' Legni senza però pubblicarsi a qual impresa avessero ad indrizzarsi. Correva voce nel principio, che Alì primo Visir volesse con tal arte tener in espettazion il popolo per nodrirlo dell' apparenze, e scemar l'odio, che cadeva sopra di lui inclinato all' avarizia, e all' estorsioni, ma non poteva essere senza osservazione la proibizione a' Cristiani dell' uno, e dell' altro Rito di approssimarsi agli Arsenali; le visite frequenti del Gran

1714

GIOVANNI CORNARO Doge 104

Signore a' lavori delle Navi; il getto copioso di Mortari a bombe, e di Cannoni di straordinaria portata; le ordinazioni di quanto poteva occorrere in una campagna per l'allestimento di quaranta Navi, e di numerosi bastimenti minori, e l'ammasso di abbondanti munizioni da bocca, e da guerra, proibendosi qualunque estrazione de' grani dal Paese Ottomano, di modo che dal Bassà di Lepanto erano state fermate due barche Isolane con carico di formenti, e altra barca Corfiotta, che a tal oggetto si era trasferita alle rive della Vallona.

1709

Sollecitudine del Capitan bassà nel ristaurare la Piazza di Negroponte.

Non era di minor gelosia la sollecitudine del Capitan Bassà nel ristaurare la Piazza di Negroponte con aggiungere un Rivellino all'ingresso della porta del Borgo, ed altro in Terra Ferma verso il Golfo del Volo e l'attenzione, che prestava il Bassà di Lepanto a' lavori de' Veneziani intorno il Castello di Morea, pubblicando pur egli di voler ristaurato l'altro di Romelia, benchè ciò fosse contro l'idea delle capitolazioni di pace.

Andrea Memo allo avvisa il Senato dell' intenzione de' Turchi di attaccar la Morea.

Queste cose erano confermate al Senato dal Bailo Andrea Memo, avanzando in oltre l'universale disseminazione per la Turchia, che a prima stagione avesse ad essere attaccata la Morea, usciti già gli ordini del Gran Signore per i Vascelli Mercantili di ridursi all'ubbidien-

dienza nel giorno della festività di San Dimitri, e chiamate le maestranze di Scio, Stanchiò, e Rodi a Costantinopoli per la fabbrica di nuovi Legni; come pure comandato il lavoro di copiosi biscotti a Salonichi, a Negroponte, al Volo, e a Larissa, al qual fine erano guardate con più Legni armati le spiaggie del Regno di Candia, le rive del Zeromero, Arta, e Giannina sino alla Vallona, e da Lepanto sino al Volo, onde non fossero asportati grani ad uso dell'altre nazioni, dovendo esser tutti soggetti alla disposizione del Commissario Regio per conto del Gran Signore.

Kiuperlì Bassà della Bosna raccogliere Milizie,

Non più oscuri indizj di nuovi disegni contro i pubblici Stati si erano veduti ne' mesi scorsi a' confini della Dalmazia, e dell' Albania, dove raccolta da Kiuperlì Bassà della Bosna numerose Milizie aveva rinserrato in ben ordinato blocco le popolazioni del Montenero; genti di rozzi costumi, d'indole feroce, ma senza disciplina, e senza freno, inclinate però al nome de' Veneziani, sotto le insegne de' quali prendevano molti servizio, altrettanto pronti a negar la corrisponsione de' tributi a' Turchi in tempo di pace, quanto risoluti in caso di rottura di guerra a perseguitarli coll' armi. Se però questi in altri tempi confidati negli alpestri siti de' loro monti avevano potuto respignere con effusione di

barbarie de' Turchi verso i popoli del Montenero.

 san-

Giovanni Cornaro Doge 104

sangue gl' insulti degli Ottomani, al presente tra sè discordi lasciato avevano a' Turchi piana la strada d'incendiare il Paese, trucidare i migliori soldati, e permettendo, che fossero estratti dalle grotte i fanciulli e le femmine, si erano ridotti alla miserabile condizione di non poter ricevere i pegni più cari, che a prezzo di aver rinonziata la fede, e abbracciato il Macmettismo.

Cercano asilo ne' pubblici confini.

Cercando alcuni di essi asilo nel pubblico confine, benchè dal Provveditor Generale di Dalmazia Angelo Emo fosse vietato a' sudditi di dar loro ricetto per non violare la pace, erano da' Turchi inseguiti sino ne' pubblici Stati, ma rinforzando il Generale le proteste, e le doglianze con minaccia di farle arrivare alla Porta, ritirarono i Turchi le Milizie, dichiarando però, che a prima stagione volevano svellere dalla radice la semente della contumacia, e rendere affatto deserto il Paese del Montenero. Si era in oltre fatto vedere entro il pubblico confine nella Dalmazia un Sangiacco con 60 Cavalli, ricercando informazione delle strade, de' siti, e costituzione delle Piazze; e data dal Sultano la facoltà a' Dulcignotti di esercitare il corso avevano accolta con giubilo, e con lo sparo di tutto il Cannone la permissione, pubblicando, che all' aprirsi della Campagna

Sangiacco a' confini della Dalmazia.

Dulcignoti infestano con il corso.

gna sarebbero allestite di tutto punto 25. Galeotte.

Givanni Cornaro Doge 104

A fronte di prove sì evidenti di guerra aperta praticava la Porta profonda dissimulazione, volendo, che il colpo scoppiasse in tempo, che fossero in pronto le cose tutte occorrenti per cogliere i Veneziani meno provveduti, e per indagar le risoluzioni, che fosse per prendere l' Imperadore. Pubblicava perciò diretto contro l' Isola di Malta l'allestimento de' Legni, e l' ammasso delle Milizie, e debellati per sola colpa di disubbidienza i popoli del Montenero, per le quali voci prendeva fondamento maggiore la lusinga de'Veneziani, che i Turchi nella passata guerra dall'armi di Cesare, e la Repubblica con lo spoglio di ricchi Stati, non fossero per stuzzicare alcuno degli Alleati nel timore, che per le sacre convenzioni accorressero a di lui difesa l'armi confederate.

Arte de' Turchi nel dissimulare la Guerra.

L' arresto del Bailo Memo alla Porta potè togliere il velo alla sagacità de' Turchi, e dileguar la lusinga, che avessero ad andar immuni dalle calamità della guerra i pubblici Stati. Chiamato dal Visir all'udienza nel giorno otto di Dicembre, sollecitato nel viaggio, tenuto per più di 2. ore alla prima scala, indi obbligato a fermarsi all' ingresso della seconda sin tanto uscissero dalla consulta gli uomini mili-

GIOVANNI CORNARO Doge 104.

Discorso del Visir al Bailo.

militari, e que' della legge, fatto sedere in qualche maggior distanza del praticato, udì il Visir esprimersi ad alta voce: Che la Repubblica di Venezia aveva occupato per sorpresa il Regno della Morea; Che la pace da essa praticata era stata insidiosa; Non essersi da' pubblici Comandanti amministrata giustizia a' sudditi della Porta, bensì risposto alle querele con fraudi, e bugie; e dato ricetto in Cattaro al contumace Vescovo di Cettina, ed a' capi sediziosi del Montenero; somministrate loro l'armi, e agevolato il tragitto alle rive opposte, potendosi ascrivere a' tempi sinistri, che non fossero passate Milizie, e munizioni a soccorso de' sollevati. Volendo il Bailo rispondere, lo interruppe con ferocia il Visir, ideandosi ciò che intendeva di dire, ed imputando le risposte di fraude, e di falsità, gli fece cenno, che non parlasse.

Risposta del Bailo al Visir.

Tuttavia il Bailo dandosi cuore, giustificò con brevi parole le pubbliche direzioni, con rappresentare: Non poter essere se non grato al Senato il castigo de' Montenegrini infesti al confine: Essersi vendicata qualche disubbidienza de' sudditi, che avevano dato ricetto ad un solo fuggitivo, con dar alle fiamme l'abitazione, che gli aveva prestato ricovero, e che la Repubblica coltivava le sue amicizie con gelosia,

sia, principalmente con la Porta Ottomana.

Giovanni Cornaro Doge 104

Dichiarando il Dragomano Carli quanto il Bailo aveva detto, lo interruppe il Capigì Bassì, che aveva portato i cozzetti dal Campo, asserendo; esser vero l'incendio di qualche capanna, ma essersi ciò eseguito per sola apparenza, e per inganno. Alzatosi allora alquanto il Visir disse; Che il Gran Signore, egli, e il Maomettismo tutto non poteva tollerare più oltre; Che delle guerre era arbitro e dispositore il solo Dio, ma che passarebbero ben tosto l'armi Ottomane a ricuperare l'usurpato Regno della Morea, e se in un solo anno non si fosse compiuta l'impresa, se ne sarebbero impiegati due, tre, e il corso intero di sua vita, fin a tanto fossero scacciate dal paese le insegne de' Veneziani. Indi assegnando al Bailo venti giorni di tempo per partire dallo Stato con tutti coloro, che fossero sudditi della Repubblica, lo licenziò con termini di furore.

Sdegno del Visir.

Intima la partenza al Bailo tempo venti giorni dallo Stato.

Accompagnato il Bailo da un Sorbassì, e da duecento Gianizzeri all' abitazione fece dare sollecita mano all' imbarco delle robe, ma giunse tosto nuovo ordine del Visir, che gli fece intendere dover rimaner in deposito per esser trattato nelle misure, che fossero praticate nello Stato Veneto verso i sudditi della Porta, indi tradotto al Topanà in angusta stanza, e di

Arresto del Bailo Memo.

GIOVANNI CORNARO Doge 104

di là a' Castelli, fu rinchiuso in quello di Abido con pochi compagni; restando gli altri di sua famiglia rinserrati nelle sette Torri.

1714

Apprestamenti del Senato alla guerra.

Non potendosi più dubitare dell' imminente guerra, ordinò il Senato, che si andassero allestendo le vecchie Navi; e che si travagliasse nella fabbrica di nuovi Legni; fu proccurato l' ammasso di Milizie, e di munizioni, ma non con grande sollecitndine nella radicata fatal lusinga, che i Turchi non fossero per romper la pace, tanto più, che rappresentate a Cesare le nuove emergenze avea rilasciato ordini al Residente Fleisman di far buoni uffizj alla Porta, e di esibire la mediazione dell' Imperadore per comporre le differenze. A misura, che accrescevano le voci degli apparecchi de' Turchi, incaloriva l' Ambasciadore Pietro Grimani gli uffizj alla Corte di Vienna per commissione del Senato, con esporre la serie tutta delle cose accadute in Costantinopoli; l' arresto del Bailo; gli allestimenti, che faceva la Repubblica; i reciprochi impegni, e la confidenza, che teneva il Senato di preservare i pubblici Stati dagl' insulti de' Turchi, qualora avessero a fronte quell' armi, che insieme unite avevano potuto accrescere ad amendue i Principi confederati la gloria, e l' Imperio.

Ordine all' Ambasciador Grimani di avvalorare gli uffizj all' Imperadore.

Corrispondeva Cesare con umanità all' uffizio

zio dell' Ambasciadore; laudava la sollecitudine della Repubblica a premunirsi, poichè ella era attaccata ne' Stati suoi; l'assicurava, che gli erano presenti gl'impegni, e che bramava il bene de' suoi Alleati, ma che tuttora giovava sperare nelle commissioni addossate al Fleisman, che i Turchi si ravvedessero.

GIOVANNI CORNARO Doge 104.

Sue ambigue espreffioni.

Le non ben chiare espressioni di Cesare, e molto più le ambigue voci del Ministero facevano temere con fondamento, che almeno in adesso non fosse l'Imperadore per entrare in guerra aperta co' Turchi, volendo forse veder gli effetti della prima Campagna per prendere risoluzione dalle congiunture, e dagli accidenti. Non erano per anco deffiniti gli affari della barriera cogli Ollandesi: Non poteva Cesare svellere dal cuore l'idea sopra la Monarchia delle Spagne; passione nutrita nell' animo del Sovrano dall' adulazione del Ministero Spagnuolo, che assorbiva le più pure rendite dell' Erario; e l'indole inquieta dello Sveco, che minacciava di riaccendere la guerra nel Nort distraeva le di lui applicazioni da nuovi impegni.

Non accordato il paffaggio alle Milizie. Si oppone all' eftrazione de' grani dal Regno di Napoli.

Maggiore apprensione imprimevano nel Senato le difficoltà mendicate dagl' Imperiali ne' provvedimenti, che si facevano per conto pubblico: Ricercata la facoltà del passaggio per le Provincie della Lica, e Corbavia, a quattromille cin-

Giovanni Cornaro Doge 104

cinquecento Sassoni; perchè potessero arrivare sollecitamente nella Dalmazia, si scusava Cesare di accordar la dimanda per la povertà del paese impotente a soffrire ancora per transito il peso delle Milizie: Alla richiesta di poter estrarre dal Regno di Napoli qualche copia de' grani per la fabbrica de' biscotti, si rispondeva, che qualunque passo di natura sì dilicata

1714

poteva ingelosire quel popolo inquieto, comecchè avesse a mancargli il necessario alimento:

Uffiziali della Repubblica arrestati.

Furono arrestati in Milano alcuni Uffiziali, che facevano leve di genti per la Repubblica, e vi vollero replicati uffizj perchè fossero posti in libertà; cose tutte, che indicavano poca disposizione della Corte di Vienna di entrar in guerra, quando sì fatti provvedimenti dovevano essere di comune vantaggio.

Il Senato spedisce due Ambasciadori straordinarj all' Imperadore; Che lo persuadono alla guerra contro de' Turchi, ma inutilmente.

Per aggiunger vigore agli uffizj, e per conciliarsi maggiore la benevolenza di Cesare aveva spedito il Senato due Ambasciadori straordinarj Michele Morosini, e Vettor Zane Cavalier per felicitare la di lui elevazione all' Imperio, e per eccitarlo nel medesimo tempo a muover a' Turchi la guerra; indi mancato di vita il Zane, fu dato il carattere d' Ambasciador straordinario all' attuale Ambasciadore Pietro Grimani, ma per quanto s' industriassero unitamente di rappresentare all' Imperadore

i co-

i comuni vantaggi, i pericoli della Cristianità, e la gloria, che sarebbe derivata dalla generosa risoluzione, fu facile rilevare non per anco maturo il tempo di far dichiarar gli Allemanni, bensì ad agevolare le salutari deliberazioni nella ventura campagna.

Giovanni Delfino Cavaliere spedito dal Senato in Polonia.

Per non trascurare alcun mezzo valevole a divertire le forze di sì potente nemico; fu dal Senato spedito in Polonia il Cavalier Giovanni Delfino, che nel passaggio suo per Vienna cercò d' insinuare al Ministero Cesareo quanto opportuna sarebbe stata la missione di un Ministro in Varsavia per indurre i Polacchi ad entrar in guerra co' Turchi, onde impedir a' Tartari di spingersi verso l' Ungheria; divertendo in tal maniera un nemico, che avrebbe dato alle Armate Cesaree maggior pena ad inseguirlo, che a vincerlo.

Non dissimili furono i sentimenti del Principe Eugenio, del Trautzen, e del Dietrichstein Maggiordomo Maggiore, come pure del Conte Sisindorf Cavaliere di Corte, e degli altri Ministri di minor sfera, dimostrando tutti indistintamente di rimaner persuasi, e dichiarando, che il Martels già destinato a risiedere appresso il Re Augusto sarebbe atto all'impiego, ma non ritrovandosi egli in Corte, e giudicando opportuno il Delfino di non fermarsi

GIOVANNI CORNARO Doge 104.

si più oltre in attenderlo, sollecitò il cammino verso la Polonia ad eseguire le commissioni, che gli erano ingionte.

Insinuazioni del Fleisman Ministro di Cesare in Costantinopoli.

Erano in fatti frattanto assai forti gli uffizj del Fleisman in Costantinopoli a nome di Cesare, che per porre i Turchi in qualche apprensione faceva sfilare le Truppe verso l'Ungheria, ma valendosi questi dell'arti, che sebbene in Corte barbara erano divenute familiari alla sagacità del Ministero Ottomano, alle replicate insinuazioni del Cesareo Ministro, perchè non fosse turbata la pace co' Veneziani, rispondevano, che deliberato il Sultano di spedire a Vienna un Agà, sarebbe Cesare per di lui mezzo intieramente informato dell'intenzione della Porta.

Si era per verità staccato l'Agà da Costantinopoli, ma si avanzava con passo assai lento per dar tempo a' Turchi di uscir in campagna, e per tener a bada gl'Imperiali nel sonnifero de' trattati, non dovendo questi incamminarsi, o iscoprirsi l'inclinazione degli Ottomani sin a tanto non fosse arrivato alla Corte il destinato Ministro. Arrivato finalmente a Vienna poco vi fu che trattare, non tenendone egli facoltà, perchè spedito per la sola apparenza di presentare la lettera, in cui contenevasi la disposizione della Porta a continuare nell'ami-

ci-

cizia coll' Imperadore, e le querele già addotte al Bailo per muover l'armi contro la Repubblica di Venezia. Fu data all'Agà la risposta in brevi concetti: Sentirsi da Cesare mal volentieri la rottura, che si minacciava da' Turchi contro i Veneziani; Rompersi in tal maniera la pace di Carlowitz, nè poter l' Imperadore mancare in parte alcuna alla puntual esecuzione degl' impegni contratti co' suoi Alleati.

Quanto favorevole agl' interessi della Repubblica sembrava la dichiarazione della Corte di Vienna, altrettanto potevasi dubitare non così vicino l'effetto, per la trascuratezza di spedire Ministro in Polonia, tuttochè da quella bellicosa nazione potesse essere divertita gran parte della piena d'armi dall'Ungheria, che anzi destinato il Colloredo in vece del Martels, non vi era in questi disposizione alcuna di allestirsi alla partenza; lentezza forse fomentata dalla sagacità de' Turchi, che cercavano addormentare i Cesarei, e i Polacchi al confine con lusinghe di pace, spargendo voce; Che il primo Visir non fosse per anco entrato nella Morea; Che non era lontana la Porta di dar ascolto a proposizioni: Disseminazione altrettanto favorevole a' loro disegni, quanto nociva a' Cristiani per la credenza, che veniva presta-

Lusinghe fallaci de' Turchi.

GIOVANNI CORNARO Doge 104

ta alle false voci nel desiderio, che fossero vere. Peggiore effetto influivano agli affari de' Veneziani, quali per non dar gelosia alla Porta con strepitosi apparecchi si andavano cautamente allestendo a segno, che non piacevano al Senato i movimenti insorti nella Dalmazia, in cui la bellicosa popolazione alla fama di vicina guerra si era data all'armi, ed entrando i Morlacchi Veneti uniti a' confinanti Cesarei nel paese Ottomano avevano dato cominciamento alle prede, ed alle devastazioni delle campagne con ferocia sì grande, che arrivato a Sing il Provveditor Generale in visita delle Piazze, gli fece intendere un Agà Turco, che con trenta di seguito l'attendeva oltre il Fiume Cetina con lettere di Numan Bassà della Bosna; Non poter assicurarsi senza un qualche pegno di reciproca fede di porre piede sopra il Veneto Stato, per essere in armi i popoli delle vicine Provincie. Allettato in vano dal Provveditor Generale con cortesi espressioni, e finalmente obbligato con proteste di querele appresso il Bassà, s'indusse l'Agà a varcar il Fiume con sei compagni, presentando alla Carica lettere del Bassà nelle quali contenevasi: Che allontanato dalla Porta il Bailo, ed i sudditi della Repubblica da' Stati del Gran Signore ricercava la libertà, e le robe de' Mercanti Tur-

Cauti apparecchi de' Veneziani.

Movimenti nella Dalmazia disgustosi al Senato.

1724

Lettere del Bassà al Proveditor Generale.

Turchi dimoranti nel Veneto confine, con impegno di eguale corrispondenza dal canto degli Ottomani.

Data cortese risposta al Bassà, vedendo il Provveditor Generale, che non più dovevasi porre in dubbio la guerra co' Turchi sollecitava l'unione delle genti de' Contadi; rivedeva le Piazze; eccitava le vicine popolazioni a scuotere il giogo, implorando con efficace premura dal Senato assistenza di Milizie, di denaro, di pane, tanto più, che se gli presentavano tutto dì i Morlacchi, ed i sudditi della Porta a chieder armi, e vettovaglie per prevenire il nemico.

Che avanza efficaci istanze al Senato per assistenze.

Spinto un Corpo di Territoriali ad occupare il Ponte sopra il Fiume Cetina in faccia la Piazza di Sing fu bravamente attaccata la palanca, e posti in fuga quaranta Turchi, che la guardavano, indi lasciata facoltà a' Morlacchi d'inoltrarsi nel Paese Turchesco per munire la linea, sin dove ci erano piantate nella decorsa guerra le pubbliche insegne, e per coprire le popolazioni Cristiane, volarono questi ad inondare le vicine Provincie, con asporto di animali, incendio delle abitazioni, e con far molte teste, rendendo in ogni luogo così desolato il paese, che non era permesso ad alcun Corpo di Cavalleria presentarsi al margine

Scorrerie, e devastamento de' Morlachi nel Paese Turchesco.

GIOVANNI CORNARO Doge 104.

ne dello Stato prima, che spuntassero l'erbe: I Territoriali di Zara occuparono il Contado di Plauno posto al di sopra del triplice confine; que' di Verlicca s'impadronirono de' passi avanzati, assicurando i siti sino a' Monti di Prolok per difesa de' nuovi sudditi, ed occupato il Castello di Zazuina di là dal Fiume Cetina alla dritta di Sing e sopra Duare si diedero alla pubblica divozione molte famiglie Cristiane, ed assistiti co' possibili mezzi i popoli del Montenero si posero essi ancora in movimento, benchè spogliati da'Turchi de'Capi di autorità, e diminuiti di numero, non erano in condizione di far sperar i vantaggi, che avevano prodotto ne' tempi andati.

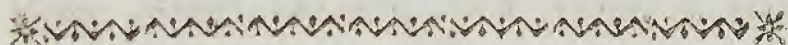
Famiglie Cristiane alla pubblica divozione.

Movimento de' Montenegrini.

Con eguale felicità furono espugnate alcune Torri sopra i Monti di Prolok, e respinti cinque mille Turchi per la maggior parte di Cavalleria, ch'erano calati da Limno, e da Gliubluschi; distinguendosi nell' azione seguita alla Torre di Vergoratz il Colonello Cervizza, il Sardaro Rado, e l'Harambassà de' nuovi sudditi, quali concorrevano in numero sì grande a ricovrarsi nello Stato de' Veneziani, che fu forza a'Turchi per fermarli porre in uso l'empio ritrovato di rapir loro i fanciulli, e le donne.

1714

Il fine del Libro Primo.

STORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DI GIACOMO DIEDO
SENATORE

LIBRO SECONDO.

RIsuonando in ogni parte della Dalmazia, e dell'Albania voci di guerra, ed irruzioni al confine, ritiratosi sotto l'ombra della pubblica sicurezza il Vescovo d'Antivari, e le intiere popolazioni, potevansi forse estender gli acquisti; ma lusingandosi

Givanni Cornaro Doge 104

GIOVANNI CORNARO Doge 104.

per anco il Senato, che potesse divertirsi la rottura per gli uffizj degl' Imperiali, e per i riguardi de' Turchi, ordinò al Provveditor Generale di tener a freno i Morlacchi perchè non prendesse la Porta irritamento maggiore.

Prima che devenire al decreto, fu nel Senato lungamente dibattuto l'affare, piacendo ad alcuno, che si prevenisse il nemico, si sollevassero le popolazioni Cristiane, e portando lo spavento, e le stragi nello Stato Ottomano si allontanassero dal Veneto confine le invasioni, e i pericoli.

Varie opinioni del Senato sulla direzione da tenersi nella guerra.

Altri con men fervido consiglio misurando la debolezza degli acquisti di poche Torri, e di aperto paese con lo sdegno, che si sarebbe concitato ne' Turchi, suggerivano moderazione nel principio d' una guerra pericolosa, in cui la Repubblica doveva ascrivere a gran sorte la difesa de' proprj Stati. Facevan vedere quelle Provincie spogliate di genti veterane, e pagate: Essersi sollevate le popolazioni per istinto feroce, ma capaci più a devastare, ed a porre sossopra il paese, che ad attendere a piè fermo, ed a sostener gl'inimici: Attizzarsi inutilmente i Turchi a' pubblici danni, bensì esporsi la Dalmazia a deplorabili calamità, se fosse spinto da' Turchi nella Provincia un qualche Corpo d' Esercito. Consigliar perciò la pruden-

za

za di premunirsi; eccitare i Principi collegati ad assistere cogli uffizj, e coll'armi la pubblica causa, non illanguidire il fervor di Cesare, o fornirlo di pretesto plausibile per sospendere, o differire le risoluzioni, se mentre co'maneggi cercava di conservar la Repubblica in pace, si fosse ella resa promotrice delle calamità della guerra con insulti preventivi, ed inopportuni. Finalmente conchiudevano; Che se fosse piaciuto a Dio far dileguare il turbine, che minacciava la pubblica tranquillità, non potevansi paragonare i debili acquisti, che si facessero, col ben della pace, e con la conservazione de' Stati; ma se fosse costretta la Repubblica a prender l'armi, accadendo nella diversione delle Potenze Alleate un qualche fortunato avvenimento con terrore de'Turchi, esser quello il tempo opportuno di sollevare le popolazioni, spingerle nel paese nemico fiancheggiate da Truppe regolate nella speranza di rilevanti vantaggi, non consigliando per altro la prudenza di porre in movimento gli umori senza lusinga di scioglierli con profitto.

Il Provveditor Generale frena la licenza de' sudditi della Dalmazia 1714

Per tali ragioni ordinò il Senato al Provveditor Generale di tener in freno i sudditi della Dalmazia; consiglio, che sarebbe riuscito salutare, se men fissa fosse stata l'intenzione de' Turchi per far la guerra, onde ricuperar la

 Mo-

GIOVANNI CORNARO Doge 104.

Morea, la di cui perdita se pesante era stata alla Porta per i riguardi di decoro, e di Stato, non men sensibile si rendeva a' privati per i vantaggi, che ritraevano da' ricchi prodotti dell'ubertoso paese.

Diffegni, ed apparati de' Turchi.

Fissavano avidamente a quella parte le viste de' Turchi, che obbligati i Beì a svernare in Costantinopoli, destinate quaranta Saiche a trasportar dal Mar Nero orzi, e frumenti, chiamate numerose Milizie sin dalle più remote Provincie dell' Asia, ed obbligati i sudditi con la forza a corrispondere la tangente de' prodotti, facevano conoscere il grande impegno, che prendevano per trattar la guerra, divulgando la fama, che adocchiassero l' Isole del Zante, Ceffalonia, e Corfù chiamate da essi per la Repubblica le nutrici della guerra in Levante.

Iſtanze del Provveditor Generale in Regno.

La sola, benchè non fondata disseminazione penetrando al cuore del Provveditor Generale Girolamo Delfino per le sue conseguenze lo rendeva sollecito ad avanzar frequenti istanze al Senato per la spedizione di Navi, di Milizie, di pane: Faceva conoscere esposto il Regno, l' Isole, il Mare nella debolezza delle pubbliche forze; spogliate le Piazze di Artiglieri capaci a ben maneggiare il Cannone; imperfette per la maggior parte le fortificazioni;

scar-

scarsi, e quasi esausti i depositi di biscotti, di piombi, di polveri.

Scorreva quà, e là a rivedere le Piazze costituite in languido stato; ed abboccatosi a Modone col Provveditor Generale in Regno Alessandro Bono s'industriava disporre per le fortezze gli opportuni provvedimenti, trasferendosi poi a Romania per ritrar da' confini gli avvisi delle direzioni de' Turchi. Non gli riuscì difficile a quella parte rilevare notizie certe di vicina guerra; Che fossero arrivati a Larissa ottocento Camelli per trasportar nel verno a Lepanto i grani già disposti nella Provincia di Romelia; Che si attendessero a Tebe sei mille Gianizzeri per ripartirli a Vonizza, Xeromero, Lepanto, Levadia, Salona, e Negroponte, e che il Gran Signore, benchè d'indole tenace, e avidissima profondesse a larga mano dal Regio Erario l'oro per chiamar numerose Milizie da tutte le parti del vasto Imperio; ciò che accresceva l'opinione della costante risoluzione a tentar acquisti per risarcirsi de' dispendj. In fatti era diffusa la confidenza ne' Turchi di poter in brev'ora occupare il Regno della Morea per la debolezza delle pubbliche forze in quelle parti, e per i frequenti avvisi de' Greci, che per natura incostanti, avversi di animo a' Latini, e non tutti con-

Alessandro Bono Provveditor Generale in regno.

Giovanni Cornaro Doge 104

contenti della presente costituzione bramavano cambiamento di cose, nella fallace lusinga di miglior sorte.

1714

Per verità, o che il sonnifero della pace avesse affascinato le menti de' Comandanti, o che impressa universalmente l' opinione, che i Turchi non fossero per attaccar la Repubblica nel riflesso alle cose passate, e per apprensione dell'avvenire, mancavano molti provvedimenti, che si rendevano indispensabili, e non pesandosi forse le difficoltà di spedire il bisognevole in caso di guerra per la distanza dalla Dominante, erano assai languide le difese in tempo di pace. La squadra delle Navi scarsa di numero, e non ben guarnita di marinari valeva più di decoro alle insegne di quello, che fosse atta a resistere; Le soldatesche non in numero maggiore, che di sette mille uomini dispersi per le Piazze, ed a' posti potevano bensì mantenere i sudditi in ubbidienza, non dar apprensione a qualunque debile forza fosse per invader gli Stati, ed allignando da lungo tempo nelle menti de' Provveditori Generali del Regno la fatal illusione di lasciar memoria del loro Governo con la costruzione di nuove fabbriche, cadauno dava mano ad un qualche lavoro, che non potendo poi essere terminato per difetto di

Debili forze de' Veneziani nella Morea.

di tempo, o per scarsezza de' mezzi, e non ascrivendo a sua gloria il successore compir l' opere del precessore con incominciare un nuovo travaglio, lasciava in fine imperfetto il proprio, e l'altrui. Variando in oltre i lavori secondo la diversità delle opinioni, non tutti erano creduti sul piano della vera militare architettura, ma certamente per la maggior parte nocivi, perchè ricercavano numerose Milizie a guarnirli, e perchè si profondevano inutilmente le rendite del Regno, quali potevano meglio impiegarsi nell' abbondanza de' depositi, o nella disposizione di convenienti presidj. In oltre per gl' influssi di quel clima felice, e per la fecondità della terra ne' suoi prodotti, concorrendovi copiose ricchezze si era introdotto il mortifero veleno del lusso, non avendo tra l' altre la Piazza di Romania (dove per lo più svernava l' Armata, e risiedeva la primaria Carica) ad invidiare nella magnificenza, e nella pompa le Capitali più colte.

GIOVANNI CORNARO Doge 104

Dannosa introduzione del lusso.

Quanto abbondanti erano le comodità, altrettanto grande divenne la confusione alla certezza di vicina guerra, non avendo forza la presenza della primaria Carica ad infonder vigore negl' animi abbbattuti dall' immaginazione di gravissimi mali, perchè i Greci, che amavano vivere sotto il soave governo della Repub-

Confusione degli abitanti.

GIOVANNI CORNARO Doge 104

pubblica, vili per natura cercavano di trasportar altrove le famiglie, e le sostanze, ed il volgo quasi istupidito si dimostrava più disposto a salvarsi ne' nascondigli de' monti, che inclinato a prender l'armi per la propria, e per la comune difesa; di modo che a misura prendevan piede le voci de' grandi apparecchi de' Turchi, accresceva nell'universale la costernazione, e il tumulto:

Conferenze tra Comandanti.

Convenendo a' Comandanti prender risoluzione, e consiglio per la possibile difesa, si unirono in conferenza il Provveditor General da Mare, il Provveditor General del Regno, i Capi dell' Armata, ed il Commissario Marcantonio Diedo, tra quali fu considerato, e stabilito nello stato presente delle cose; Che munite nella miglior maniera, che fosse permesso le Piazze, avesse a trasferirsi l'Armata grossa nell' acque inferiori ad incontrare i convogli; Che arrivati i Turchi a'confini del Regno avessero ad abbandonarsi le terre di Mistrà, Calamotta, Calavvita, Gastuni, e Arcadia col vecchio recinto di Patrasso, con trasportar gli armamenti, e gli abitanti ne'luoghi sicuri, e difender le Piazze di Romania, Corinto, Malvasia, Modone, e Castel di Morea, come pure le due Fortezze della Maina, Chielafà, e Zernata; Avevasi a spogliare di

1714

Determinazione della militare consulta.

di-

difesà Navarino nuovo, porre una sola compagnia nel vecchio, perchè piantato in sito grebanoso; riserbandosi però sopra queste due Piazze, e sopra quella di Corone a prendere sopra luogo le opportune deliberazioni. Furono compiaciuti gli abitanti di Argos, che si esibirono di addossarsi il peso di difender il Castello, benchè accrescendo le voci di certa guerra, e divulgate dalla fama le forze de' Turchi, dimandarono di esser tradotti in Romania, o di aver un qualche Corpo di Milizia pagata per usar la difesa.

E' accordata agli abitanti d' Argos la difesa del Castello.

Non contava il Provveditor Generale alla sua ubbidienza che otto Navi, e undici Galere, e queste mal fornite di ciurme per esserne stata buona parte consumata nelle fabbriche del Palamida; ma si attendevano di giorno in giorno vigorosi rinforzi dalla Dominante per la sicurezza, che ne dava il Senato, che accordò ancora al Delfino la facoltà di montar sopra le Navi, giacchè era già certa la guerra, e si sapeva esser coperta l' Armata grossa Ottomana dalla primaria Carica sostenuta dal Capitan Bassà Janin Coja, se non famoso nella militar professione, esperto senza paragone sopra cadaun altro de'Turchi nell' esercizio della marina.

Janun Coja Comandante dell' Armata ottomana.

Oltre le squadre solite ad unirsi alla pubbli-

GIOVANNI CORNARO Doge 104

Il Senato cerca soccorsi da' Principi, e specialmente dal Papa.

blica Armata in tempo di guerra, s'industriava il Senato col mezzo degli Ambasciadori alle Corti di ottenere soccorsi da' Principi, e principalmente cercava d'interessare il Pontefice, eccitandolo con la voce dell'Ambasciador Niccolò Duodo a preservare nella causa della Repubblica la salute del Cristianesimo, pur troppo minacciata da' Barbari l'Italia, se riuscisse loro di abbattere le Armate della Repubblica, che le valevan di scudo; Esser pronto il Senato a vuotar d'oro gli Erarj, e di sangue le vene de' Cittadini, e de' sudditi, ma qual confidenza poter concepire di resistere alle forze smisurate del vasto Imperio? Rivolgersi perciò al Padre comune per impetrare soccorsi, e per muovere i Principi; non potendo dubitare, che se ad eccitamento de' precessori Pontefici era stata pronta la Repubblica a prender l'armi, e a collegarsi colle Potenze Cristiane a difesa della Religione, e della causa di Dio, non avrebbe mancato la pietà di chi al presente per vantaggio del mondo fedele sosteneva il posto di Vicario di Cristo, di assistere contro perfidissimi nemici, che nell'oppressione della Repubblica anelavano a perdere il Cristianesimo.

1714

Accolse Clemente Undecimo, allora Sommo Pontefice, con paterno affetto i sentimenti dell'

Am-

Ambasciadore; promise d' impiegare i più forti uffizj per indurre Cesare, e la Polonia a prender l'armi; fece sperare di aprire i tesori della Chiesa, perchè al suo esempio s' interessassero gli altri Principi, e tra gli altri quelli d' Italia a somministrare soldati, denaro, e Galere per unirle alla squadra, che sarebbe spedita in Levante, concedendo intanto il Breve per esigere un straordinario sussidio, in cui comprendevansi eziandio i Monisterj.

GIOVANNI CORNARO Doge 104

Il Papa inclina a prestare soccorsi.

A fronte degl' imminenti pericoli avevano a riuscire debili e tardi sì fatti soccorsi, quando non si fosse risolto di entrar in guerra l' Imperadore, perchè avanzandosi il mese di Aprile si era staccato il Primo Visir da Adrianopoli con Esercito amplificato dalla fama sino a duecento mila soldati, e arrivato a Fillipopoli piegando a picciole giornate verso la Macedonia, si era fermato a Salonicchi in attenzione de' movimenti degl' Imperiali, per trasferirsi nella Servia, se li vedesse disposti a trattar la guerra.

Esercito de' Turchi a Salonichi.

Parendogli nell' irresoluzione degli Allemanni di poter accingersi all' impresa della Morea, seguitò il cammino verso il Regno; uscita già da' Castelli l' Armata Navale poderosa di trentacinque Sultane, venti Cairine, e quindici Vascelli di Barbaria, oltre numero grande di ba-

Forze de' Veneziani in Levante.

Giovanni Cornaro Doge 104

bastimenti da trasporto, e di Legni sottili.

Non era intanto stato lento il Senato a spedire in Levante replicati convogli con Milizie, e copiose munizioni da bocca, e da guerra; e già il Capitan Generale contava alla sua ubbidienza ventidue Navi da guerra, quindici Galere, dieci Galeotte, e due Galeazze: Fu eletto Provveditor Generale Inquisitore all' Isole Andrea Pisani, appoggiata la carica di Capitan straordinario delle Navi a Fabio Bonvicini, e di ordinario a Lodovico Flangini; arrivato già in Levante Marco Loredano destinato Provveditor straordinario dell' Armata. Queste forze di gran lunga inferiori al nemico perdevano molto del loro vigore per la fatal disseminazione, che non fossero per muoversi gl' Imperiali, di modo che si era diffuso lo spavento degli ultimi mali nelle menti de' popoli della Morea, e della Dalmazia, e pubblicata dal Patriarca di Costantinopoli (o per compiacere al Visir, o per avversione al Veneto nome) la scomunica contro i sudditi Greci, che prendessero servigio al soldo de' Veneziani (cosa da loro molto temuta) era vana la lusinga di sperarne alcun ammasso per quanto concorresse ad eccitarli l' inclinazione, o l' allettamento.

Marco Loredano Provveditor ſtraordinario dell'Armata.

Scomunica Pubblicata dal Patriarca di Coſtantinopoli contro i ſudditi Greci.

1714

Disposti i possibili mezzi per la difesa delle

le Piazze, raccomandò il Capitan Generale la custodia di Tine, Isola di antico Dominio, alla direzione di Bernardo Balbi creduto di fede, e di militar cognizione; destinò Provveditor straordinario nella Rocca fortissima di Malvasia Federico Badoaro; e a Vincenzo Pasta Provveditor straordinario in Regno fu demandata la cura di difender Modone. Demoliti i due Navarini fu trasportata la milizia a Corone, che si sapeva esser vagheggiato dal Capitan Bassà in tempo, che dalle Milizie esistenti a Lepanto, e che di notte avevano a trasferirsi a Trapano fosse battuto il Castel di Morea, riducendosi poi la primaria Carica coll' Armata nel Porto di Climinò per esser a portata di soccorrere l'Isole, e il Regno minacciato in ogni parte per Terra, e per Mare da' Turchi.

Attenzione del Capitan Generale. I Turchi aspirano all' acquisto di Corone.

Vegliavasi in tal maniera con applicazione incessante a porsi in difesa, ad incoraggire colla presenza gli abitanti de' Littorali, non prestando minor vigilanza i Comandanti delle Piazze nel taglio de' formenti, e degli orzi per accrescere a' popoli il provvedimento, e per levarlo a' nemici.

Le provvide disposizioni non erano però bastanti a divertire dalle pubbliche Piazze i gravi mali, che soprastavano dalla smisurata po-

Giovanni Cornaro Doge 104

tenza dell' Imperio Ottomano, e già il Capitan Bassà ancoratosi prima a Caristo, o sia Castel Rosso sull' Isola di Negroponte, indi trasferitosi in Andro, si era presentato nel giorno quinto di Giugno alle spiaggie di Tine con tutta l' Armata, facendo sbarcare grosso numero di Turchi sopra l' Isola, che ritrovata debile resistenza, si avvicinarono alla Fortezza, a cui intimarono la resa a buoni patti di guerra, se non avesse atteso la forza, ma con proteste di crudeli supplizj al presidio, e agli abitanti se fossero renitenti.

Armata de' Turchi all' Isola di Tine.

Situazione, e presidio di Tine.

La Piazza di Tine per la situazione; per gli esempj de' passati tempi, e per la spiaggia dominata impetuosamente da' venti, che non permettevano a' Legni di lungamente fermarsi, era considerata assai forte. La guardavano cento soldati Italiani di Ferdinando Petrovich tenendo il grado di Governatore dell' armi Lorenzo Locatelli, ma la difesa maggiore poteva fissare nel grosso numero di paesani ricovratisi nella Fortezza, fedelissimi al pubblico nome, e pronti ad ogni fazione. Abbondavano le munizioni da bocca, e da guerra, di modo che provveduta di bastante presidio, e di vettovaglie, per l' eminenza del sito grebanoso, per la difficoltà della salita, e per la grossa muraglia, da cui era circondata prestava argomen-

men-

mento di credere, che avesse ad emulare le onorate memorie de' tempi andati.

Giovanni Cornaro Doge 104 1714

Tanto in oltre prometteva la costanza del Locatelli, del Petrovich, del presidio, e degli abitanti; ma il Provveditor straordinario Bernardo Balbi, nulla badando alle universali proteste, e valendosi dell' autorità, che teneva, alla prima chiamata de' Turchi volle vilmente capitolare, o atterrito dalla confusione delle genti raccolte, o per soverchia ansietà di preserre la libertà a' Rappresentanti, Ministri, Milizie, Governatori con armi, e bagaglio per esser tradotti in una delle Piazze della Morea, o pure sin anco a Corfù; cose tutte che facilmente furono da' Turchi accordate, segnando in tal maniera il principio della guerra coll' infausto preludio delle successive calamità, e con sagrificare alla barbarie degli Ottomani una fortissima Rocca, e un popolo fedelissimo di quindici mila abitanti, tutti di rito Cattolico. Fastoso il Capitan Bassà per l' acquisto lo amplificò al Sultano, che dimorava in Adrianopoli, e al Visir, che era giunto a Larissa, ricercando, se l' importante Piazza, che per sì lungo tempo era stata come una spina nel centro dell' Imperio Ottomano, avesse ad essere demolita a somiglianza dell'altre Isole dell' Arcipelago, o pure munita di presidio

Viltà del Provveditore straordinario Bernardo Balbi.

Tine in poter de' Turchi.

Giovanni Cornaro Doge 110.

perchè non ricadesse in podestà de' Veneziani. Per sicurezza del possesso, e per il costume de' Turchi di devastare gli acquisti fu la Fortezza smantellata, e per togliere agli abitanti la speranza di più restituirsi sotto l'antico Dominio, imbarcate duecento famiglie più doviziose furono trasportate ad abitare la Barbaria.

E' smantellata.

Commosso il Senato per la caduta di una Piazza, che doveva esser difesa ordinò al Capitan Generale la formazione del processo, che per riguardi di salute fu da esso commessa a' Rettori di Malvasia; nè riuscendo difficile rilevare la colpa del Provveditor straordinario Balbi, restò condannato a perpetuo carcere.

Prigionia del Balbi.

Dall' infausto principio della pericolosa guerra trattata in parti lontane dalla Dominante, che aveva a somministrare gli opportuni provvedimenti, e contro un nemico, che per la possanza, e per il natural fasto poteva sperare di vincere, qualora non fossero divertite in altra parte le vigorose sue forze, prese argomento il Senato d' incalorire gli uffizj appresso l'Imperadore, ma tenendo la Corte di Vienna, oltre le applicazioni agli affari del Nort, e della Barriera cogli Ollandesi, particolar gelosia per gli Stati d' Italia vagheggiati da' Spagnuoli, vi era fondamento di dubitare, che fosse questa la remora più efficace agl' Imperiali per non entrar

Il Senato fa rinnovare gli uffizj presso l' Imperadore.

in

in guerra contro i Turchi nella necessità di divertire le forze. In fatti, o che allignasse negli animi de' Tedeschi l' apprensione di sì fatta sopravvenienza, o che fornisse loro di pretesto per differire i movimenti alla ventura campagna, onde star in osservazione delle cose che accadessero nella presente, si aprirono finalmente i Ministri col Veneto Ambasciadore, facendogli credere, che l' affare si riduceva ad una sola questione, qual era dell' Alleanza difensiva con la Repubblica per gli Stati d' Italia, e questa sin tanto durasse la guerra contro i Turchi, perchè dovendo Cesare impiegare la forza maggiore dell' armi contro gli Ottomani valesse di difesa a' suoi Stati la riputazione di Lega con uno de' più riguardevoli Principi della Provincia.

1714

Progressi de' Turchi.

Nell' incamminamento de' nuovi trattati approfittavano mirabilmente i Turchi ne' loro disegni; e mentre vagheggiava il Capitan Bassà l' Isole di Egena, e di Cerigo per trasferirsi poi all' acquisto delle Fortezze di Candia, era entrato nel giorno venti di Giugno per lo stretto il grand' Esercito Ottomano nel Regno a bandiere spiegate, e tamburro battente, arrivato già a Tebe il principal Comandante con trentamila soldati ad unirsi al Seraschiere, che l' aveva preceduto con cinquantamila.

Silvestro Valiero Doge 104.

Entrano nella Morea.

Devastano i Territorj.

Entrati i Turchi nella Morea, se prima per supremo ordine, e per la voce ad arte divulgata avevano a trattare i popoli con cortesia per renderli ben affetti al loro Dominio, procedevano tuttavia contro di essi con inumana barbarie: Davano alle fiamme i Villaggi; distruggevano le messi raccolte, preservando le non per anco mature a proprio uso, e per pastura alla numerosa Cavalleria. Dalla devastazione de' Territorj fissando agli attacchi delle Piazze, dimostravano di voler battere nel tempo medesimo quella di Romania, e il Castello di Morea, al qual oggetto si disponevano a Lepanto numerose zattare, per trasportar il Cannone alle rive del Regno, non più che tre miglia distante.

Sollecitudine del Provveditor Generale.

Non trascurava il Provveditor Generale Alessandro Bono di render munite con possibili mezzi le Piazze: Era già provveduta di grani per più che un' anno la Capitale di Romania; incaricava i Comandanti dell' altre ad imitare il suo esempio; giungevano frequenti, se non abbondanti convogli dalla Dominante; Si sapeva per lettere del Provveditor Generale dell' Isole Andrea Pisani esser arrivate a Corfù cinque Galere Ausiliarie di Malta, e quattro Pontificie; essersi staccate dall' Istria due Navi da guerra per unirsi all'Armata, e spediti dal Senato più No-

Nobili a disposizione della suprema Carica per esser distribuiti a guardia delle Fortezze, o dove il bisogno ricercasse, sebbene non potevano questi trasferirsi a' luoghi destinati per essere in ogni parte invaso il Regno da' Turchi.

Afflizione e spavento degli abitanti.

Le voci, che si spargevano de' soccorsi arrivati, o vicini non avevano vigore di rasserenare gli animi de' popoli afflitti dagl' insulti, e istupiditi dal terrore degli ultimi mali minacciati da' Turchi; il primo staccamento de' quali in numero di quindici mila uomini si era accampato nel sito degli Olivari di Corinto con tre piccioli di Cannone, ma da Turchi ferito, e preso da' Partitarj non fu difficile rilevare, che il Primo Visir fosse addietro col grosso Cannone, e Mortari alla testa di numeroso Esercito, scoprendosi nel tempo medesimo l' Armata Navale Ottomana, che veleggiava tra Porto-Colonna, e Porto-Poro, con opinione universale, che tenesse il cammino verso Egena, da cui con tardo consiglio si sarebbe desiderato il trasporto del presidio a difesa dell' altre Fortezze.

1714

Armata Navale Ottomana tra Porto Colonna, e Porto Poro.

La Piazza di Corinto celebre per antichità, e fortezza ne' passati tempi, non poteva dirsi al presente di debile consistenza, principalmente nel Castello Acro-Corinto, che piantato sopra alto Monte, tutto all' intorno dirupato,

Stato della Piazza di Corinto.

GIOVANNI CORNARO Doge 104

to, e scosceso, non permetteva formar le attacco che alla fronte della Porta, sola parte accessibile. Superata questa dal nemico, se gli affacciavano nuovi ostacoli, restandogli a superare la falsa braga, e i due superiori recinti, ne' quali quanto più si fosse avanzato, incontrar doveva maggiori difficoltà. Era la Fortezza munita di provigioni da bocca, e da guerra per due anni, con guarnigione, non spregevole, se si riguarda la costituzione del sito: dimostrava intrepidezza di cuore, e sollecitudine il Provveditor straordinario Giacomo Minotto, tanto nell'introdurre nella Piazza provvedimenti di ogni genere, che nell' infondere coraggio nel Presidio, e negli abitanti di modo che vi era argomento di sperare, che per sì fatti vantaggi dell' attenzione, e della natura, avesse forse a cedere a' languori di lungo assedio, non alla forza dell'armi. Alla chiamata del Visir prima, che dar principio all' ostilità, aveva fatto rispondere il Provveditor straordinario; Che consegnata la Piazza alla sua fede era deliberato di sostenerla sino all'ultimo spirito, ma piantata da' Turchi una batteria di quattro Cannoni, e un Mortaro contro la Porta, e battuta questa furiosamente, infestato nella notte il recinto con Bombe, dopo vigorosa difesa di soli cinque giorni con fuo-

Sollecitudine, e intrepidezza di Giacomo Minoto Proveditor straordinario.

Forzoso attacco de' Turchi.

fuoco incessante de' Cannoni, e Fucili, si persuasero i difensori di esporre bandiera bianca, o per soverchio terrore nel vedersi all' intorno numeroso Esercito, o perchè brecciata la Porta dal tormento de' colpi, ed espugnato il più debil sito, sembrasse loro, che fossero i Turchi al possesso total della Piazza.

Accordate le capitolazioni, non acconsentendo il Visir, che alcuno uscisse se non con quanto teneva addosso, aveva ordinato al Giannizzero Agà, destinato a ricevere la Fortezza che fossero disarmate le Milizie, e che l' armi, e le Munizioni fossero poste nella casa del Provveditore, ove accesosi a caso, o permalizia de' Turchi, il fuoco in un barile di polveri, presero pretesto i Giannizzeri d' imputare il presidio di mala fede dandosi furiosamente a tagliar a pezzi i soldati, e gli abitanti, a riserva di alquanti, che fatti dal Visir imbarcare sopra l' Armata furono barbaramente decapitati a vista di Romania per atterrire il presidio, ed il popolo. Pochi furono quelli, che nascosti al furor del Visir da particolari soldati per l' avidità del riscatto, preservarono la vita, tra quali il Provveditor straordinario, che creduto prima morto, fu fatto schiavo da un Giannizzero, e tradotto in Asia, restando poi riscattato per opera di Madama Clara Cogliers

Incendio causalmente acceso in casa del Provveditore.

1714

E' fatto schiavo il Provveditor straordinario.

gliers moglie del Console di Ollanda alle Smirne.

GIOVANNI CORNARO Doge 104

Piazza di Corinto occupata da' Turchi.

In tal maniera, e con sì grande facilità fu da' Turchi occupata la Piazza di Corinto, restando tuttavia involta nella funesta tragedia la vera e real cognizione, se la sua precipitosa caduta sia derivata, da difetto de' mezzi per la difesa, o da scarsezza di militar cognizione, o piuttosto ascriversi agl' imperscrutabili giudizj di Dio, che tolgono alla perspicacia più illuminata degli uomini la facoltà d' imputare più all' una, che all' altra cagione gli avvenimenti.

La perdita delle Piazze nel Levante, e i maggiori pericoli, che sovrastavano alla Cristianità, non avevano forza di muovere gl' Imperiali a sostener con l' armi la causa comune, nè risvegliavano la Polonia ad allontanare da sè preventivamente que' mali, che pur troppo le minacciava il fasto de' Turchi per le continuate vittorie.

Arrivato il Delfino in Vratislavia Capitale della Slesia, dopo aver atteso per tre giorni i passaporti si era indrizzato a Varsavia, ma nel cammino potè scoprire ne' languori del Regno afflitto dall' ultimo contagio, e desolato da' Svedesi, quanto poco fondate fossero le speranze di far prender l' armi a' Polacchi. In fatti quanto disposto si fece conoscere il Re

Costituzione infelice della Polonia.

per

per la sua gloria, e per l'impegno della Repubblica, altrettanto incerte erano le deliberazioni del gran Consiglio per le radicate dissensioni, e per i movimenti de' Svedesi, che non atterriti per la rotta dell' Armata Navale investita da' Danesi, e maltrattata a segno, che la Danimarca era rimasta al libero possesso del Baltico, minacciavano tuttavia a' loro nemici nuove invasioni, e prontezza di accingersi alle risoluzioni più disperate. Non erano perciò bastanti ad eccitar la Polonia ad insanguinarsi co' Turchi le lettere del Gran Generale, che assicuravano aver il Kam de' Tartari, e il Principe di Valacchia avuto Firmano dal Gran Signore per far avanzar l' Armata, unitisi molti Bassà con grosse Truppe de' Turchi verso Coccino, non più che tre Leghe distante da Kaminietz, e che un Uffiziale del Kam fosse entrato nel confine della Polonia con cento cinquanta uomini, col pretesto d'inseguire i ribelli Valacchi, ma che dalle Milizie della Corona fossero stati respinti.

Il contegno irresoluto di Cesare, e de' Polacchi rendeva più arditi i Turchi a proseguire gli acquisti nel Levante, e a tentare imprese nella Dalmazia; ma se questa ebbe la sorte di resistere alle replicate invasioni, cadevano nella Morea senza gloria le Piazze, e l' in-

I Turchi tentano nuove imprese nella Dalmazia.

1714

Giovanni Cornaro Doge 104.

l'infelice destino delle prime attaccate, traeva a miserabile perdizione il rimanente del Regno. Giungevano perciò al Capitan Generale frequenti avvisi delle pubbliche disavventure: Alla caduta di Corinto era susseguita l'altra di Egena, ceduta al Capitan Bassà dal Provveditore Francesco Bembo al primo invito de' Turchi, con condizione, ch'egli, e il presidio fosse trasportato a Malvasia, dove per ordine della suprema Carica era il Provveditor custodito, perchè fosse demandato il giudizio all'autorità del Senato: Insidiava il Bassà di Candia con inviti e minaccie la Piazza di Spinalonga difesa con intrepidezza di cuore dal Provveditore straordinario Francesco Giustiniano, che circondato in angusto scoglio da' Legni Armati implorava dal Capitan Generale mezzi bastanti per preservare la Piazza con la difesa, o per perire con gloria; Chiedeva il Provveditor straordinario Luigi Magno vigorosi soccorsi principalmente di pane, per sostenere la Fortezza di Suda, dovendo oltre il presidio nodrir gli abitanti, che non potevano trar l'alimento, che dalle Terre del Regno; rappresentava questi violata già la pace da' Turchi per l'arresto fatto dal Bassà di Canea di un Greco, e di un soldato, che si erano trasferiti in Regno, restando il primo appeso al patibolo, l'altro prigioniero

Istanze de' Provveditori al Capitan Generale.

ro

ro di guerra; Allestirsi dieci Cannoni, e cinque Mortari fuori delle porte della Canea per battere la Fortezza, disposti su' littorali grossi Corpi de' Turchi per stringerla con la fame; scorrere il Mare più Galeotte per impedire i soccorsi, oltre le tre, che stavano di posto fisso allo scoglio del Marati. Combattuto il Capitan Generale da' pericoli delle Piazze di Candia, e dalle difficoltà de'soccorsi, non poteva con insinuazioni, o con vantaggi de' noleggi indurre Vascelli di bandiera Cristiana a prender carico nel timore d'incontrare spinosi impegni, e l'azzardare i pubblici Legni ad inoltrarsi ne' Mari superiori, non era che esporli ad aperta perdizione per esser l'acque tutte ingombrate da forze nemiche.

Piazze della Morea battute da' Turchi.

Erano costituite in egual pericolo le Piazze della Morea battute egualmenie dall'armi, che allettati i popoli dall'arti sagaci de' Turchi, da' quali cambiato contegno si spargevano per il Regno numerosi Firmani con promesse di vantaggi, e sicurezza di vita a quelli, che si fossero rassegnati, e con minaccie di castighi e di morte severa a' renitenti, di modo che molti villaggi si erano dati alla loro divozione agevolando agli Ottomani la strada di far magazzini, principalmente in Vostizza, di foraggi, e di munizioni. Per frenare il precipitoso con-

GIOVANNI CORNARO Doge 104 1714

consiglio de' popoli aveva spinto il Capitan Generale grosso Corpo di soldati Oltramarini ad incendiare i provvedimenti raccolti, riuscendogli di render desolato il paese per trenta miglia all'intorno; risoluzione, che impresse qualche ritegno, ma debile suffragio agl'imminenti pericoli. Vagheggiava in oltre di dar alle fiamme sedici Galeotte, che stavano ancorate sotto la Piazza di Lepanto; ma consigliata l'azione col Generale di Malta, fu creduto opportuno sospendere l'esecuzione, per non esporre i Legni al Cannone della Fortezza. Dovendo perciò restringere i desiderj a misura delle forze si doleva, che gli mancassero i mezzi, onde cogliere gli esibiti vantaggi; implorava dal Senato soccorsi, e non mancava la provida attenzione del Governo spedirne quanti poteva permettere la ristrettezza del tempo, e la distanza del luogo, cercando in oltre animarlo con preventive beneficenze, e con promoverlo alla dignità di Procurator di San Marco.

Il Capitan Generale creato Procurator di S. Marco.

Nel tempo, in cui doveva rassegnare alla Patria la propria riconoscenza per le pubbliche grazie, gli convenne avanzare l'infausta novella della caduta di Romania, Piazza, che per renderla fortificata aveva assorbito somme immense d'oro profuso a larga mano da' Provve-

Caduta di Romania.

dito-

ditori Generali, principalmente ne' lavori del Palamida. Alle prime voci, che disegnassero i Turchi attaccar la Morea non era per anco la Piazza perfezionata nelle vaste sue fortificazioni, di modo che fu forza darvi la mano con sollecito travaglio, che per la fresca struttura non prometteva vigorosa resistenza. Era terminato il Forte, o sia posto nominato San Gerardo, piantato sopra la prima eminenza, che con diverse casematte copriva la Chiesa, l'abitazione del Governatore dell'armi, il deposito delle polveri, e una cisterna in tre vasi, come pure la muraglia di comunicazione, che discende al Maschio, da cui era coperta la discesa formata nel dirupo del monte, per comunicare con la Città. Da uno degli angoli del sopraddetto posto continuava sulla croppa del monte la linea di comunicazione, che si univa al Bastione formato sopra la seconda più elevata altezza, coperto da profondo fosso escavato nel Grebano con molti sotterranei, e quartieri. La terza elevazione era guardata da mezza tanaglia, assicurata alla fronte da profondo fosso, escavato pure nel vivo sasso. Il lato destro dell'opera potevasi dir difeso per il diruppo, e il sinistro per la natura alpestre del monte, ed era in oltre assicurato, e munito dall'arte, ma nel lato sinistro mancava la quar-

Struttura, e Fortificazioni di Romania.

Giovanni Cornaro Doge 104.

quarta parte del terreno necessario per compimento del ramparo. A lato del Bastione all'orlo del monte per sessanta passa in circa in sito più basso vi era il Baloardo staccato con casematte, contramine, una cisterna, e un quartiere, che fiancheggiava colla faccia il fosso del suddetto Bastione. Alla sinistra del Baloardo stesso sull'orlo, e sulla spalla del monte, che sovrasta al principio della bassa strada che porta dalla campagna nella Città vi era una piattaformacasamattata; ma rimaneva tuttavia ad erigersi la linea, che dall'angolo della spalla del Bastione aveva a chiuder il tratto dal Bastione al Baloardo staccato per coprire con fianco basso, e con falsa braga la piattaforma. Finalmente dovevasi assicurar con muraglia l'orlo dirupato del monte, che sovrasta alla venuta della Città sino alla punta del maschio, a che ricercavasi tempo, e dispendio, dovendo la falsa braga per la maggior parte essere scarpata nel grebano. Per altro la Piazza era munitissima di Artiglieria, quasi tutta di bronzo, provveduta in copia di comestibili, e in condizione di stancar forse la possanza de' Turchi, se più vigoroso fosse stato il presidio, più avveduta la direzione ne' Comandanti, e più sicura la fede ne' subalterni. I soldati ne' ruoli ascendevano a mille settecento,

1714

non

non tutti atti all' armi; mille volontarj per la maggior parte Italiani non disciplinati avevano prese l' armi, ma scarso era il numero de' Greci, che nè pur allettati da grosse mercedi comparivano alle Mura, cercando piuttosto di nascondersi per non essere astretti a difender la Patria, le sostanze, la vita.

Squadre Turchesche nelle campagne d' Argos.

Nel giorno nono di Luglio cominciarono a farsi vedere le prime squadre de' Turchi nelle campagne d' Argos, avanzandosi ne' due giorni susseguenti accresciuti di numero a scaramucciare con quelli della Piazza, ma con vantaggio de' Turchi coperti per lo più dalle muraglie delle case all' intorno, non affatto abbattute. S' ingrossarono poi nel giorno appresso a segno, che il loro accompagnamento occupava il vasto spazio da Serameti a Paleocastro, oltre le numerose tende, che si vedevano sparse sino ad Argos. Piantarono sollecitamente gli Ottomani cinque Cannoni contro gli angoli de' due Baloardi Delfino, e Mocenigo, dando nel tempo medesimo furioso assalto al Bonetto, o sia posto avanzato fuori della tanaglia del Palamida, che guardato da soli quaranta soldati, si ritirarono, perlochè corsero i Turchi a tentar la tanaglia, avanzandosi sino alla fossa, ma da' ludri, e fuochi artificiati furono respinti. Replicati tuttavia con maggiore vigore

Attaccano furiosamente il *Bonetto*.

Sono respinte da fuochi artificiati.

GIOVANNI CORNARO Doge 104

re gli assalti, e appianata la fossa con terra, e fascine saettavano a faccia a faccia cogli assediati, che combattendo a petto scoperto poco danno inferivano a'nemici, a quali serviva di parapetto la palizzata. Nel tempo medesimo non trascuravano i Turchi i lavori sotterra, escavando con mirabile sollecitudine una mina che fatta volare ad un tratto, aprirono la breccia nella tanaglia, con terrore sì grande degli assediati, che ritirandosi di buon passo diedero facoltà a'Turchi d'inseguirli sino alla porta di Terra Ferma.

I Turchi inseguiscono gli assediati.

Se grande si rendeva a questa parte il pericolo della Piazza per l'insistenza de'Turchi, che senza risparmio di sangue non davano respiro a' difensori, fu decisiva la risoluzione degli Ottomani alla parte del Mare in tempo, che gli assediati cercavano di respingerli dal sito della tanaglia brecciata. Spiccatosi un grosso Corpo de' Turchi verso le mura che guardavano il Mare ed osservatele disarmate, passarono coll'acqua sino alla gola tra Baloardi, Delfino, e Mocenigo, e posto piede a terra sul molo, non incontrando verun ostacolo, con farsi scala l'uno sopra le spalle dell'altro, entrarono nella Città, indi aperta la porta, restò in momenti inondata la Piazza da turba numerosa de' barbari. Superato il Palamida, cercò il Provveditor

1714

Feroce assalto de'Turchi, e strage lagrimevole nella Città.

tor Generale Bono, ed il General Zacco, che assistevano a' pericoli della porta di Terra Ferma, salvarsi nella Fortezza superiore, ordinando, che nella Città fosse esposta bandiera bianca, e che la Fortezza non più dovesse far fuoco; ma nulla badando i Turchi all'esposte bandiere, occupata già la Città, s' indrizzarono di gran passo alla Fortezza superiore, ed aprendosi colla sciabla la strada tra l'una e l'altra porta, trucidavano la gente colà affollata, senza risparmiare ad altri la vita, che a' fanciulli, e alle donne. Perirono nell' orribile confusione i più bravi Uffiziali, che anteponendo la morte alla schiavitù vollero cadere coll' armi in mano. Restarono tagliati a pezzi nella Piazza d' armi molti Religiosi, e con essi l' Arcivescovo Carlini: erano seminate le strade di cadaveri; si udivano in ogni parte urli, ed incondite voci di disperazione, e di pianto, sino che cedendo il furore, e la brama del sangue all' avidità del bottino, ed alle speranze de' riscatti, si diedero i Turchi a far schiavi. A tal condizione soggiacque il Provveditor General Bono ferito da un Gianizzero con colpo di sciabla sopra una spalla nell' atto di arrestarlo, il General Zacco colpito pur egli nella testa da sasso caduto da un volto nello sparo di un Cannone, ed incontrarono la schiavitù

Morte de' valorosi Uffiziali.

Comandanti, e Nobili fatti schiavi.

Giovanni Cornaro Doge 104.

quasi tutti gli abitanti, e i soldati, oltre molti Nobili, che si ritrovarono nella Piazza, Angelo Balbi, Niccolò Barbaro col figliuolo, e Giovanni Badoaro. Forse per fatalità dell'infelice Piazza, nel giorno in cui era stata occupata la fossa della tanaglia, era stato colpito di moschettata nel petto il Colonello Cardosi Governatore del Palamida, a cui venendo sostituito il Colonello La-Sala, quando egli vide superata la pallizzata della tanaglia aveva fatto inchiodare i Cannoni, nel pretesto, che non se ne valessero i Turchi, se avessero occupato quel posto; operazione interpretata per proditoria dal presidio, e da' Greci, alle querele de' quali fu posto in arresto il Colonello d'ordine del Provveditor Generale, sostituendogli il Colonello Medin, e per ingegnere il Cavalier La-Silva; ma colpito il primo da moschettata nella testa fu detto, che il Silva incontrasse la medesima sorte. Cessata la strage, e satollate le Milizie nel ricchissimo spoglio, che fu fama ascendesse ad inestimabile valore, o sia de' pubblici Capitali, o di private fortune, uscì comando espresso del Visir, che gli fossero presentati gli schiavi tutti per essere decapitati, esborsando trenta Isolotte per cadauno, onde pascere la vista nell'inumano spettacolo, dal quale andarono esenti gli schiavi pubblici,

Arresto del Colonello La-Sala.

1714 Il Visir fa decapitare gli schiavi.

vo-

volendo finalmente, che accrescesse la propria gloria del suo ingresso nell' acquistata Città la miserabile comparsa tra catene del Provveditor Generale Bono, e del General Zacco.

GIOVANNI CORNARO Doge 104.

Fa porre in ceppi il Bono, ed il Zacco.

Tale fu il destino della Piazza di Romania Capitale del Regno, abbondante di ricchezze, e di popolo, illustrata da numerose fabbriche ad uso d' Italia, nelle di cui fortificazioni si erano profusi tesori per renderla tra le più forti, e più rinomate Piazze del Levante; con le quali pubbliche applicazioni gareggiando l' industria de' privati ad accrescerle lo splendore nella magnificenza, nella floridezza del traffico, e negli ornamenti, poteva dirsi con ragione l' emporio d' immense ricchezze, fatalmente raccolte per satollar l' ingordigia de' Barbari.

Florido Stato della Piazza di Romania.

L' infausta novella della perdita di Romania fu ricevuta in Venezia con universale sorpresa, tenendo cadauno impresso nella mente, che per la situazione, e struttura, per gl' immensi dispendj impiegati a di lei difesa, e per la confidenza, che aveva data il Capitan Generale di averla a sufficienza munita, fosse in condizione di spuntare il primo empito dell' armi Ottomane, di modo che non fu data fede alle divulgazioni della fama, che nel solo punto, in cui fu confermata la disgrazia dalle lettere della suprema Carica. Cominciarono

Sorpresa universale in Venezia per la perdita di Romania

GIOVANNI CORNARO Doge 104.

F' imputato il Capitan Generale.

perciò gli uomini, come suole praticarsi negli avvenimenti sinistri ad imputare il Capitan Generale, che non l'avesse soccorsa; si dolevano, che non si fosse fatta nè pur vedere l'Armata ad infonder coraggio agli assediati; ed a frastornare i disegni de' nemici alla parte del Mare; e compiangendo i tesori profusi nell'acquisto del Regno, i dispendj nelle inutili fortificazioni, e la precipitosa caduta delle Piazze più forti, formavano funesti presagi alle restanti Fortezze, e dolorose calamità a' pubblici Stati.

Liberazione della Piazza di Sing.

A mitigare in qualche parte l'amarezza della disgrazia arrivarono opportune le lettere del Proveditor Generale di Dalmazia, che dopo aver rappresentati i pericoli della Provincia inondata dal numeroso Esercito de' Turchi, recavano al presente la lieta novella della liberazione di Sing; Piazza, che avevano gli Ottomani fissata per prima impresa, e che se fosse caduta poteva produrre lagrimevoli conseguenze.

Le forze del Campo Ottomano amplificate dalla fama a numero assai maggiore consistevano in quaranta mille uomini, gente non tutta disciplinata, comprendendosi in esse molti Tartari armati di sole lancie, e d' archi, e sprovveduti d'armi da fuoco per esser discesi

nel-

nella Provincia col solo oggetto di predare, non di combattere. All'arrivo a' confini di tal' Esercito non fecero i nuovi sudditi desiderare coraggio maggiore, o più certa fede nell'incontrare i nemici, e nell'incendiare spontaneamente le proprie capanne per togliere a' Turchi il piacer degl'insulti, e delle vendette. Maggiore da ciò fu l'irritamento de' barbari, che dando alle fiamme le biade vicine alla raccolta, oltre il danno presente facevan temere all'infelice paese l'ultime miserie nella ventura stagione del verno. Dalle correrie rivolgendo il pensiero all'assedio delle Piazze facevan credere di estendersi nel Contado di Zara, e dilatare l'ostilità alle frontiere di Verlica, Dernis, e Knin, ma in fatti piegarono verso Sing, non provveduti che di due grossi Cannoni, e un Mortaro. Il Provveditor straordinario Giorgio Balbi, ch'era destinato alla custodia della Fortezza, d'animo intrepido, ed amato dalle Milizie, si dichiarava pronto ad incontrare gli ultimi mali piuttosto, che cedere al minacciato attacco, di modo che non atterrito dal numeroso Esercito, che nel giorno settimo d'Agosto aveva circondata d'assedio, la Piazza, infondeva coraggio ne' soldati con la voce, e coll'esempio, facendosi vedere tra primi alle mura. A tiri incessanti del Canno-

Valore de' sudditi nell' incontrare i nemici.

I Turchi incendiano le biade.

Intrepidezza del Provveditor Giorgio Balbi.

Assedio della Piazza di Sing.

GIOVANNI CORNARO Doge 104

ne rispondendo con fuoco continuo, e ributtando più assalti segnò col sangue la valorosa difesa colpito da scheggia sopra d'un occhio, senza però che il pericolo della propria vita rallentasse nel di lui cuore il coraggio. Non poteva in oltre sperar soccorso dal Provveditor Generale per esser da ogni parte intercetta da' nemici la comunicazione; e quand' anche fosse stata ella aperta, qual ajuto poteva prestargli la Carica nella scarsezza de' mezzi, che più per dimostrare risoluzione e prontezza, che per speranza di assistere gli assediati si era fatta vedere nel campo di Meidan di Clissa con picciolo Corpo di gente pagata, e con alquanti Morlacchi a gran fatica raccolti. Non ommettendo tuttavia il Provveditor Generale l'arte più industriosa nel difetto di forze, con piccioli fuochi dalle cime de' monti faceva credere agli assediati di voler portar loro soccorso; deliberazione, ch' essendo egualmente all' oscuro del vero alla Piazza, ed al Campo, se animava i difensori a resistere, imprimeva ne' Turchi soggezione e spavento. Diedero perciò questi nel giorno decimo quarto d'Agosto furioso assalto alla Piazza, che fu sostenuto da' difensori con lodevole valore, emulando l' esempio del Provveditor Balbi, in cui non potè desiderarsi nel pericoloso incontro prove più chia-

Difesa industriosa del Provveditor Generale.

Assalto de' Turchi.

Valore del del Provveditor Balbi.

chiare di esperto Comandante, e di coraggioso soldato, di modo che furono ributtati i Turchi con molto sangue dopo ch'erano arrivati a piantar le insegne sopra le palizzate. Fu questo l'ultimo sperimento degli Ottomani per espugnare la Piazza, dopo di che asportarono nella notte le batterie, levando nel giorno appresso dedicato alla Vergine intieramente l'assedio non senza disordine, con aver lasciato nelle trincee copia di stromenti da muover terra, scale, munizioni, ed attrezzi, ed in oltre quantità di Cadaveri insepolti, argomento evidente ne' Turchi di frettoloso ritiro. Gli assalti frequenti dati per sette giorni, e sette notti furono per lo più alla parte del Corlat, dove squarciate le mura, incenerito dalle bombe il recinto, rappresentò il Provveditor Generale al Senato essere rimasta la Piazza a condizione così infelice, che conveniva piuttosto pensare a renderla riedificata, che applicare al di lei ristauro. Allontanatisi i Turchi oltre il fiume Cetina fece tosto il Provveditor Balbi spianar le trincee nemiche, e sgombrare il terreno all'intorno da numerosi Cadaveri, non osando l'Esercito Ottomano di cogliere vantaggio per esser diminuito in gran numero per le fughe de' Tartari, e caduto d'animo il Seraschiere per il sinistro avvenimento.

I Turchi levano l'assedio.

1714

Detrimento della Piazza di Sing.

Se

GIOVANNI CORNARO Doge 104.

Se per la confusione, e per lo spavento de' Turchi poteva sperarsi costituita in sicurezza la provincia della Dalmazia, era dal loro furore lacerato e sconvolto il Regno della Morea, non potendo i popoli lusingarsi, che alla caduta della Capitale della Romania avesse ad andar disgiunta l'universal perdizione.

Diminuzione dell'Esercito Ottomano. Invasione de' Turchi nella Morea.

Non avevan vigore le insinuazioni de' Provveditori straordinarj Vincenzo Pasta, e Pietro Marcello per infondere spirito negli animi abbattuti dall'immagine delle vicine calamità, appariva ad evidenza lo spavento nelle Milizie, temendosi che al comparir de' nemici deponessero l'armi in vece di accingersi con risoluzione alla difesa, e prestava argomento di grande apprensione il panico terrore de' Provveditori di Malvasia (Rocca fortissima, quale non poteva esser vinta, che dalla fame) protestando questi di voler superflui soccorsi, e dimostrando non lodevole trepidazione per sostenere una Piazza abbondantemente provveduta di Milizie, di munizioni da bocca e da guerra, a segno, che per universale opinione non valeva certamente ad espugnarla l'impegno intiero del Campo Ottomano, se occupato già dall'armi Venete il restante tutto del Regno aveva per due anni per l'inaccessibile sito stancate le forze pubbliche impegnatte per terra,

Trepidezza de' Provveditori di Malvasia.

ra, e per mare a stringerla di duro assedio.

Non maggiore era la costanza dell' altre Piazze, o più ferma la fede de' popoli che si davano prontamente alla divozione de' Turchi, dichiarandosi sino gli abitanti della bassa Maina, che in altri tempi avevano date prove di vera soggezione al nome pubblico, non poter esporre il loro Paese all'ultima desolazione, tanto più, che acquistata dal Visir la Piazza di Romania, si era trasferito all'espugnazione di Modone, spingendo nel tempo medesimo il Seraschiere a battere il Castel di Morea.

Mainoti alla divozione de' Turchi.

Nello stato rovinoso delle cose presenti fu posto in consultazione dal Capitan Generale, ciò che convenisse operare coll'armata rinvigorita da frequenti convogli spediti dalla Dominante; giacchè sin ora o credendosi incapaci le forze ad incontrar la battaglia, o confuse le direzioni, e i consigli nella serie delle continuate calamità, erano state oziose le Navi nell' acque di Casacolo nella confidenza di esser a tempo di portar soccorso alla Piazza di Romania. Stabilitosi nel tempo stesso di far volare le fortificazioni di Corone, di trasportar il presidio, e le Munizioni a Modone, posta in discorso la demolizione del Castel di Morea, e sospesa poi l'esecuzione, perchè il Seraschiere levati gl'intoppi tutti dell' altre Piazze non pas-

Il Capitan Generale sottopone a Consulta le imprese

GIOVANNI CORNARO Doge 104

Deliberazione della Consulta.

passasse sollecitamente all' acquisto di Santa Maura, fu dal Capitan Generale abbracciata l' universale opinione (a riserva del Provveditor straordinario d' Armata Marco Loredano) che avesse a trasferirsi l' Armata ne' Mari superiori, valendosi della facoltà accordata dal Senato alla suprema Carica di montar sopra le Navi, tanto più, che il Provveditor straordinario Fabio Bonvicini, che teneva il comando della grossa Armata, continuava ad esser afflitto da moleste indisposizioni. Eseguita la deliberazione, per togliere gl' impuntamenti col Generale di Malta che si dichiarava bensì pronto alla disposizione della primaria Carica, ma negava dipendenza da ogni altro, fu concertato, che il Generale darebbe esecuzione alle commissioni della suprema Carica, o comunicate in voce, s' ella fosse stata vicina, o rilasciate in carta, se fossero disgiunte le Armate, con che restar dovevano nel suo vigore i legni sottili, quali sarebbero molto diminuiti di numero e di forze, se fossero partiti i Maltesi con la loro squadra, e con le Galere della Chiesa. Correndo in oltre parità di titolo tra la Carica pubblica e quella di Malta, non ebbe difficoltà il Generale della Religione, che nelle materie concernenti al servizio fossero verso di lui praticate dal Capitan Generale le

Impuntamento col Gen. di Malta.

mi-

misure, ed i termini usati colle pubbliche Rappresentanze ad esso subordinate.

Giovanni Cornaro Doge 104.

Accomodate le vertenze valevoli ad indurre amarezze, prese l'Armata il cammino verso le Sapienze incontrando nel viaggio il Bailo Andrea Memo, che per gratitudine della patria a disagi sofferti, ed alla sollecitudine del prestato servigio, avanzando sin dalle angustie di ben guardato carcere le notizie de'movimenti e disegni de' Turchi, lo stato delle loro forze, il numero e qualità delle Navi, era stato insignito dalla pubblica munificenza del fregio di Cavaliere.

Restano accomodate.

Il Bailo Memo fatto Cavaliere.

Avanzatasi l'Armata alle Sapienze, e rinvigorita la piazza di Modone col Presidio di Corone ebbe avviso il Capitan Generale, che i Turchi veleggiassero tra il Canale di Vatica, Capo Matapan, alla qual volta s'indrizzò tosto per incontrarsi, animando ognuno i stimoli della Religione, della gloria, e de' premj.

Armata Veneta alle Sapienze.

Nel giorno duodecimo d' Agosto fu scoperta l' Armata Ottomana a veleggiare nel Golfo di Calamata, e tosto si avanzarono i Veneziani per battersi, ma piegando il giorno alla sera non fu possibile incontrar la battaglia, come pure nel dì seguente per l' ora importuna, mentre fu scoperta bordeggiare fuori dello scoglio del Venetico, facendosi vedere nel gior-

1714

Armata Ottomana nel Golfo di Calamata.

GIOVANNI CORNARO Doge 104

no appresso in bonaccia in vicinanza delle Specie, non potendo più esser scoperta nel terzo giorno a cagione di densa nebbia, o per essere ancorata nel Porto delle Sapienze a fiancheggiare l' attacco di Modone.

1715

Esercito de' Turchi sotto Modone.

Mentre vagavano per i Mari le pubbliche insegne non trascuravano i Turchi l' opportunità di occupare il restante del Regno, avanzandosi la numerosa Vanguardia dell' Esercito Ottomano sotto la Piazza di Modone ove attendevano con molte genti il Primo Visir, che giudicando inopportuno all'impresa il concorso volontario di tante genti aveva spedito allo stretto grossi Corpi di Cavalleria ad impedire l' ingresso di nuove genti dal paese Turchesco eccitate dalla felicità degli acquisti e dalle speranze di prede. Sin tanto si era fatta vedere la Veneta Armata a vista di Modone, si era scoperta nel pressidio prontezza a difendersi, e risoluzione a ributtare gli assalti; ma staccatesi appena da quell' acque le pubbliche Navi, cominciarono a vacillare i soldati, altri con protesti di gettar l' armi, ed altri d' ammutinarsi, o perchè vedessero esposti molti battaglioni di Fanteria nemica, e più squadroni di Cavalleria a dar l' assalto alle Palizzate senz' attendere di farsi strada con le trincee, o perchè atterriti dalla caduta precipitosa del

Avvilimento de soldati Veneziani.

Caduta del Castello di Morea.

Ca-

Castel di Morea solennizzata dal Visir con salva reale di tutto il Campo. Se ne' primi momenti era riuscito alla desterità del Provveditor straordinario Vincenzo Pasta, e del General Giansich renderli rassegnati, non ritrovarono più ascolto le preghiere, le insinuazioni, le minaccie: osando in oltre un Caporale della compagnia del Tenente Colonello Fortis presentare al petto del Pasta una pistolla, perchè sgridato, che con bianca tela in mano eccitasse i soldati alla resa, e rivolgendo un fucile contro il medesimo un Dragone della compagnia Olimar, che spargeva sediziose voci tra le Milizie.

Viltà del Generale Castelli.

Presentandosi il Seraschiere nel giorno ottavo di Agosto sotto il Castel di Morea, e perfezionato nel giorno appresso il trincieramento, aveva fatto giuocare nel terzo giorno le Artiglierie, ed i mortari, avanzando con sollecitudine eguale gli approci. Tra i primi che diedero indizj di viltà fu il Generale Castelli; protestando non esser atta la guarnigione a resistere ad un'assalto dopo quattro giorni, e quattro notti di continuato travaglio, e consigliava gli altri Capi militari a ritirarsi.

1715

Scrittura presentata a' Turchi a nome del presidio.

S' industriava il Provveditor straordinario Pietro Marcello d'acquietare il tumulto nella confidenza, che i Turchi non si sarebbero avan-

Giovanni Cornaro Doge 104

vanzati con sì grande sollecitudine, ma avvicinandosi questi al cammino coperto gli fu presentata Scrittura a nome del presidio, in cui dichiaravasi: Che inviliti alcuni da'partitarj avessero deposte l'armi; Ritrovarsi una terza parte del presidio con fucili incapaci per il continuo travaglio, smontati in buon numero i Cannoni mancati i letti, scarsi gli apprestamenti da guerra, perdute le difese, cadenti le fresche muraglie al tormento delle batterie. Apparire da ciò ad evidenza l'inutile sagrifizio della guarnigione, quando si tentasse resistere ad un'assalto, che pur troppo era da' nemici minacciato per fronte, a fianchi, e per schiena. Per tali giusti riguardi a scanso degli ultimi mali essersi presa la risoluzione di esporre bandiera bianca, a che avevano i Turchi prontamente risposto.

E' disaprovata dal Provveditor Marcello.

Svantaggiosa richiesta del Castelli.

Non ebbero alcun vigore l'esagerazioni, e le proteste del Provveditor Marcello, di modo che fu accordata al Tenente General Castelli la facoltà di passar al Campo come si era egli esibito, confidandosi, che trattato l'affare da un'Uffiziale di grado potessero ottenersi più onorevoli condizioni; ma ricercata dal Castelli libera l'uscita del presidio con armi, e bagaglio non fu accordata da'Turchi l'uscita al presidio, che co' soli bagagli a riserva

de'

de' sudditi Greci, e date le facoltà a' Rappresentanti, e al Castelli d'uscir con la spada.

Nella sera del dì medesimo, in cui era entrato il Castelli nella Piazza con alcuni Turchi accompagnato sino alla Porta dall' Agà de' Gianizzeri fu dato principio all' imbarco delle Milizie sopra due Londre staccate a tal fine da Lepanto d'ordine del Seraschiere, ma tardando a giungere le due altre accordate, si sollevò un grosso corpo di Gianizzeri avanzatisi per la parte della Marina, e senza riguardo alle Capitolazioni segnate entrarono furiosamente nella Piazza, tagliando a pezzi e soldati, e abitanti, e facendo schiavi tutti quelli che non avevano preso imbarco, tra quali il Provveditor Marcello, e il Castelli. Era imputato dal Seraschiere il tragico avvenimento alla ferocia de' Gianizzeri, dal furore de' quali talvolta non era rispettata nè pur la persona del Gran Signore, e per far conoscere il suo dissenso ordinò, che fossero posti in libertà i due Comandanti, senza però che potessero ricuperare minima parte delle loro robe; facendo praticare lo stesso verso molti altri, ch' erano caduti in schiavitù.

Improvvisa sollevazione de' Gianizzeri.

Il Provveditor Marcello, e il Castelli sono fatti schiavi.

Il Seraschiere li fa mettere in libertà.

Nell' avanzare gl' infausti avvisi al Senato, addossò il Capitan Generale la principal colpa agli Uffiziali primarj, e più che ad altri al

GIOVANNI CORNARO Doge 104

Tenente Generale Castelli, che in vece d' infonder coraggio nelle Milizie, si fosse fatto Capo de' sediziosi, spargendo impossibile la difesa, e sostenendo in voce, ed in carta la difficoltà di resistere ad un solo assalto, benchè il presidio ascendesse a mille ottantacinque sol-

1715

dati di vecchio servizio, con Uffiziali provetti, e con provvedimenti bastanti ne' depositi da bocca e da guerra.

Si era in oltre fatta osservabile l' affettata premura del Castelli di passar al Campo per accordar le Capitolazioni; cosa, che non conveniva al suo grado, di modo che fu egli cogli altri Uffiziali posto in arresto d' ordine del Capitan Generale, e commesso al Provveditor straordinario Marcello, ed a Marco Barbarigo Rettor di Provincia di non partire senza pubblica permissione.

Arresto del Tenente Generale Castelli, e d' altri Uffiziali.

Al detestabile esempio del Castel di Morea, alla vista del numeroso Esercito Ottomano, o con maggior verità per gli occulti giudizj di Dio, che infonde, e toglie il coraggio a misura, che vuole felicitare, o esercitare la costanza de' Principi, il Presidio di Modone deposte l' armi dichiarò di non voler più difendersi, non avendo vigore le insinuazioni de' Provveditori, e del Giansich per trattenere il precipitoso Consiglio, di modo che fu forza

Il presidio di Modone non vuol più difendersi.

sot-

sottoscrivere alla dura legge della necessità con esporre bandiera bianca. Sospese reciprocamente le offese per tutto il restante giorno, e nella notte senz' attendere le condizioni che fosse piaciuto al Visir di accordare, sforzata dagli ammutinati la porta, che guarda il Molo si gettarono furiosamente sulle Galeotte Turchesche colà spedite dal Capitan Bassà, dandosi senza condizione alcuna in podestà de' nemici.

Si dà volontariamente in podestà de' nemici.

Al vile trasporto del presidio il Provveditor straordinario in Regno Vincenzo Pasta, che nel primo giorno dell' attacco era stato ferito in fronte da colpo di fucile, Marco Veniero Rettore, Muzio Querini Provveditor di Provincia, e Daniel Balbi, che volontario era entrato nella Piazza, il Tenente Generale Cittadella, ed il Sargente General Giansich conoscendo piegar le cose all' ultima perdizione presero consiglio di darsi al Capitan Bassà, come più umano del Visir, che vedendo rallentare le offese contro la Piazza aveva incaricato con acerbi rimproveri il sopraintendente alla trincea a continuare le ostilità. Maravigliandosi i Turchi, che dagli assediati non fosse corrisposto al loro fuoco, nè dagli esteriori, nè dalla Piazza, per esser all' oscuro di quanto era seguito, scalarono le mura, non ritrovando nell' abbandonata terra che tredici, o quattordici per-

Il Pasta è ferito da colpo di fucile.

Veneti Comandanti si danno spontaneamente al Capitan Bassà.

GIOVANNI CORNARO Doge 104

Sua industria per preservarsi la vita

persone, che non erano state pronte all' imbarco. Appena era arrivato il Pasta alla Galera del Capitan Bassà, dove era stato tradotto sopra Felucca languido per la ferita, e per il patimento sofferto nell' essere strascinato da Leventi per le secche al bordo del picciolo Legno, giunse l' ordine del Visir, che fosse condotto al Campo cogli altri Nobili, ma si oppose il Capitan Bassà, e dichiaratili schiavi del Gran Signore per preservarli, accordò poi al Visir di averli alla sua presenza con impegno di fede, che li avrebbe lasciati in vita.

1715

Saggia risposta del Pasta al Visir.

Barbaro trattamento del Visir verso il Pasta.

Sua plausibile intrepidezza.

Interrogato il Pasta, perchè non avesse ceduta la Piazza al primo invito, rispose con sentimenti, che convenivano a Cittadino di costanza e di fede, indi negando rispondere ad altre dimande intorno alla quantità degli attrezzi, ed altre cose delle quali era ricercato, lo fece il Visir levar dalla sua presenza con grosse catene al collo, e tra spasimi della morte che gli minacciava il carnefice. Intrepido egli al colpo che si dimostrava vibrare per obbligarlo a parlare, disse apertamente non voler rispondere, e dichiarando il Visir per barbaro, e di non temere la morte, fu restituito cogli altri Nobili al Capitan Bassà che con maniere cortesi lo accolse, e lo providde del bisognevole in retribuzione al buon trattamento a lui

Cortese accoglienza, che incontra dal Capitan Bassà.

pra-

praticato dal Pasta in tempo, che caduto in schiavitù travagliava al remo sopra le pubbliche Galere.

Tale fu il destino della Piazza di Modone, e tali le sciagure de' Comandanti a' quali non potè imputarsi nota di viltà, o debolezza di cuore, per essersi più volte esposti a perder la vita egualmente per la fellonia degli ammutinati, che per il furore de' Turchi; ma piuttosto deve ascriversi l'avvenimento alla suprema disposizione, che aveva prescritto ricadesse il Regno sotto il barbaro Imperio degli Ottomani.

Forte presidio della Piazza di Malvasia.

Nella caduta delle più forti Piazze della Morea, che coll'esempio avevano indotto l'altre di minor resistenza a rassegnarsi alla divozione de' Turchi, poteva far argine alle loro vittorie la sola Piazza di Malvasia, Rocca fortissima, munita di abbondante Presidio, e provveduta per lungo tempo di munizioni da bocca, e da guerra, se alla fortezza del sito, e alle tante prerogative della natura, e dell arte avesse corrisposto la real cognizione del proprio stato, e la costanza de' Comandanti.

Avevano questi prestato argomento di confidarlo nelle prime dichiarazioni, esagerate con istanza principalmente dal Provveditor straordinario Federico Badoaro, che parlava con di-

GIOVANNI CORNARO Doge 104

spregio degli Eserciti Ottomani che avessero osato attaccarlo, e vacillando poco appresso con altrettanta viltà chiedevano provigioni senza che ne avessero bisogno, dimandavano due mila Fanti in accrescimento del presidio, che abbondantemente suppliva, in tempo, che riusciva impossibile spedirvi soccorsi, quando ancora il Capitan Generale fosse stato in condizione di compiacerli. Al primo invito del Capitan Bassà in vece di rispondere come conveniva a chi teneva in custodia una Piazza, gli aveva ricercati venti giorni di tempo, entro i quali, se non avessero ricevuti soccorsi, avrebbero trattato l'accordo, senza riflettere a' passi disastrosi di un grebano inaccessibile, dove non poteva alcuno avanzarsi, che tra evidenti pericoli, e a vista di certa morte; e quand'anche fossero trascurate le difficoltà della natura, non era possibile presentarsi, che a solo a solo di fronte, con grande facilità a' difensori di allontanare le offese, e i pericoli.

Pessima direzione del Provveditor Badoaro, e Rappresentanti.

1715

Consegnano vilmente la Piazza al Capitan *Bassà*.

Quanto fu vilmente promesso, fu mantenuto con puntuale osservanza, negando i Rappresentanti di consegnar la Fortezza al primo Visir, ma bensì al Capitan Bassà, a cui fu data, senza che sotto una Piazza di consistenza sì forte fosse scaricato un fucile, o minacciato l'assedio; risoluzione, che come meritò l'uni-

l'universale censura degli uomini, commosse eziandio la giustizia del pubblico giudizio, con obbligare il Provveditor straordinario Federico Badoaro a terminare in oscuro carcere i giorni suoi. Accrebbe l' irritamento degli uomini per le dichiarazioni del medesimo Capitan Bassà, avendo egli pubblicamente asserito, che se la Piazza di Malvasia avesse ressistito per brevi giorni, sarebbe stato astretto a sciogliere da quel sito per l'avanzata stagione.

Giovanni Cornaro Doge 104.

Giustizia praticata dal Senato contro il Badoaro.

Terminata l'impresa della Morea facevano conoscere i Turchi di aver fissato il pensiero contro l' Isola di Santa Maura. Lo assicurava il Provveditor Generale dell' Isola Andrea Pisani per gl'inviti fatti dagli Ottomani alla Piazza, e per i provedimenti, che si andavano ammassando alla Prevesa. Chiedevano i Rappresentanti soccorso al Capitan Generale; dimostravano la debolezza del presidio, i difetti della Piazza, la costernazione degli abitanti di Amossichi, e dell' Isola di Lescada, il timore di essere sopraffatti da' Tartari, che a motivo del basso fondo potevano guardare il Canale particolarmente alla parte del Fortino di Trapano. Fu perciò incaricato dal Capitan Generale il Provveditor straordinario di Armata Foscari, e il Governator de' condannati Marin Antonio Cavalli a spingersi a quella parte colle

I Turchi aspirano all' acquisto di Santa Maura.

I Rappresentanti chiedono soccorso al Capitan Generale.

Ordine del Capitan Generale.

le loro squadre di Galere per animare i sudditi dell' Isola, e per far sloggiare i Turchi, che avevano preso alloggiamento alle rive opposte.

Giovanni Pizzamano Provveditor straordinario di Santa Maura. Opinione della Consulta.

Benchè il Provveditor straordinario di Santa Maura Giovanni Pizzamano facesse sperare non così vicino l' attacco per esser stati respinti col Cannone alcuni Corpi de' Turchi, che avevano tentato il guado di Trapano, e che dopo non vi fosse stato alcun movimento, tuttavia per gli avvisi de confidenti rilevato dal Capitan Generale l' ordine rilasciato dal Primo Visir al Seraschiere Karà Mustaffà di trasferirsi dopo l' acquisto del Castel di Morea ad attaccare con trenta mille uomini la Piazza di Santa Maura fu deliberato nella Consulta, che avvicinandosi l' armata a quella parte fosse preso sopra luogo il consiglio di munirla vigorosamente, se si fosse creduto di sostenerla, o pure se la necessità suggerisse la massima di demolirla, avesse ciò ad eseguirsi sollecitamente coll' assistenza delle pubbliche forze.

1615

Il Loredano Governator Straordinario d' Armata non approva l' opinione della Consulta.

La proposizione fu da tutti approvata a riserva del Provveditor straordinario di Armata Loredano, sostenendo egli, che non si dovevano staccare le pubbliche insegne dalla vista del Zante; Essere abbastanza noto lo stato della Piazza di Santa Maura considerata più volte

te alla lunga dimora nel porto di Climinò, potendo finalmente bastar le Galere, e qualche altro Vascello per caricar il Cannone, e le genti, quando si fosse preso consiglio di demolirla; Potersi temere vicino l'arrivo dell' Armata Ottomana per i venti favorevoli di sirocco soliti a spirare in quella stagione, nel qual caso a qual dura condizione si sarebbe ridotta l'Isola del Zante, se le pubbliche Navi fossero obbligate a fermarsi nell' acque di Santa Maura? Credendo però gli altri opportuno accorrere in difesa della parte minacciata, si pose l'Armata alla vela verso il Porto di Climinò per cogliere il vento, che spira ordinariamente dal Golfo di Prevesa.

GIOVANNI CORNARO Doge 104

Nell' infelice costituzione delle pubbliche cose mancò di vita Fabio Bonvicini Capitano straordinario delle Navi, Cittadino di valore, e di zelo per la sua Patria, e distinto nella cognizione della professione Marittima. Dispiacque la perdita a tutta l'Armata, che prese respiro, e vigore all'arrivo di quattro Navi Maltesi, e due pubbliche dirette da Costantino Loredano, di modo, che accrescendo sempre più la gelosia, che i Turchi adocchiassero Santa Maura, fu dal Provveditor straordinario dell' Armata Loredano (in vece del Capitan Generale aggravato da pericolosa infermi-

Morte di Fabio Bonvicini.

mità) deliberato con la consulta di accrescere il presidio per difenderla, potendo i Rappresentanti, e le Milizie, quando le cose fossero ridotte all'ultime angustie, ritirarsi sotto il fuoco delle Galere da due lati ancorate, e dal posto della Torretta, che si voleva ridotto a maggior difesa. Introdotti nella Piazza cinquecento uomini, e poco appresso quattrocento trenta della leva di Valdech arrivati in Levante, scoperti sei Bastimenti, che si credevano altro convoglio, fu deliberato, che il soccorso sopra di essi caricato passasse pure in Santa Maura, dove furono fatti entrare artefici di ogni sorte, riempiute le Cisterne di acqua, introdotta quantità di polveri, palle, e apprestamenti da guerra, provveduto il presidio di denaro per tutto il Mese di Ottobre, con promessa a cadauno del donativo di una paga in premio del coraggio, che praticasse.

1714

Nuova deliberazione de' Comandanti.

Attente le applicazioni de' Comandanti a costituire in forte difesa la Piazza di Santa Maura giunsero avvisi, che il Capitan Bassà non più disegnasse di scendere nell'acque inferiori, ma tenesse rivolto il pensiero per impadronirsi di Cerigo, delle Fortezze di Candia, e di Malvasia, di cui tuttora era oscuro il destino; perlochè fu stabilito di tosto salpare per avanzarsi ne' Mari superiori, con ferma risoluzione,

ne, se le Piazze sussistessero, di soccorrerle a costo d' incontrar battaglia, riserbandosi, se per disgrazia fossero cadute in mano a' nemici, di prender partito sul fatto; consiglio, che se fosse stato preventivamente eseguito, avrebbe forse prodotto gli effetti, che al presente si confidavano. Prendeva fondamento la lusinga che si mantenessero per anco le Piazze, dalla relazione di Giacomo Minotto già Provveditor srtaordinario di Corinto, che riscattatosi per opera di Madama d' Ollanda, e tradotto al Zante da Nave Veneta coperta da bandiera di Francia, indi trasferitosi all' Armata con barca dell' Isole riferiva aver incontrato alla volta di Capo Sant' Angelo il Capitan Bassà con cinquantotto Legni, ed esser falsa la voce disseminata, che fossero licenziati i Barbareschi.

Relazione di Giacomo Minotto.

Sapendosi in oltre all' arrivo del Capitan Pietro Orfanovich destinato a portar soccorso con sua Nave alla Suda, esser stata provveduta la Piazza, eseguendo lo scarico col mezzo di un Cimbero Turchesco, che gli era riuscito di sottomettere, mentre da Candia portava soccorso al Maratti per rinforzo di que' Fortini, giovava sperare, che animato il Provveditor straordinario Luigi Magno, e il Colonello Giovanni Zannoni, quale teneva il primo posto nel-

Il Senato soccorre la Piazza di Suda.

Givanni Cornaro Doge 104

nelle Milizie, fossero amendue per continuar nella gloria della difesa.

Peggior sorte aveva incontrato il Vascello destinato dal Capitan Generale a portar soccorsi alla Piazza di Spinalonga, perchè non potendo arrivare alla Fortezza bersagliata da ogni parte da' Turchi, dopo essersi bravamente difeso il Provveditor straordinario Francesco Giustiniano con sostenere più assalti con gettar al fondo quattro Galeotte nemiche, senza curare la propria vita, era finalmente stato costretto a cedere a' Turchi la Piazza per difetto de' mezzi per sostenerla. L' infausta notizia fu portata all' Armata dal Capitan Luigi Vacher spedito da Venezia con munizioni da bocca, e da guerra per la Suda, riferendo egli, che nel giorno ventuno Settembre aveva veduto in quel Porto l' Armata tutta Ottomana, e che voltato cammino per l' Argentiera aveva rilevato da due Navi Turchesche, che le due Piazze di Spinalonga, e di Suda fossero cadute in potere del Gran Signore.

Valore di Francesco Giustiniano.

Cede a' Turchi la Piazza di Spinalonga.

E di Suda.

Se non aveva impresso stupore la caduta di Spinalonga non soccorsa, sembrava strana la risoluzione del Comandante di Suda, che era stata provveduta con qualche rinforzo; ma non era senza difesa il Rappresentante, diroccate or-

ormai nell' angusto recinto la case, e i magazzini delle munizioni, scarsi i legnami, e la ferramenta per la costruzione de' provvisionali ripari alle Milizie dall' ingiurie de' tempi, e dall' offese de' nemici, che travagliando con somma attenzione, e con fuoco continuato la Piazza, toglievano qualunque lusinga di poter ricevere nuovi soccorsi.

1715

Ad epilogare la serie lagrimevole delle calamità nella perdita di tante Piazze, che valerà di doloroso argomento alla cognizione de' posteri per rilevare quanto debile sia la forza divisa in più parti segregate e lontane, giunse la nuova della caduta di Cerigo; Piazza di debil difesa, e di cui poco si calcolava la sussistenza; non valendo la costanza dimostrata dal Rappresentante Sebastiano Marcello a voler difendersi, per trattenerne gli abitanti d' indrizzarsi al Capitan Bassà, onde ottenerne condizioni più oneste, in vigor delle quali fu tradotto il presidio con armi e bagaglio alla pubblica Armata.

Caduta di Cerigo.

Costanza di Sebastiano Marcello Rappresentante.

Con la perdita di Cerigo terminata la funesta tragedia delle Piazze costituite ne' Mari superiori, s' impiegavano le applicazioni del Capitan Generale e della Consulta per rendere preservata, se fosse possibile, la Piazza di Santa Maura; ma accresciuta questa di co-

Attenzione del Capitan Generale, e Consulta per preservare la Piazza di S. Maura.

GIOVANNI CORNARO Doge 104.

copiose fortificazioni dal Provveditor Generale Agostino Sagredo apparivano in essa difetti considerabili, principalmente per il gran numero di Truppe, che si ricercava a guarnirla ne' vasti lavori degli esteriori, che per opinione del sopraintendente Alberghetti, e del General Giegher arrivato poco prima con le Truppe di Waldech potevano servire com' era accaduto all' altre del Regno, per accelerarne la perdita.

Conferenze della Consulta.

Fu perciò dibattuto nella Consulta il consiglio da prendersi: Dopo sì gravosi dispendj, dopo l' applicazione prestata per renderla assicurata sembrava cosa assai dura volerla di propria mano perduta, accrescendo le pubbliche calamità con annullare gli acquisti tutti fatti in Levante nel corso lungo della passata guerra con profusione d' oro, e di sangue, e che una sola Piazza rimasta per anco immune dal furore de' Barbari restasse volontariamente distrutta, quando si poteva sperare di sostenerla per il copioso presidio, che si era in condizione d' introdurvi per i luoghi sottili, che bastavano ad impedire a' Turchi il tragitto della Terra Ferma, e per la grossa Armata rinvigorita di forze, e capace di star a fronte dell' Ottomana.

Che delibera di demolire il recinto.

Riflettendosi tuttavia all' imperfezione del recinto, al gran numero di Milizie, che si ricer-

cercava a difenderlo, non con speranza di preservarla, ma con l'infelice conforto di fargli diferir la caduta per qualche tempo, col sagrifizio de' migliori soldati, fu deliberato di demolirlo. Chiamati perciò alla presenza della suprema Carica i Primati tra gli abitanti, fu loro rappresentata la necessità della risoluzione, assicurandoli della pubblica predilezione ed offerendo imbarco alle famiglie, che volessero trasferirsi sopra le pubbliche Terre. Implorarono tutti con tenerezza divota felicità all' armi pubbliche e offerirono due mila Reali di annuale corrisponsione per esser immuni dagli insulti degli Isolani.

E' partecipata la risoluzione degli abitanti.

Estratti poi dalla Piazza cinquantasei pezzi di Cannone di bronzo, imbarcate le munizioni, e le Milizie a vista de' nemici furono fatte squarciar le muraglie dalle mine con effetto sì grande, che fu asserito non poter essere più riparate, che con ripigliar dalla pianta la loro struttura.

1715

Segnato l'infausto periodo della campagna con la perdita di un Regno, con lo spoglio dell' Isole, antico retaglio della pubblica grandezza in Levante, e colla demolizione di una Piazza forte con troppo risoluto consiglio distrutta pensò il Capitan Generale in stagione assai innoltrata di avanzarsi coll' Armata grossa ne

Disegno del Capitan Generale.

Ma-

GIOVANNI CORNARO Doge 104.

Mari superiori, nella lusinga di cogliere i vantaggi sopra qualche staccamento di Navi Turchesche, che divertite ad altre ispezioni fossero per avventura staccate dal grosso dell' Armata.

Il Comandante Maltese parte improvvisamente dall' Armata.

Datosi perciò alla vela, tuttochè il Comandante Maltese, che si era impegnato di essergli compagno nel viaggio, con improvviso congedo fosse partito dall'armata, adducendo la cagione della vicinanza del verno, s'indrizzò il Capitan Generale verso l'acque superiori, ma cambiatosi il vento non gli riuscì con tutti i possibili sforzi sboccare da Capo d'oro, obbligato dalla contrarietà de' tempi, e dalla corrente a dar fondo a'scogli spalmadori di Negroponte. Girato il bordo si diede a costeggiare l'Isole di Andro, e di Tine per sboccare alla parte di Micone, ma cambiato di nuovo il vento da Levante in Greco-Tramontana fu di sì fatta maniera respinto che per non esporre l'Armata a lagrimevoli avvenimenti fu costretto ritornarsene ne' Mari inferiori.

Non vi è dubbio, che se fosse riuscito lo sperimento avrebbe segnata la campagna con qualche illustre azione, per essersi poi rilevato che il Capitan Bassà nella lusinga di non aver più a fronte in quella campagna la Veneta Armata, aveva licenziato i Barbareschi, e i

Cai-

Cairini, diviso il corpo delle Sultane, con ordine, che dovessero poi unirsi ad attenderlo nel canal di Scio, mentre egli con squadra di Galere vagava per l'Isole dell'Arcipelago; togliendo gli abitanti dalle terre minori, e distruggendo i Molini nelle maggiori per levaer a' Corsari le comodità, e l'alimento.

GIOVANNI CORNARO Doge 104

Contrastati i pubblici vantaggi dalla fortuna, e dagli elementi, si restituì l'Armata a Corfù, disegnando il Capitan Generale di porre in uso la maggior sollecitudine per allestirla agli usi della ventura campagna, tanto più che dalle voci della vicina Terra Ferma, e dalla deposizione de' schiavi, che col riscatto avevano ottenuta la libertà, si rilevava essere dirette le viste de' Turchi all'acquisto di Corfù, al qual fine travagliavano nel lavoro de molti barconi piati, per tradurre le Milizie dalla Terra Ferma sopra l'Isola, nel di cui possesso fondavano vaste idee sopra gli Stati del Cristianesimo.

Armata Veneta si restituisce a Corfù,

All'acquisto del quale aspiravano i Turchi.

Quanto però era minacciata la Piazza dalle armi Ottomane, con altrettanta sollecitudine vegliava il Senato per renderla assicurata: Disponeva vigorosi rinforzi di Navi con indefesso lavoro negli Arsenali; si maneggiava per provederne dalle Potenze marittime; rilasciava patenti numerose per Milizie, e avendone già

1715

Sollecitudine del Senato per la difesa di Corfù.

GIOVANNI CORNARO Doge 104

fissati grossi Corpi nella Germania, confidavà di aver forze tali, che valessero a resistere a qualunque tentativo dell' armi Ottomane.

Nelle applicazioni a sostener con vigore la ventura campagna non trascurava di riflettere a' dolorosi avvenimenti della passata, e perchè sembrava cosa assai dura, quale appena si sarebbe supposta nel più fatale abbandono, che nel breve giro di pochi giorni fosse caduto in podestà de' nemici un intiero Regno munito di numerose Piazze, e tant' Isole fortissime, che in alcun tempo avevano con vigore respinto l' armi Ottomane, cominciarono alcuni a compiangere a basse voci le pubbliche calamità, e a suggerire la necessità d' indagare le principali cagioni de' successivi precipitosi avvenimenti. Non era a molti piaciuta la direzione del Capitan Generale; ascrivevasi a di lui colpa la caduta di tante Piazze, che assistite dall' Armata marittima avrebbero potuto far lunga e onorata difesa, e spuntar il primo empito dell' armi nemiche.

Varie opinioni nel Senato sulla direzione del Capitan Generale.

Dalle private querele passandosi a poco a poco a pubbliche esagerazioni, si presagivano gli ultimi mali alla Patria, se si fosse in avvenire trattata la guerra cogli auspizj sfortunati di che n' era stato sin ora il principal direttore; finalmente vi fu taluno nel Senato, che

spo-

spogliato de' privati riguardi, e persuaso, che con la mutazione della primaria Carica potesse cambiarsi l' infelice pubblica costituzione si presentò con liberi sentimenti al Senato, dichiarando:

GIOVANNI CORNARO Doge 104.

Si propone di levarlo dalla carica.

Che molto più della voce di un appassionato zelo doveva trattar la dolorosa pubblica causa il sangue di tant' innocenti miseramente svenati; i gemiti di un popolo ridotto a penar tra catene le perdite della Patria spogliata in momenti di un Regno, e di tant' Isole di antico dominio; la riputazione offuscata dell' armi; i pericoli della libertà, che dall' ampiezza del primo Imperio in Levante poteva dirsi raccolta nella sola Piazza di Corfù, la di cui preservazione dovevasi ascrivere più alla trascuratezza de' nemici, che a merito de' Veneti Comandanti.

Non può negarsi (diceva egli) che la confidenza di non aver la guerra co' Turchi non abbia in qualche parte rallentato il fervore di spedir preventivamente copiosi provvedimenti in Levante; ma se contro il costume di quel barbaro Imperio, o forse per gelosia de' Cesarei fu intimata la guerra prima, che si desse principio a trattarla, non fu lenta contuttociò la pubblica vigilanza con spingere a quella parte vigorosi soccorsi, e rendere robusta l'Armata marittima, in cui furono sempre riposte le più sode speranze di difendere il Regno. Quai

Giovanni Cornaro Doge 104. 1715

consigli furono abbracciati nelle frequenti consultazioni? A misusa, che accrescevano in numero, e in vigore le pubbliche Navi si desideravano forze sempre maggiori per avanzarsi ne' Mari superiori, e nella vana lusinga, che fossero abbastanza munite le Piazze si attendeva il fatal esito degli attacchi nell' ozioso soggiorno del Porto di Climinò. Al terrore dell' Armata Ottomana amplificata per la copia de' Legni, benchè il maggior numero di essa fosse formato dalle Navi Cairine, e da' Barbareschi incapaci a resistere alle batterie della nostra Armata, non si credevano mai bastanti le Navi ridotte ormai a numero poco inferiore a quello de' passati incontri, quasichè nell' ampiezza del Mare, e per l' uso delle grosse Armate non si potesse costeggiare il nemico, tenendo in soggezione da tentar sbarchi sull Isole, o imprimergli gelosia, se si fosse avvicinato a fiancheggiare le imprese terrestri, senza devenire all' ultimo sperimento di decisive battaglie. Si ascriva a sola colpa del Comandante di Tine la perdita di quella forte Rocca, difesa egualmente dallaspiaggia importuosa, che dalla situazione, e dalla fede degli abitanti: Si conceda, che l' armata non fosse allora in condizione di far fronte a' nemici, e che le applicazioni della suprema Carica fossero tutte impiegate a rivedere,

e ad

e ad assicurare le Piazze del Regno. Invasa la Capitale della Morea, dal di cui destino era facile comprendere la fatal sorte dell' altre Piazze, quasichè si disputasse nella sua perdita di uno scoglio deserto, e di poco nome non comparirono a confermar la costanza degli assediati le pubbliche insegne, permettendo, che il principio della di lui sorpresa accadesse alla parte indifesa della marina.

GIOVANNI CORNARO Doge 104.

Il presidio di Modone si è bravamente difeso sin a tanto si fermarono a vista della Piazza le pubbliche Navi; alla partenza di queste; comecchè fosse svanita qualunque speranza di salute caddero l'armi di mano a' soldati, si ammutinarono le Milizie, gettandosi ciecamente sopra le Galeotte Turchesche. Pur troppo questa Repubblica nel lungo corso del suo Imperio ha potuto provare gli effetti fortunati, o sinistri dalle risoluzioni delle sue Armate. Per non rintracciare da remote memorie i più certi documenti, o dalla perdita di Negroponte, o dalla caduta del Regno di Cipro, a qual cagione può ascriversi l'infelice sorte della Canea, se non che all' ostinazione del direttore delle pubbliche forze a non staccarsi dal Porto di Suda; come all' incontro la valorosa difesa della Piazza di Candia ebbe il fondamento maggiore dal coraggio, che le infondeva l'

GIOVANNI CORNARO Doge 104

Armata, e non sarebbe forse caduta, se non fosse mancato piuttosto il terreno alla difesa, che il cuore al presidio. La vicinanza delle pubbliche Navi al Castel di Morea avrebbe istillato sentimenti più rattenuti negli Uffiziali, che alla testa di vigoroso e veterano presidio protestarono di non poter difender la Piazza, quasi nel punto medesimo, in cui disegnavano i Turchi attaccarla. Penetrata da molto tempo la timidità de' Rettori di Malvasia nel difender la Piazza senza nè pur finger coraggio, non avrebbero posto in esecuzione il vile consiglio, se a vista di quella Rocca quasi insuperabile si fosse presentata la pubblica Armata; e se si fosse seguitato il cammino del Capitan Bassà, sussisterebbero forse a pubblica divozione le Fortezze di Candia, ridotte alla disperazione di aver soccorso. Il porto alla Patria fatale di Climinò ha fatto svanir le speranze concepite sopra l' allestimento di tanti Legni, spedizioni di Milizie, accrescimento di forze marittime; che anzi avvezzata la sofferenza alle perdite fu creduta cosa vantaggiosa devenire alla precipitosa risoluzione di demolire la Piazza di Santa Maura, dopo averla fortemente munita. La perdita di un ricchissimo Regno, di tante Piazze, la demolizione di una Fortezza, che ha dato i primi

1715

mi

Giovanni Cornaro Doge 104.

mi fortunati auspizj agli acquisti nella decorsa guerra, furono il premio infelice delle pubbliche applicazioni, e dispendj nella spirata campagna, non ottenendo altra gloria le Venete insegne, che di scorrere talvolta i Mari senza ferma deliberazione, per rintanarsi tosto nel porto di Climinò, o ne' vicini, lasciando miseramente perire la riputazione, e gli Stati. Inoltratasi la stagione, che faceva credere essersi restituiti i Turchi a Costantinopoli, con intempestivo consiglio, e con pericolo di perdere tra scogli dell' Arcipelago le Navi, dopo aver anteposta la loro preservazione al possesso de' Stati, e al dominio del Mare, fu data l' Armata alla vela, senza riflettere a' rischi della inopportuna navigazione, e alle dolorose conseguenze, che sarebbero derivate dalle burrasche. Non potrà certamente piacere al Senato, che sia trattata la guerra nella ventura campagna con le massime rovinose della decorsa, e per non confessare i passati errori non vorrà abbia a trattenersi l' Armata in un qualche porto; di modo che, se i Turchi attaccassero la Piazza di Corfù, abbiano a starsene oziose ne' porti più vicini alla Dominante le Navi per preservarle. Non si tratta di appendici d' Imperio, ma delle parti vitali, e tanto meno giova dar luogo alla lusinga di mi-

GIOVANNI CORNARO Doge 104

gliori successi, quando non si cambino gli autori de' sfortunati consigli. La mutazione della primaria Carica può togliere dalle Milizie gl'infausti preludj, e dalla Patria i pericoli. Non occorre rischiare di più dopo, che si è tanto perduto, e giacchè la stagione è opportuna per maturare le deliberazioni, accresciamo con vigore le forze, ma alla direzione delle medesime presieda altro Cittadino con auspizj men sfortunati.

In materia di natura assai dilicata, e di conseguenza, non assentivano i Savj devenire sì tosto alla proposta deliberazione, tanto più che non era senza difesa la direzione tenuta dal Capitan Generale. Adducevano perciò alcuni a sua discolpa lo stato infelice del Levante, allorchè aveva egli assunto il comando dell' Armata, e misurando, per così dire, i giorni del suo impiego, lo facevano apparire attento senza respiro a rivedere le Piazze, a far compire le fortificazioni per la maggior parte imperfette, a provvedere i depositi, ed a disporre i presidj nelle fortezze. Ravvivavano alla memoria le frequenti fervide istanze da esso avanzate per accrescimento di Navi, per spedizione di Milizie, e di pane, accennando sprovvedute le Piazze di biscotti, di polveri, e di militari stromenti, il desiderio, che arden-

1715

Si parla a favore del Capitan Generale.

dentemente nodriva di trasferirsi nell'acque superiori, onde attraversare i disegni de' Turchi, e quasi le riverenti proteste di non poter accorrere con forze sì tenui a difesa di tante Piazze, e comparire a fronte de' nemici. Facevano in oltre comprendere; che le Città, e le Fortezze erano cadute con precipizio sì grande, che non poteva giungervi l'immaginazione, non che passar l'Armata a soccorrerle, e fissando nella massima salutare di non lasciar discendere i Turchi nell'acque inferiori ad impedire i convogli, ed alla devastazione dell'Isole, essersi egli tenuto in situazione opportuna per accorrere in ogni parte. Che se alla comparsa delle insegne Ottomane aveva accordata la resa la Fortezza di Tine, qual colpa doversi ascrivere al Capitan Generale, che sollecito a provvedere le Piazze del Regno rilevò nel punto medesimo la notizia dell'invasione, e della sua perdita. Nel punto in cui l'Armata si dava alla vela per soccorrer la Piazza di Romania, esser stata essa da' Turchi in brevi giorni espugnata, non consigliando certamente la ragione a precipitar le risoluzioni ne' primi momenti dell'attacco d'una Piazza fortissima, munita di grani, e di provigioni da guerra, di fortitissime Artiglierie, con presidio (compresi i volontarj) di tre mille uomini,

GIOVANNI CORNARO Doge 104.

ni, e coll' assistenza della primaria Carica del Regno, de' Generali, e di Uffiziali di vecchio servigio. Che se il Castel di Morea non aveva voluto difendersi; se in Modone ammutinatosi il presidio, e deposte l' armi si era dato ciecamente in braccio a' Turchi; e se la Piazza di Malvasia, Rocca quasi insuperabile, era stata ceduta a' nemici, senza che da questi fosse attaccata, perchè imputarsi al Capitan Generale, che non sia accorso a difesa, se non valeva il tempo per comparire a vista di tante Piazze o cedute, o espugnate nel momento stesso, in cui erano state attaccate? Non aver egli mancato di provvedere le Fortezze di Candia con spedizione di rinforzi; ma se l'una appena soccorsa era caduta; all' altra non fu possibile, che vi giungesse ajuto per esser coperti i Mari da' Corsari, e dalle insegne Ottomane, non dover addossarsi nota al Capitan Generale di non esser stato sollecito alla loro preservazione. Le azioni tutte, ed i movimenti essersi maturati dalla Consulta, nè voler ragione, che fossero imputati ad un solo gl' innocenti errori della universale opinione.

1715

Essersi ancora coll' assenso della Consulta deliberata la demolizione di Santa Maura, per non sagrificare in una debile Piazza il fiore delle Milizie, e per non annidare i Turchi

nel

Giovanni Cornaro Doge 104.

nel geloso sito. Esaltavano tra le più chiare imprese la risoluzione di trasferirsi nel termine della campagna coll' Armata ne' mari superiori per cogliere fortunati incontri nelle forze de' nemici divise, e sicure da insulti, potendo (se fosse riuscito di superar Capo d'oro) cadere in certa preda le Sultane sguarnite di genti, che stavano ancorate nel Canale di Scio, con terrore sì grande dell' Imperio Ottomano, che si costituiva la Repubblica in condizione di dar leggi alla pace, e di ricuperare senza sangue il perduto. Ma se ad onta degli elementi non era stato possibile all' umana forza giungere alla sospirata meta, restituita però salva l' Armata a' suoi porti, non dover ascriversi a scarso vantaggio l' aver fatto comprendere a'Turchi, che non avevano abbattuto la Repubblica, rendendoli meno fastosi a trattar la guerra nella ventura campagna. Finalmente riducevano a memoria i sanguinosi cimenti incontrati dal Delfino nella passata guerra, il sangue sparso, e l' intrepidezza del di lui animo, che non conosceva timore; ma se per gli occulti giudizj di Dio, o per le colpe del Regno, aveva la Repubblica dovuto soffrire tali e tante calamità, negli accidenti, che superano l' umana credenza essere consiglio più adattato rassegnarsi alle sovrane disposizioni, ed im-

GIOVANNI CORNARO Doge 104

implorare cambiamento di cose piuttosto, che imputare le umane limitate direzioni di negligenza, o di poco cuore.

Il Senato delibera di eleggere nuovo Capitan Generale.

Non ebbero forza le ragioni addotte a discolpa del Delfino per confermarlo nella direzione dell' Armata, che anzi insorgendo con maggior efficacia gli oppositori, ed osservardo qualche cautela gli altri, che sentivano diversamente, per non essere imputati di parzialità, e per non rendersi responsabili dell' avvenire, fu decretato, che avesse a devenirsi a nuova elezione di Capitan Generale.

Suoi maneggi presso l' Imperadore per persuaderlo alla guerra.

Quanto attenta era l' applicazione del Governo a premunirsi di forze, ed a destinare il supremo direttore all' Armata, altrettanto sollecito era per far risolvere l'Imperadore ad entrar in guerra nella ventura campagna; avendo a riuscire troppo pesante l' impegno della Repubblica, se piombando le vittoriose Armate dell' Imperio Ottomano sopra l' Isola di Corfù, e sopra gli Stati della Dalmazia, fosse obbligata a disputare essa sola a fronte di sì vasta potenza il destino dell' armi.

Non mancava l' Ambasciadore in Vienna di eccitare con efficaci stimoli il Ministero; faceva conoscere a Cesare i pericoli imminenti a' suoi Stati, ed al Cristianesimo dalle vaste idee degli Ottomani, che con opprimere ad

1715

uno

uno ad uno i Collegati cercavano appianarsi la strada a smisurata grandezza. Costante tuttavia il gabinetto di Vienna nell' ambiguità de' discorsi, si spiegò finalmente; Non poter Cesare entrar in aperta guerra co' Turchi, quando non vedesse assicurati i suoi Stati in Italia da' disegni delle potenze emule di Casa d'Austria; Esser facile adattarvi riparo, se la Repubblica con Lega difensiva per gli affari della Provincia volesse assicurare nel tempo medesimo i proprj affari, e quelli dell' Imperadore impegnato con tutte le forze nella guerra co' Turchi. Era finalmente terminato il trattato di Barriera cogli Ollandesi; Non dava gelosia la Corona di Francia costituita in minorità per la morte del Re Luigi Decimoquarto, che nel giorno primo di Settembre in età di settantasett' anni, e settantatre di Regno era mancato di vita, e se poteva cader sospetto, che la Spagna non trascurasse l' opportunità d' insultare gli Stati d' Italia, vi era ragion di fissare, che con difficoltà avrebbe attaccata sola la potenza di Casa d' Austria. L'Inghilterra confederata non poteva intorbidare le risoluzioni di Cesare, quand' anche avesse cambiato consiglio, fluttuando quel Regno in grande apprensione per l' improvisa partenza del Principe di Galles da' lidi di Normandia, e non riu-

Cesare ricusa di entrar in guerra co' Turchi.

Morte di Luigi Decimoquarto Re di Francia.

Turbolente nell' Inghilterra.

GIOVANNI CORNARO Doge 104

riusciva sì agevole scoprire gli umori de' popoli a favore dell' emulo.

Pietro Grimani Ambasciadore a Vienna.

Benchè tale fosse la costituzione d' Europa, che non poteva imprimere gelosia ne' Cesarei, insisteva tuttavia il Ministero coll' Ambasciadore Pietro Grimani per stringer Lega; ma già istrutto l' Ambasciadore dagl' ordini del Senato, nella nuova conferenza bramata dagl' Imperiali, in cui intervennero il Principe Eugenio, il Conte di Sisendorf, ed il Conte di Staremberg, non si dimostrò renitente a compiacere l' Imperadore, asserendo, che la Repubblica avrebbe accordata la Lega sin tanto durasse la guerra cogli Ottomani. Rilevata la pubblica disposizione ricercarono i Ministri all' Ambasciadore, che si spiegasse sopra due punti; qualificando gli articoli dell' Alleanza, e comunicando reciprocamente l' idea della campagna, e l' ordine della guerra. Accordata la massima, non riuscendo difficile acconsentire alle circostanze, fu stabilita Lega reciproca, e difensiva tra l' Imperadore, e la Repubblica per gli Stati, che cadauno de' due Principi possedeva attualmente in Italia, quale avesse a durare per tutto il corso della guerra cogli Ottomani. Nel caso fosse turbata la Provincia dall' armi straniere, avrebbe Cesare mantenuto a sue spese dieci mille Fanti a difesa de' Stati

Accorda la Lega durante la guerra co' Turchi.

Che resta stabilita tra l' Imperadore, e la Repubblica.

ti della Repubblica, quando ella fosse attaccata, e se fosse insultato lo Stato di Milano, ed il Regno di Napoli, avrebbe la Repubblica fornito sei mille Fanti per il Ducato di Milano, e otto Navi da guerra per il Regno di Napoli, ma nel caso di semplice invasione del Milanese non fosse tenuta a contribuire, che sei mille soldati. Con queste, ed altre meno essenziali condizioni, fu stipulato il trattato di Lega, impegnandosi Cesare di muovere a prima stagione guerra a' Turchi con tutte le forze.

Giovanni Cornaro Doge 104

Condizioni della Lega.

1715

Cesare muove guerra a' Turchi.

Parve, che fosse felicitata dal favore del Cielo la pia disposizione di Cesare ad abbassar la protervia del comune nemico, donandogli la sospirata grazia d'un bambino, la di cui nascita fu solennizata in Vienna con applauso universale, che chiamato col nome di Leopoldo, ebbero commissione le Cancellarie nel partecipare il fortunato avvenimento, di qualificare il Principe primogenito co' titoli d'Arciduca d'Austria, e Principe dell' Asturia.

Ottiene prole mascolie.

Prima che si pubblicasse la Lega stipulata tra l'Imperadore, e la Repubblica, l'Ambasciador di Francia alla Corte di Vienna s'industriò di far vedere al Veneto Ambasciadore: Essere inopportuna l'ansietà di Cesare per la preservazione de' Stati d'Italia, e la gelosia di nuovi movimenti, dovendo essere abbastanza que-

Discorso dell' Ambasciadore di Francia a quel di Venezia.

GIOVANNI CORNARO Doge 104.

quieto sopra i sacri impegni della pace di Baden; Non aver che temere dalla Francia nella costituzione delle cose del Regno, ma se concepisse qualche apprensione dalla Spagna, perchè non impegnare il Reggente a frenare i disegni se tali essi fossero della Corte di Madrid; dovendo essere premura di tutti i Principi, che fossero assicurati i fedeli dalla possanza de' Turchi. Che se poi sotto tale pretesto si macchinasse qualche disegno contrario alla quiete e sicurezza della Provincia, avea vigore la Francia per assicurare sotto l'ombra di una pace solennemente giurata i Principi Italiani dall' oppresione.

Ricevute dal Veneto Ambasciadore sì fatte espressioni con prudente desterità non frapposero ostacolo alcuno all' affare; che anzi stabilita già nel Gabineto di Vienna la massima di muover la guerra a' Turchi a prima stagione fu scritto al Primo Visir; Che la guerra ingiustamente trattata dalla Porta contro la Repubblica di Venezia aveva commosso l' Imperadore, obbligandolo a far apparire il suo dispiacere nel veder violata la pace di Carlowitz; Che sin ne' principj della molesta insorgenza aveva egli esibita la sua mediazione, facendo nel tempo medesimo conoscer gl' impegni, che teneva co' suoi Alleati. Esser sta-

Lettera dell' Imperadore al Primo Visir.

ta

ta l'una sprezzata con farla cadere in silenzio; passata l'altra con dissimulazione; perlocchè essendo noto a' Ministri Ottomani il tenore della Sacra Lega tra le tre potenze, si conosceva Cesare in condizione di farsi ragione coll'armi quando l'Imperio Ottomano, cambiando consigli, non rendesse redintegrata la violata pace di Carlowitz; e finalmente fu detto, che non ritrovando motivo di trattener più oltre a quella parte il Ministro, aveva Cesare deliberato di richiamarlo. All'aperta dichiarazione degli Imperiali si allestivano con maggiore sollecitudine i provvedimenti alla guerra; marciavano numerose Truppe per l'Ungheria tratte da' Stati ereditarj, e dal Regno di Napoli, e con la spedizione del Conte Kaunitz a' Principi dell'Imperio ne' quattro Circoli dell'alto, e basso Reno, Westfalia, e bassa Sassonia s'industriava l'Imperadore di aver pronta a prima stagione una forbitissima Armata.

1715 Provvedimenti di Cesare per la guerra.

Quanto pronte e vigorose avevano a comparire le forze di Cesare, altrettanto languide speranze potevan concepirsi negli ajuti della Polonia, che involta sempre più negli interni dissidj, ed in apprensione de' movimenti del Nort fluttuava nelle deliberazioni, dimostrandosi i Polacchi solleciti più a lacerare per i proprj affetti la patria comune, che a promo-

Infelice costituzione della Polonia.

Givanni Cornaro Doge 104

vere avanzamenti, e gloria all'afflitto Regno. Era eccitato dal Re il Veneto Ministro a coltivare i Senatori, i Prelati, ed i Palatini; si esibiva egli di adoperarsi nella Dieta, purchè la Corte di Vienna concorresse colle assistenze, e facilità più volte promesse, e mai accordate al Re Giovanni; non essendo conveniente, come egli asseriva, che l'armi della Polonia servissero a farle giuoco colla diversione de' Tartari. Quand'anche il Re avesse ottenuto quanto bramava, la disperata contumacia del Re di Svezia, i movimenti della Lituania, e l'avanzamento de' Moscoviti a quelle Provincie fornivano di opportuno pretesto la Polonia per non impegnarsi nella guerra co' Turchi.

Partenza del Re di Polonia dalla Corte.

Diede l'ultimo crollo a qualunque lusinga l'improvvisa partenza del Re dalla Corte per le gravi dissensioni tra Consiglieri della Sassonia che componevano la Reggenza; lasciando la Polonia sempre più incerta del suo destino, mentre pretendevano i Polacchi di non comparire alla Dieta con aria di libertà, se non precedeva l'uscita de' Sassoni dal Regno, e dichiarandosi il Re risoluto di non privarsi delle sue genti sino all'intiera e sicura pace.

Turbolenze nella Polonia, e Russia, e Volinia.

Postasi perciò in movimento la parte della gran Polonia, la Russia, e la Volinia, con lasciarsi rapire dal dolce nome di libertà, dall'

esclu-

esclusione de' Sassoni, e dal solletico di negar le contribuzioni, era ogni luogo in confusione e tumulto, di modo che perseguitati in ogni parte coll'armi i Sassoni, si era diffusa la popolare sollevazione per tutte le Piazze, non credendosi più sicura Varsavia, se si fossero avvicinati coll'armi i Polacchi.

Poco maggior fondamento aveva a fissarsi nel Czaro, che se non avesse assistito la causa del Re, sarebbero certamente stati astretti i Sassoni ad uscire dalla Polonia, e rimanendo superiori i Confederati si apriva lugubre scena ad un lungo interregno, combattuto dalle private passioni.

Conoscendo perciò il Delfino inutile un più lungo soggiorno ad una Corte in condizione piuttosto di chieder soccorsi, che d'intraprendere l'impegno di nuova guerra, impetrò dal Senato la facoltà di restituirsi in Patria, tanto più, che rilevata dall'Imperadore la difficoltà di unire la Polonia alla Lega, trascurava di spedire il Colloredo destinato a quella parte; non ascrivendo a decoro la spedizione espressa di un Ministro, nella certezza di non conseguire l'oggetto delle sue mosse. Punita dal Cielo la contumacia del Re di Svezia, battuto dall'armi Alleate all'Isola di Rugen, e restituita alla Polonia qualche lusinga di quiete

1715 La Polonia non si unisce alla Lega.

Sconfitta del Re di Svezia.

GIOVANNI CORNARO, Doge 104

coll' improvviso Trattato abbozzato in Racca, sperava il Senato di poter almeno ottenere dal Re Augusto un qualche Corpo di Truppe Sassone, ma negando poco appresso i sollevati di confermar il Trattato, o deponer l'armi, se prima non fossero affatto allontanate dalla Polonia le Truppe del Re; insorto con maggior furore il Re di Svezia per la perdita della Pomerania, e minacciando di ridurre in cenere Copenaghen Capitale della Danimarca; pronto il Czaro ad assistere il Re Danese, e finalmente occupata da' sollevati Polacchi Leopoli Capitale della Russia, nell' universal movimento del Settentrione languiva qualunque lusinga della Repubblica di Venezia di poter trar genti da que' popolati paesi. Non prestavano argomento di diversioni, o di ajuti le dimostrazioni di vera amicizia del Czaro, benchè l'Inviato Doroluki si fosse dichiarato col Veneto Ambasciadore in Varsavia, che il suo Sovrano amava di vero cuore la Repubblica, e che in prova di bramare la reciproca corrispondenza avrebbe ben veduto ed accolto il Ministro, che gli spedisse il Senato; istando perchè fossero ricevuti sopra le pubbliche Galere dodici giovani ad apprender l'uso delle navigazioni, e della Milizia.

Leopoli occupata da' sollevati Polachi.

Rimettendo però le speranze di più essenzia-

ziali effetti all' avvenire, fissavano le pubbliche applicazioni sopra la sola diversione degl' Imperiali, e sopra le proprie forze, rinvigorindo l' armata con rilevanti sussidj. A tal oggetto era sollecitato il travaglio de' Legni negli Arsenali; si spedivano copiosi convogli; si profondeva a larga mano nel rendere perfezionate le fortificazioni di Corfù, per costituire la gelosa Piazza in condizione di non temere i tentativi de' Turchi.

Rinforzi della Veneta Armata.

Alle numerose Truppe che con sommo dispendio si andavano raccogliendo, credendo opportuno il Senato prescegliere un Generale *in capite*, che avesse a dirigerle, tra i molti soggetti, che aspiravano al servizio aderì alla destinazione di Mattias di Feltz Conte Scholembourg, che nel lungo impiego dell' armi nell' Ungheria, in Germania, ed in Fiandra aveva meritato particolari onorevoli attestati dal Principe Eugenio, e fu eziandio condotto a' stipendj il Conte di Nostiz per dirigere le imprese terrestri nella Dalmazia.

Il Conte di Scholembo-org Marescialllo della Repubblica.

Quanto vi era d' argomento di confidare nell' esperienza de' Comandanti, altrettanto facevano temere l' indole delle Milizie, che tratte a forza d' oro da' remoti paesi della Germania per le opportunità, che coglievano i Principi dall' indigenze della Repubblica, prestavano fre-

1715

GIOVANNI CORNARO Doge 104

quenti motivi di molestie, o per maggiori pretensioni degli uffiziali, o per sciogliersi ida' pericoli delle navigazioni da loro per istinto abborrite. Più scandalose dell' altre si davano a conoscere le Truppe di Waldek, che imbarcate in buon numero sopra convoglio di sette Legni per tradurle a Corfù con copia di munizioni, e d' attrezzi, occupata la Santa Barbara, ove stavano rinchiuse l' armi, minacciarono di dar morte al Capitano del Vascello, se non le avesse sbarcate a terra, ma sottratosi egli con sagacità, e trasferitosi sopra il Petacchio nominato San Filippo Neri, si accostò con altro Capitano, e con due barche armate alla Nave, riuscendogli achetar il tumulto, e porre in catena quattro de' principali contumaci.

Molestie delle Milizie Prese al soldo della Repubblica.

Non egual fine ebbe la sollevazione d' altro Corpo di quattrocento soldati della stessa nazione imbarcati sopra Vascello Inglese del Capitan Eduardo Buch. Veleggiando questi felicemente nell' acque dell' Istria, s' impossessarono le Milizie dell' armi, e feriti con mortali colpi il primario lor Comandante, e il Tenente, cacciati nella stiva degli altri Uffiziali sotto custodia minacciavano di morte il Capitano del Vascello, se non li avesse tradotti alle coste di Barbaria, o alle spiaggie dell' Inghilterra o della Spagna, riuscendogli appena frenarli, sic-

Loro nuovo attentato contro il Capitano Eduardo Buch.

sicchè non affogassero nel Mare i loro Uffiziali. Arrivati a vista di Manfredonia, acconsentivano di esser sbarcati a quelle terre, asportando seco molto danaro, per la maggior parte de' corrispondenti con la Piazza di Corfù. Duecento trentacinque furono arrestati in Manfredonia, gli altri se ne andarono dispersi, ma con pessimo esempio per le spedizioni, che andavano susseguitando; non credendosi in avvenire rimedio più adattato al disordine, che coprire le Truppe destinate a passar in Levante con maggior numero d'Uffiziali. Convenendo tuttavia al Senato a fronte di tali pericoli provvedersi di genti straniere per la facilità dell'ammasso, e pel bisogno di spedirle all'Armata, ed a presidio di Corfù; per renderle più rassegnate al servigio deliberò di far passare a Corfù il Maresciallo di Scholembourg, perchè in oltre potesse disporre le cose per la ventura campagna.

GIOVANNI CORNARO Doge 104

Il Maresciallo di Scolembourg passa per ordine del Senato a Corfù

Ricercandosi eguale attenzione per provvedere l'Armata di Capitan Generale, decretata già la rimozione del Delfino, fu promosso più di un Cittadino all'impiego, senonchè sottratisi alcuni per i riguardi dell'età; altri per le abituate indisposizioni, fu promosso finalmente alla suprema Carica dell'Armata Andrea Pisani Provveditor Generale all'Isole, ma poichè

Andrea Pisani non accetta la Carica di Capitan Generale.

GIOVANNI CORNARO Doge 104. 1715

chè egli ancora si dimostrava perplesso, fu commesso al Capitan Generale di continuare nell' esercizio, sin all'arrivo di chi gli fosse destinato per successore. Rassegnatosi il Delfino alle pubbliche prescrizioni applicò unitamente al Maresciallo a disporre le operazioni per la difesa, a sollecitare l'acconciamento delle Navi, ed a ripartir le Milizie, che andavano giungendo dalla Dominante; il numero delle quali era fissato per il Levante a sopra dodici mila uomini distribuiti sopra trenta Navi; dieci mila avevano a presidiare la Piazza di Corfù; mille duecento disporsi per cadauna Isola del Zante, e Ceffallonia, e numero conveniente per le Galere, e Galeazze, oltre le forze degli Ausiliarj.

E' confermato nel posto il Delfino all'arrivo del successore.

Nel mezzo alle provvide disposizioni insorse funesto accidente nel porto di Govin, balzando all'aria per improvviso incendio una pubblica Nave, che si ritrovava alla concia, per incuria di coloro, ch'erano destinati a guardare il geloso deposito delle polveri; quando non fosse derivata la disgrazia per fraude di taluno, nella varietà delle nazioni chiamate per necessità al pubblico soldo. Fu buona sorte, che la maggior parte dell'equipaggio, e degli Uffiziali si ritrovassero sbarcati a terra, mentre di sessanta uomini, ch'erano restati

Incendio di pubblica Nave nel porto di Govin.

so-

sopra la Nave, non preservarono la vita che quattro Marinaj, un Soldato, il Guardiano, ed il Capitano.

Il funesto avvenimento, se rattristò alquanto l' Armata non divertì punto, le applicazioni de' Comandanti dalla più sollecita cura per la difesa; prendendo anzi argomento di maggior impegno a' provvedimenti, per le voci, che uscivano dalla vicina Terra Ferma della risoluzione de' Turchi ad attaccar l' Isola col maggior sforzo dell' Armi. Prima di porre ad effetto il disegno avevano fatte praticare minutissime osservazioni da un Capigì Bassì, detto Mustaffà Agà, di qualunque sito, e principalmente dello stretto in faccia allo scoglietto detto la Serpa, divulgandosi, che destinassero gli Ottomani piantar due Forti alle rive opposte con buona batteria, da cui intrecciandosi i colpi, fossero impediti i soccorsi, che per la parte di Ponente tentassero indrizzarsi alla Piazza: Si era in oltre estesa l' indagazione del Capigì nel rilevare da qualche Greco creduto suo confidente la qualità delle strade, la facilità, che poteva prestar l' Isola di paglie, di biade, e di acqua; del numero, e qualità delle pubbliche Navi; della quantià delle genti, che le guarnivano, e del presidio della Piazza, dichiarandosi, che nel tempo medesimo, in cui

Perquisizioni, ed apparati de' Turchi per l'attacco di Corfù.

con

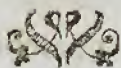
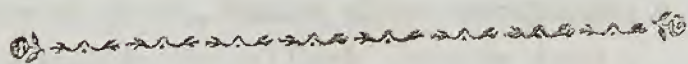
GIOVANNI CORNARO Doge 104

con grand' Esercito si dasse l'attacco, teneva ordine il Capitan Bassà di battere la Veneta Armata.

Lorenzo Bragadin custodisce i Mari dalle Molestie de' Corsari.

Ricercando perciò la congiuntura, che negl' incontri pericolosi fosse dato luogo a qualunque sospetto, nel riflesso, che i Turchi per agevolare l'acquisto della Piazza, tentassero far discendere i Barbareschi nell' acque inferiori ad impedire i convogli, fu data la cura a Lorenzo Barbarigo Cittadino di risoluzione, ed esperto nella marina, di tener espurgati i Mari con due Navi delle più veloci, ma capaci a sostenere qualunque incontro degli infesti Corsari.

Fine del Libro Secondo.

STO-

STORIA
DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA
DI GIACOMO DIEDO
SENATORE

LIBRO TERZO.

COme però tra le principali applicazioni era considerata quella di rendere preservata la Piazza di Corfù, non perdevano momento, o studio le primarie Cariche, ed il Maresciallo per investigarne i difetti, e per rimediarvi, imperocchè, se per la

GIOVANNI CORNARO Doge 104.

la struttura, e per le grandi operazioni, che intorno ad essa in varj tempi erano state erette, poteva credersi altre volte bastante a resistere a qualunque attacco; assottigliata in presente l'arte di espugnar le Fortezze più difficili, voleva ragione, che con regole della moderna militar architetura fosse fatto contrapunto all'industria dell'aggressione. Non riuscendo possibile nella ristrettezza del tempo, e per la vicinanza del minacciato assedio riparare ogni qualunque disordine, fu deliberato di rimettere a più maturo esame le più regolate fortificazioni, quando fosse piaciuto a Dio di preservare la Piazza, applicandosi al presente alla costruzione di un Trincerone, che co'Borghi delle Castrade, e del Mandracchio, rendesse più assicurati i due monti di Abramo, e San Salvadore. Al lavoro creduto indispensabile s'impiegarono mille soldati, oltre le ciurme; e buon numero degl'Isolani obbligati al taglio de'legnami, e all'impiego delle calcare, sollecitandosi il travaglio a misura, che giungevano gli avvisi dalla Terra Ferma d'esser incaricato con risoluto comando della Porta il Bassà di Delvino a provvedere per il prossimo mese di Aprile copia di biade, risi, carnami, e comestibili, e che l'Armata Ottomana accresciuta di maggior numero di Sultane, e di Bar-

Attenzione de' Comandanti per la difesa di Corfù.

E'fabbricato un Trincierone.

Barbaresche fosse per spingersi contro l'Isola per battere l'Armata Cristiana.

Per sì fatte, e più accreditate notizie era sollecito il Senato a spedire frequenti convogli di Milizie, di attrezzi, di pane, benchè costretto a chiamare a prezzo d'oro i soldati da remote parti per tradurli in clima diverso, esporli a' pericoli della navigazione, e tollerare sovente i discapiti delle sollevazioni, dell'infermità, delle fughe.

Sollecitudine del Senato nella spedizione de' provvedimenti.

Non così accadeva a' Turchi, che provveduti de' proprj sudditi, ubbidienti a' Comandanti, e fastosi per le ottenute vittorie facevano da' Guastadori con larghe mercedi spianar le strade da Larissa sino a Tricalà, e Gianina, destinata per Piazza d'armi nell'impresa, che disegnavano, a cui voleva sopraintendere il medesimo Visir nel tempo stesso, che due Beglierbeì con quattro Bassà portassero la guerra nella Dalmazia.

Dopo qualche perplessità, si era rassegnato il Provveditor Generale dell'Isole, Pisani, ad assumere la primaria Carica di Capitan Generale, ritrovando pronte alla sua ubbidienza diciotto Galere, comprese le tre dell'Isole, due Galeazze, dodici Galeotte, ventisei Navi da guerra, e due Brulloti; forze non isprege-voli per resistere all'Armata nemica; benchè aves-

Il Pisani accetta la Carica di Capitan Generale.

avesse ella a comparire superiore de' Legni.

GIOVANNI CORNARO Doge 104.

Nell' applicazione agli affari del Levante non trascurava il Senato la sicurezza della Dalmazia, che dopo aver resistito al numeroso Esercito de' Turchi, e resi vani gli ultimi sforzi del Seraschiere, che disperato di non aver potuto espugnare la Piazza di Sing aveva dato termine alla campagna con scorrerie, e con minaccie, languiva per fiera fame, ma provvedute le popolazioni con opportuni soccorsi di denaro, e di pane, se avevano date prove di vera fede ne' spinosi passati incontri, conveniva sperare non diversa la loro costanza nelle venture campagne.

Soccorsi spediti dal Senato in Dalmazia.

Assicurata per la partenza de' Turchi, e per la rigida stagione la salute della Dalmazia, si accinse il Provveditor Generale in ubbidienza alle pubbliche prescrizioni, per rendere demolita la Piazza di Circlut; recinto infausto, che per l'infelice sua situazione in aria poco men che maligna era stata in tempo di pace il sepolcro di numerose Milizie, e per la debolezza sua poteva produrre in caso di attacco il sagrifizio di benemerito e valoroso presidio. Sin al tempo, che venne in pubblica podestà era stato proposto, e disputato nel Senato, se avesse ad esser la Piazza spianata da' fondamenti: Non mancavano ragioni fortissime per ren-

Ordina la demolizione della Piazza di Circlut.

rendere eseguita la salutare deliberazione, ma vagheggiata la di lei sussistenza da chi ne aveva fatto l'acquisto per i riguardi che allignano nelle Repubbliche, e per la guerra vantaggiosa, che si trattava, fu differita l'esecuzione. Apprendendo il Provveditor Generale che avvertito già il Seraschiere della risoluzione tentasse cogliere i vantaggi, che sogliono derivare dalla confusione delle Milizie, e dal trasporto de' pubblici materiali nella desolazione, e incendio di Piazze; di concerto col Provveditor straordinario Francesco Donado, (che superate con la vivacità dello spirito gravissime infermità aveva voluto starne a difesa sin al momento della demolizione) furono allestite le mine sotto le fortificazioni, e disposte le cose all'imbarco del Presidio, e de' pubblici capitali. Fuori della porta aveva a ritrovarsi schierata in battaglia la guarnigione della Piazza diretta dal Colonello Vidali; era comandato il Colonello Margnani di staccarsi da Strug alle due della notte col presidio di cento soldati, a' quali avevano a congiungersi le Milizie dei posti di San Stefano, Sant' Antonio, e degl' altri Forti, perchè formato un solo Corpo di tutte le genti s'indrizzarebbero per la pianura lungo il Fiume verso il primo ridotto. Postosi il Provveditor straordinario Donado, e il Prov-

Giovanni Cornaro Doge 104.

Precauzioni del Provveditor Generale.

GIOVANNI CORNARO Doge 104

veditor ordinario Daniele Reniero alla testa delle Truppe, accese per mano dell' Ingegner Melchiori, e di altri Uffiziali le miccie, perchè in tempo di tre in quattr'ore avessero preso fuoco le mine, dopo aver voluto il Provveditor straordinario scoprire coll' occhio proprio, che tutto fosse puntualmente eseguito, si pose in marcia con le genti verso le Galere, ove attendevalo sotto l'armi la compagnia del Provveditor Generale, prendendo imbarco i Rappresentanti, e gli altri, che potevano capire ne' bastimenti, indrizzandosi il rimanente verso Norino spalleggiati dalle Galere. All' ora prefissa cominciò a giuocare il fuoco, che serpendo successivamente poco prima del giorno fece crollare il più forte del Castello interiore, restando poi in brev'ora seppellita la Piazza di Citclut tra le fiamme, e nelle sue ceneri. Fu tosto cura particolare del Provveditor Generale rendere fortificati i due posti di Norino, e di Opus, che situati in aria meno insalubre, potevano ben muniti servir di difesa all' abbandonato confine; operazione in vano contrastata dal Bassà di Bosna che preveduto il disegno avea spinti due mila Cavalli per frastornarla, ma battutti dal Cannone del Castel di Norino furono obbligati a ritirarsi; lasciando senz' altro ostacolo, che il Provveditor Generale applicasse alla riparazione

1715

Fortificazione di Norino, e di Opus.

ne de' Forti, per trasferirsi poi a provvedere l'altre parti della Provincia.

GIOVANNI CORNARO Doge 104.

Con sì fatti avvenimenti terminò la campagna nel Levante, e nella Dalmazia, in cui piacque al Senato far comprendere agli amati sudditi la cura, che prendeva della loro salvezza eziandio tra i maggiori emergenti, e nella profusione de' tesori in una guerra sfortunata, accorrendo all' indigenze con opportuni soccorsi. Per eccitare i Cittadini ad anteporre a' pericoli l' amor della Patria, e la gloria del proprio nome, restò promosso Giorgio Balbi, che con valore aveva sostenuta la difesa di Sing al grado di Senatore, commettendo all' incontro al Provveditor Generale di spedire a Venezia sotto sicura custodia il Provveditor di Narenta Pietro Badoaro, per aver abbandonata la Piazza; e fu obbligato con mandato a discolparsi il Provveditor straordinario Michele, a cui era appoggiata la sopraintendenza della Cavalleria, per non aver difeso il Castello di Dernis; confidando la pubblica maturità d' istillare con la forza dell' esempio vigore, e costanza ne' Comandanti nelle venture occasioni di soddisfare al proprio dovere verso la Patria.

Giorgio Balbi Provveditore di Sing è fatto Senatore.

Pietro Badoaro Provveditor di Narenta è spedito a Venezia a render conto.

Non potendosi più dubitare della risoluzione degl' Imperiali di entrar in guerra contro i Turchi, praticavano tuttavia questi l' arti più sa-

Giovanni Cornaro Doge 104

gaci per addormentare la Corte di Vienna, con farsi credere disposti alla pace, e con dichiarare di aver accettata la mediazione esibita loro dall'Inghilterra. Tali erano i sentimenti avanzati dal Cavalier Sutton al Ministero Cesareo; ma conosciuta la fallacia degli Ottomani diretta al solo fine, che Cesare nel sonnifero del negozio rallentasse gli apparecchi di guerra, rilevata dal Veneto Ambasciadore in fedele comunicazione quanto era stato esibito al Senato dall'Inghilterra, fu deliberato rispondere al Segretario Brittannico; Che sembrando non bene aperta, nè chiara la proposizione de' Turchi era eccitato l' Ambasciadore a voler scoprirla con maggior fondamento; Che come un giorno l' onor della mediazione poteva cadere all' Inghilterra, così al presente il di lei impiego avrebbe servito di canale per la medesima: Non aver i Turchi accettata l' opera dell' Imperadore per estinguere i dissapori della Porta co' Veneziani, perlochè si credeva tenuto a vendicare coll' armi il violato trattato, non essendo però lontano, come non lo era la Repubblica, di entrar in maneggio di pace, quando questa fosse giusta, onorevole, e sicura.

1716

Non mancavano tuttavia alcuni, e forse non pochi del Ministero Cesareo di dar risalto alla falsa voce divulgata ad arte da' Turchi, o

da

da qualche altra potenza; Che stanca la Repubblica, e afflitta per la perdita violenta di un Regno, e dell'altre Piazze, non era lontana di piegare a componimento, nel qual caso avrebbe a rimaner solo impegnato l'Imperadore contro gli Ottomani, senza il vantaggio, che poteva derivargli dalla diversione della Veneta Armata; ma per sgombrare con pieno uffizio le gelosie, e le apprensioni fu incaricato l'Ambasciadore ad assicurare a nome del Senato l'Imperadore della costanza, e fermezza sua nel continuare la guerra.

GIOVANNI CORNARO Doge 104.

1716

Il Senato fa assicurare l'Imperadore della sua stanza alla Guerra.

Pubblicata la Lega nel Levante, e nella Dalmazia, non è credibile con qual giubilo fosse in ogni luogo applaudita, di modo che quasi scordatisi gli uomini delle passate calamità presagivano fortunatissimi eventi, consolandosi scambievolmente nella confidenza de' venturi successi. In fatti cominciarono tosto a comparire gli effetti, spingendo i Turchi con sollecitudine alle Frontiere dell'Ungheria grossi Corpi di Milizie, destinate prima per l'Albania, il Belgerbeì Acmet, che si vantava di voler inondare con numeroso Esercito la Dalmazia, trasferitosi a Croja a sollecitare le leve delle Milizie minacciava al presente di scorrere, e depredare il Veneto confine prima, che portarsi in Ungheria; il nuovo Bassà Seraschiere della Bosna nel visitare le Piazze con quattro mila

E' pubblicata la Lega coll' Imperadore nel Levante e nella Dalmazia.

Giovanni Cornaro Doge 104.

Cavalli, non faceva insulti alla linea, benchè spogliata della guarnigione de' Morlacchi, ma spinte alcune partite verso Verlicca, Prolok, e Duare furono in ogni luogo bravamente respinte, prendendo da ciò fortunato argomento le popolazioni, che avesse a cambiarsi l'ostinazione della sorte contraria.

Deliberazione del Provveditor Generale.

Si andava formando il Campo Ottomano nella pianura di Cuprez distante per due giornate da Liuno, nel qual sito per ordine del Seraschiere avevano ad unirsi i Seimeni, e i Spaj, oltre grosso numero de' Tartari; forze però non bastanti ad intraprendere formali attacchi di Piazze. Non apprendendo il Provveditor Generale l'unione di tal gente deliberò coll'opinione del General Nostiz, Grimaldi, ed altri di formare un picciolo Corpo di Esercito nel Meidan di Clissa, per accorrere dove il bisogno lo ricercasse, destinandovi alla direzione Giorgio Balbi, eletto Provveditor straordinario nella Provincia. La maggior apprensione de' Veneti Comandanti derivava dalla qualità delle Truppe, che tenevano sotto le insegne, genti per la maggior parte Allemanne, d'indole inquieta, con pericolo di rovinose conseguenze ne' giornalieri avvenimenti egualmente, che per l'esempio. La radice de' scandali proveniva dalle Truppe di Val-

Giorgio Balbi Provveditor straordinario nella Provincia.

Indole inquieta delle Truppe Allemanne.

Valdek, e diffondendosi poi nell'altre di Ettinghen, e di Scholembourg ponevano in sollevazione i presidj, e promovevano gli ammutinamenti, e le fughe. Fu perciò pericolosa l'insurrezione delle genti Allemanne acquartierate nel Forte esteriore della Piazza di Zara, non avendo voluto il Provveditor Generale con savia prevenzione ch'entrassero nel recinto, se non in scarso numero, e frammischiate cogl'Italiani, e Oltramarini di nuova leva. Tentarono queste lo scampo nella notte de'quattro di Luglio, penetrando sino alla porta di Terra Ferma per sforzare la guardia, ma respinti con morte di alquanti per colpi scaricati dalle mura si gettarono alla strada del Molo esteriore al lato del Forte. Ivi pure dal Cannone del Baloardo stesi a terra due de' sollelevati, furono questi obbligati a ritornare nel Forte, spingendosi però tosto all'angolo di mezzo del Baloardo alla sinistra per tentar lo scampo alle Piazze basse. Accorso al tumulto il General Nostiz con le guardie del Provveditor Generale, e de' Rappresentanti ordinò agli Ufficiali del Reggimento d'Ettinghen di starsene alla testa del battaglione indrizzandosi negli versos ollevati, molti de'quali si dispersero col favor della notte, gli altri furono ridotti a deporre l'armi a piedi del Provveditor straordinario

Giovanni Cornaro Doge 104

1716

Le Truppe tentano lo scampo.

E' frenata la loro audacia.

Giovanni Cornaro Doge 104

Donado, e a rimettersi alla giustizia, che fu esercitata con prudenti misure, facendone perire soli tre col supplizio, e insinuando agli altri moderazione e ubbidienza.

A divertimento de' nuovi sconcerti dispose il Provveditor Generale le Milizie straniere di maggior gelosia in più staccamenti alle bocche di Cattaro, e Sebenico, frammischiandole coll' altre Truppe.

Imputavano i sollevati a' loro Uffiziali per la maggior parte subalterni, di mancare al pattuito delle paghe, per essere queste inferiori alla loro opinione, nel divario della moneta. Rendevasi da ciò sensibile il pregiudizio alle cose pubbliche, non potendo valersene il Provveditor Generale di sì fatte genti in campagna come ricercava il decoro dell' armi, *la sicurezza al confine*, e *la lentezza de' Turchi*, che per difetto di munizioni, e di viveri si ammassavano tarde a Liuno, ed a Bagnaluca. Prova evidente della poca sicurezza, che doveva fissarsi in tal gente era stato il nuovo tentativo di cento soldati delle Truppe di Waldek acquartierate con altre Truppe nel Campo di Meidan di Clissa, che proccurarono coll' armi lo scampo, ma dilucidata a tempo opportuno la trama coll' arresto di quaranta, e castigo di alcuni pochi fu divertito l' inconvenien-

Nuovo molesto tentativo delle Truppe.

te

te, formandosi altro Campo in vicinanza di Dernis, dove s'ingrossavano i Turchi, che divulgarono ad arte, aver la Porta accordata sospensione d'armi cogl'Imperiali; per le quali voci cominciava a languire il fervore ne' popoli e nelle Milizie.

Disposizioni de' Turchi per l'attacco di Corfù.

Ad accrescere l'universale apprensione erano arrivati avvisi, che il Capitan Bassà con forte Armata fosse entrato nel Canal di Corfù, e che tragittate dalla Terra Ferma Ottomana numerose genti, si disponesse all'attacco della Piazza, restando avvalorata la voce dalle Ducali del Senato, che commettevano al Provveditor Generale di spedir tosto a quella parte due mila soldati, e la maggior copia possibile di munizioni, e di attrezzi; alla qual nuova non è credibile quanto grande fosse la costernazione ne' popoli della Provincia, nell'immaginazione, che se per fatal disgrazia fosse caduta la Piazza, forte antemurale della Cristianità, restar dovrebbe esposta la Dalmazia all'inondazione del numeroso Esercito degl'Ottomani.

1716.

Partenza del Principe Eugenio da Vienna.

La fama tutta ad un tratto divulgata con sicurezza de' movimenti de' Tedeschi verso l'Ungheria, e della partenza da Vienna del Principe Eugenio destinato alla direzione del grand' Esercito restituì in qualche vigore gli animi abbattuti dalle prime impressioni, presagendo

 ogna-

GIOVANNI CORNARO Doge 104

ognuno dover cader a vuoto gli sforzi de' Turchi; e confidando cambiamento di cose, cominciarono a sperare felice fine alla guerra.

Armata de' Turchi alle rive del Savo.

Si era avanzato il Primo Visir con Armata accresciuta dalla fama sino a duecento mila combattenti, alle rive del Savo, sopra cui gettati più ponti si era trasferito all' altra parte del Fiume, acquartierandosi nel forte campo di Semlin, ch' è una lingua di terra alla confluenza de' Fiumi Savo, e Danubio, tenendo quasi a schiena Belgrado per aver la comodità de' provvedimenti. Comprendendo il Principe Eugenio, che nella situazione del Campo Ottomano non era esposta la Transilvania, chiamò all' Esercito la maggior parte della guarnigione di Seghedino, indi rilevato l' avanzamento de' Turchi con grosso Corpo di Cavalleria a Carlowitz spinse cinquecento Cavalli per scoprire i loro disegni, e le forze. Appena lo staccamento degli Allemanni era arrivato tra Carlowitz, e Sarancheres, che si vide a fronte gran numero di Cavalleria Turchesca, di che avvisato tosto il Principe Eugenio spedì in rinforzo mille Cavalli, e cinquecento Ussari sotto la direzione del General Palfi, che uscito dalle angustie de' passi scoprì in poca distanza schierata la numerosa Cavalleria Ottomana composta di trenta mille Cavalli.

Il Principe Eugenio rinvigorisce l' Esercito.

Non

Non sbigottito il Palfi al terribile incontro, benchè si vedesse in un punto circondato da forze sì poderose, si difese con bravura sino all' arrivo de' due Reggimenti Concrever, e Barait, che aprendosi la via con la spada, attaccarono più sanguinoso il conflitto, eccitati gli Allemanni da stimoli di gloria, ed affidati i Turchi nel vigor delle forze, sin tanto che sopraggiunta la notte si ritirarono gl'uni, e gli altri, mancando alla parte de' Tedeschi quattrocento soldati con alcuni Uffiziali, e numero maggiore de' Turchi.

Valore del General Palfi.

Rotta in tal maniera apertamente la pace, e scoperti chiaramente i sagaci trattati del Primo Visir, che col pretesto d' inoltrarsi per coprir le frontiere, si era avanzato con deliberato consiglio di trattar l'armi, raccolse il Principe Eugenio tutte le forze per avvicinarsi al Campo Ottomano. Non potendo tuttavia il Visir abbandonare il pensiero di unire gl' inganni alla forza, spedì nel giorno due d' Agosto un Chiaus con un trombetta alle guardie avanzate degl' Imperiali, ed ammesso, come chiedeva, alla presenza del Principe Eugenio ad occhi bendati, per le gelosie praticate negli Eserciti, ricercò con aria superba a nome del Visir, se sarebbero ricevute due persone, che disegnava spedir con carattere per trattar di

1716

Arte ingannevole del Visir col Principe Eugenio.

GIOVANNI CORNARO Doge 104

di negozio. Ricercato dal Principe, perchè, se il Visir avesse tale disposizione, non si fosse prima spiegato, soggiunse il Chiaus, ch'era venuto al Campo Allemanno per ricevere, non per dare risposta, dopo di che fu congedato con ambigue espressioni. Egual dissimulazione poneva in uso il Bassà di Belgrado con lettera al Principe Eugenio, in cui dichiarava; Che non per offesa al carattere tratteneva il Fleisman appresso di sè, ma per non operare diversamente da quanto era stato praticato nella passata guerra coll'Agà, trattenuto per comando dell' Imperadore Leopoldo a Commora.

Lettera del Bassà di Belgrado al medesimo.

Nel giorno appresso, dacchè era partito il Chiaus, si presentò il Visir a fronte dell' Armata Allemanna tra Peter-Waradino, e Carlowitz con pompa militare di bandiere spiegate, ed estensione di tende, insultandosi gli Eserciti col Cannone; ma nel giorno quinto attaccati gli Ottomani con risoluzione sostennero con bravura l' impressione delle genti Tedesche, facendo alquanto piegare l' ala destra, ma la sinistra, superate le opposizioni li caricò con terrore, e con strage. Ritiratisi i Turchi dietro il forte parapetto de' carri, e degli equipaggi speravano, che stanchi gli Allemanni dal lungo conflitto non facessero ulteriori progressi, e che fosse terminata la sanguinosa azio-

Battaglia tra i due Eserciti Allemano, e Turco.

azione; ma ordinando il Principe Eugenio, che fossero replicate con maggior vigore le offese, benchè fosse più volte respinta la Fanteria, si aprirono finalmente gli Allemanni la strada con strage sì sanguinosa de' nemici, che da gran tempo non aveva veduto l'Ungheria più orribil macello, obbligando l'intiero Esercito Ottomano a proccurarsi con la fuga la salute. Caddero in podestà de' vincitori cento trenta pezzi di Cannone, l'intiero bagaglio, le Cancellarie, le scritture, le ricchissime suppellettili, pubblicando la fama, che ascendessero a trentamille i Turchi morti sul campo. La battaglia fu però sanguinosa eziandio a' Tedeschi, de' quali mancarono mille cinquecento Fanti, e mille ottocento della Cavalleria; perdita considerabile, ma non grande, se si riguarda la chiara vittoria, e la sicurezza del Cristianesimo. Grave fu il pericolo del Principe Eugenio, che vedendo nel principio le cose prendere piega contraria si era posto alla testa di due Reggimenti di Cavalleria, riuscendogli di porre in bilancia il destino della giornata; ma gettato dalla calca de' fuggitivi da Cavallo in un fosso, vide mancarsi avanti un paggio, e un palafreniero, colpito egli sul capello da pala d'archibugio languida e morta. Il merito principale dell'ottenuta vittoria dovette ascri-

ver-

Strage sanguinosa de' Turchi.

Vittoria degli Allemanni.

Pericoloso accidente del Principe Eugenio.

Giovanni Corparo Doge 104 1716

versi alla brava Cavalleria Allemanna, che diede prove di singolare valore, aprendosi la strada per mezzo delle folte file de' Giannizzeri, quali abbandonati dalla loro Cavalleria resistettero per lungo tempo con ostinata disperazione. La Fanteria Tedesca non ben corrispose all' espettazione; restando abbandonati gli Uffiziali degl' interi Reggimenti, ed all' incontro i Spaì datisi tosto alla fuga, lasciarono a' Giannizzeri la gloria della lunga resistenza.

Valore della Cavalleria Allemanna.

Morte del Visir.

Le reliquie del grand' Esercito sparse, e fuggitive si ritirarono verso il Savo senza direzione, o consiglio per la grave sconfitta, e per la perdita del Visir, a cui fu prima detto, che fosse spiccata la testa nella fuga da' medesimi Turchi, e poscia verificato, che ferito nel calore della battaglia da due colpi di moschetto nel fianco, e nel capo, fosse ricuperato il cadavere; e sepolto con onore a Belgrado.

Il Principe Eugenio ragguaglia Cesare della vittoria.

La novella della vittoria portata per espresso a Vienna dal Colonello Kefniller, e poscia rischiarata nelle sue circostanze dal Conte Zeil spedito dal Principe Eugenio all' Imperadore, rasserenò non solo la Capitale, ma diffondendosi per ogni parte dell' Imperio, e del Cristianesimo, fu per tutto accompagnata con benedizioni, e con giubilo. Passò tosto il Veneto Ambasciadore a rappresentare a Cesare l' esul-

sultanza della Repubblica, accompagnando gli uffizj co' sentimenti della pubblica riconoscenza nelle fondate speranze, che divertito, e combattuto dalle poderose forze Cesaree il comune nemico, sarebbe in condizione la Veneta Armata di vendicare le offese ingiustamente inferite da' Turchi, che avendo osato di penetrare colle forze marittime nel Canal di Corfù per fiancheggiare l' assedio, avevan dovuto con loro danno soffrire il rossore, che le pubbliche Navi passassero per mezzo de' numerosi loro Legni in ajuto dell' assediata Piazza.

Giovanni Cornaro Doge 104

Uscito Januncozza da' Dardanelli si era avanzato a Capo Matapan, bordeggiando per discendere alle Sapienze in tempo, che la Veneta Armata si ritrovava alle spiaggie del Zante. Avvertito preventivamente il Capitan Generale del viaggio de' Turchi fece rivolgere al sopravvento dell' Isola le pubbliche Navi dirette dal Capitan straordinario Andrea Cornaro, indi gli riuscì rilevare da un Uffiziale, che con Vascello Inglese era stato al bordo del Capitan Bassà, esser le di lui viste dirette verso il Golfo, consegnandogli lettera ricevuta dallo stesso Januncozza, e indrizzata a' Sindici del Zante, in cui dichiarava; Che nella sicurezza, che teneva di acquistare senza contrasto l' Isola di Corfù, dove si dirigeva colle invinci-

I Turchi vagheggiano il Golfo.

Lettera del Capitan Bassà a' Sindici del Zante.

GIOVANNI CORNARO Doge 104

cibili forze del Gran Signore, si preparassero gli abitanti del Zante all'omaggio, ed a' donativi; promettendo egli di proteggerli appresso il Sultano nella preservazione de' Privilegj.

1716

I Turchi entrano nel Canal di Corfù.

Spavento degli abitanti.

A tal meta fissando i Turchi i loro disegni, per isfuggire l'incontro dell'Armata Veneziana, drizzarono il cammino verso la Barbaria, facendosi vedere dopo lungo, ma sicuro viaggio nell'acque di Fanò a vista d'Otranto, e scorrendo alla Vallona per varj provvedimenti, entrarono nel giorno quinto di Luglio nel Canal di Corfù alla parte dello stretto di Butintrò. All'improvvisa comparsa dell'Armata Ottomana, che aveva dato fondo in distanza non più che di sette miglia dalla Piazza di Corfù, grande fu la sorpresa, e l'universale spavento, poichè i Greci vili per natura, ed atterriti dall'immagine de' vicini pericoli, in vece di proccurarsi salvezza nelle difesa della Patria, cercavano di nascondere se stessi, e le migliori sostanze, o pure con disperate lamentazioni toglievano il coraggio al presidio. Maggiore fu la confusione nel veder staccarsi dalla Piazza con le Galere il Capitan Generale, che credendo mal sicura la permanenza de' Legni sottili a fronte dell' Armata grossa Ottomana, aveva deliberato di portarsi in traccia delle Navi, per sollecitarle ad accorrere in aju-

ajuto della Piazza; riducendosi poi alle Merlere per incontrare i convogli, che sapeva esser stati spediti da Venezia. Ma già il Capitan straordinario Cornaro, ricevuti nell' acque d' Otranto gli avvisi, che l' Armata Ottomana si fosse avanzata verso Corfù, aveva girato il bordo alla bocca del Canale a Ponente, e rilevata in breve conferenza l' opinione de' direttori delle Navi, aveva deliberato spingersi con risoluzione nel Canale, e penetrando nel mezzo dell' Armata nemica, combatterla se la costituzione delle cose lo consigliasse, ma per passare certamente a qualunque costo in ajuto della gelosa Piazza. Stavano distese le Sultane in distanza non più che di due miglia dall' Isola, nè potendo il Capitan Bassà raffigurarsi cotanto di risoluzione ne' Cristiani, tratteneva-si in terra sin tanto, che le Barbaresche, e le Galere tragittassero le Milizie dalle rive Ottomane sopra l' Isola; non restando avvisato della venuta de' Veneziani, che da' tiri del Cannone scaricati dalle Navi in passando per ossequio alla Sacra Immagine di Casopo. Portatosi tosto al bordo, e ricovratesi le Galere sottovento delle Sultane, si unirono queste nel seno di Butintrò, nel qual tratto angusto poteva l' opportunità offerire favorevoli conseguenze a' Cristiani, se più pronta fosse stata l' ubbi-

Saggia deliberazione di Andrea Cornaro Capitan straordinario.

bidienza, o il coraggio de'Capitani di due Brulloti, che ad un dato segno erano incaricati ramparsi alle Navi nemiche nel calor del conflitto. Obbligati i Capitani de' due Legni incendiarj a giustificarsi, restarono assoluti per aver addotto a loro discolpa, che appena esposto il segnale, o per colpo di Cannone, o per altro accidente era stato tosto abbattuto.

Entrata l' Armata Veneziana nel Canale, osservando il Capitan ordinario Flangini i Turchi così aggruppati, postosi in paro con la sua Nave tra la Colonna montata da Lodovico Diedo, ed il San Lorenzo diretto dal Maggior di battaglia Costanzi, si diede a far contro i Turchi orribile fuoco, sostenendo per lo spazio di due ore la scarica delle Sultane. A rinvigorire la calda azione accorse Marcantonio Diedo primo Matalotto, il Capitan straordinario Cornaro, Daniele Delfino con qualche altra Nave, che preso posto tra i Legni Veneti, e gli Ottomani diedero campo a' primi di respirare, ed a' Turchi nuovo impegno per ripigliar la battaglia, che durò sanguinosa ed incessante sino alla notte, nel qual tempo si ritirarono i Turchi verso lo stretto, e l' Armata Veneziana diede fondo, come aveva destinato in faccia la Fortezza vecchia. Nel lungo e ristretto conflitto fu certamente maggiore il danno de'

1716

Battaglia sanguinosa tra Veneti, e Turchi.

de' Turchi, che de' Cristiani, senonchè dovettero questi compiangere la morte di Marco Cornaro Nobile d'Armata perito per colpo di Cannone.

Giovanni Cornaro Doge 104.

Ancorate le due Armate nel Canal di Corfù, non attendevano i Turchi, che a tragittare Milizie, e provvedimenti sopra l'Isola, dove presero terra sopra trenta mille soldati, acquartierandosi il Seraschiere nelle saline di Potamò.

Morte di Marco Cornaro.

Prima che staccarsi da Corfù aveva lasciato il Capitan Generale vigoroso presidio nella Piazza, particolarmente de' nazionali, e poco appresso incontrato il convoglio a riserva di un Pinco, che con trecento Fanti Tedeschi, non ben inteso il segnale, si avanzò in preda a' Turchi, condusse il rimanente salvo alla Piazza, che cominciava a risentire qualche insulto da' nemici, facendosi vedere alquante partite sino alle palizzate. Respinti dal presidio con bravura, ed investiti da vigorosa sortita, insultati dal Cannone delle Galere, che con tiri incessanti bersagliavano il campo, furono costretti ritirarsi con effusione di sangue; restando egualmente battuti al Monte Abramo, mentre tentavano di occupare quel posto avanzato. Replicati poco appresso assalti più risoluti alle due colline d'Abramo, e San Salvadore, fu

Presidio vigoroso di Corfù.

Respinge i Turchi.

Giovanni Cornaro Doge 104

il primo espugnato con la morte del Colonello Main, e de' Schiavoni, senza che, con gloria della nazione, nè pur uno partisse dal posto; restando l' altro da' Tedeschi al primo attacco con viltà abbandonato.

Disponendosi l' attacco con miglior ordine, benchè nel corso di tutto il mese di Luglio non avesse il Seraschiere piantato che due batterie; l' una per bersagliare la Città con mortari; l' altra contro la Fortezza nuova, e per far sloggiar le Galere dallo scoglio di Vido, si diedero i difensori a porre in uso le offese de' posti della Piazza, muniti tutti di copiosa Artiglieria, come pure dall' opere esteriori, e dallo scoglio di Vido, che con quattro colubrine batteva il nemico, se si fosse avanzato allo scarpone, ed a' siti vicini. Vegliava con indefessa applicazione Antonio Loredano eletto dal Senato Provveditor Generale all' Isole, ed il Maresciallo Scholembourg: Accresceva di giorno in giorno il presidio per i frequenti convogli; non mancavano copiose munizioni, ed attrezzi di ogni genere; e rinforzandosi sempre più l' Armata Navale coll' arrivo degli Ausiliarj, poteva sperarsi con ragionevole fondamento, che a fronte di tante forze terrestri, e marittime impegnate a difesa dell' importante Piazza, avessero a cader a vuoto i disegni de-

Vigilanza del Loredano, e Scholembourg.

1716

degli Ottomani. Erano assai frequenti le Consulte tenute dal Capitan Generale, ma talvolta non servendo il vento all'intenzione; talvolta variando i consigli, era differita l'esecuzione, attendendosi, come a primario oggetto, alla preservazione della Piazza. Nel giorno quinto d'Agosto fu creduto favorevole il momento di muover l'Armata; Già accordata al Comandante Pontificio la Nave San Lorenzo per non esserne alcuna delle Papaline capaci a resistere nel cordone; era già condotta a tiro del Cannone la squadra del Capitan straordinario Flangini, e presa a remurchio dagli Ausiliarj l'altra del Capitan straordinario Cornaro; quando all'improvviso cambiatosi il vento di sirocco in Maistrale, e fattosi al mezzo giorno furioso, fu forza sciogliere le Galere, che si fermarono allo scoglio di Vido, dopo aver condotto le Navi al primiero posto.

Arrivo degli Ausiliarj all'armata.

Trascurato dal Capitan Bassà sì favorevole incontro di vento a' Turchi propizio, fu facile penetrare nella di lui intenzione di non voler far giornata, ma di applicare con tutto lo studio all'espugnazione della Piazza, al qual fine incaloriva il Seraschiere con eccitamenti, e rinforzi. Davano perciò i Turchi frequenti assalti alle fortificazioni esteriori, ma vegliando i Comandanti con cura sollecita alla difesa, non

Disegni del Capitan Bassà.

Inutili assalti de' Turchi.

Attenzione de' Comandanti.

GIOVANNI CORNARO Doge 104

mancava cosa alcuna a' posti, e dovendo le Milizie star giorno, e notte sull'armi, erano rinvigoriti i presidj con nuove genti. Era in fatti indispensabile la più accurata attenzione; imperocchè dopo il travaglio d'una intiera notte comparirono al mattino trincerati i Turchi negli orti, e nell'Ospitale vicino al Monte Abramo, per attaccare nel tempo stesso il Rivellino nell'angolo della Fortezza nuova verso marina, e la porta Rimonda. Allettati gli Ottomani dall'esempio delle Piazze acquistate nella Morea si persuadevano di ritrovare eguale facilità nell'espugnazione di Corfù, e perciò deliberati di superare colla forza gli ostacoli, senza avanzarsi con attacchi regolati davano replicati assalti all'opere esteriori, tormentando la Piazza, e le Fortezze col Cannone, e con bombe. Investito più volte lo scarpone furono sempre con valore respinti, e tentando di superare le palizzate, si avanzarono incautamente sopra tavolini coperti ad arte coll'arena, ed armati di punte di ferro, che rendendo pericoloso ogni passo, rimanevano esposti alla moschetteria, ed al Cannone, che ne faceva macello. Poco curando il Seraschiere la perdita de' soldati, purchè giungesse al termine dell' impresa, li spinse poco appresso con maggior empito, e in maggior numero a dar

Strage de' Turchi.

nuo-

nuovo assalto alle palizzate, ed al Rivellino, scendendo tra l'Abramo, e S. Salvadore; dove fecero gagliarda impressione; ma sostenuti da' difensori con lodevole costanza, si ritirarono lasciando il terreno coperto di numerosi cadaveri.

GIOVANNI CORNARO Doge 104 1716

Costanza de' difensori.

Apprendevano tuttavia i Comandanti della Piazza la frequenza degli assalti; in alcuno de' quali, o per panico terrore delle Milizie, o per sorpresa, o per i molti inconvenienti, che possono accadere ne' fatti d'armi; non era impossibile, che ottenessero i Turchi un qualche decisivo vantaggio; e perchè fu deliberato di tentare vigorosa sortita, o per iscacciarli, se fosse possibile dalle trincee, o almeno per diminuire ne' nemici la confidenza.

Deliberazione de' Comandanti

Posti in armi all'ore sei della notte trecento Fanti Tedeschi, e duecento Oltramarini, avevano questi ad uscire dalla porta dello scarpone; quattrocento erano comandati sortire dalla porta Rimonda, e Reale, disponendosi due squadre di Galere a batter il Campo; l'una al Mandracchio, l'altra alle Castrade, mentre la Città, la Fortezza nuova, e lo scoglio di Vido, co' tiri incessanti del Cannone, e Moschetto insultasero i Turchi, nella confidenza, che battuti das tante parti nell'ore più chete della notte, tra la confusions, ed i danni aprissero

GIOVANNI CORNARO Doge 104

Valore degli Schiavoni.

sero la strada, a qualche vantaggio. Entrati i Schiavoni negli orti con la spada alla mano trucidate le guardie, e fugati alcuni piccioli Corpi occuparono il posto disponendosi a resistere a più squadre de' Turchi, che si avanzavano; quando i Tedeschi o per inesperienza, o per preventivo disordine si diedero a scaricare più salve di Moschettate, che ferendo nella schiena i Schiavoni, ne fecero perire molti miseramente, mentre con bravura resistevano all' attacco de' Turchi, di modo che con ragionevole precauzione furono obbligati a ritirarsi nella Città, diminuiti di numero molto più per l' armi de' compagni, che per le offese de' nemici. L' azione tuttavia fu di vantaggio agli assediati, perchè conoscendo il Seraschiere che il fatto era derivato dal caso, e che poteva il Campo essere danneggiato da nuove sortite, deliberò di tentare in generale decisivo assalto il destino della Piazza, nella confidenza di rendere soprafatti i difensori coll' empito, e con sagrificare molte vite alla speranza della vittoria. Nella notte de' diciotto fatti sbarcare dalle Navi grossi Corpi di soldatesca, e posto in armi l' intiero Campo, dopo più fumate dalle colline si spinsero i Turchi con furore sì grande, con urli, e con strepito di barbari militari stromenti, che atterriti i Tedeschi abbandonarono

I Tedeschi abbandonano i loro posti.

sen-

GIOVANNI CORNARO Doge 104

senza contrasto i loro posti, obbligando gl' Italiani, e Schiavoni per lo scarso numero a ritirarsi nella Fortezza nuova, e nella Città. Spianate con egual empito le palizzate entrarono i Turchi nella Piazza di armi, e occupato il Rivellino avanti l'opera a corno nominata Sant' Antonio, alzarono terreno sopra lo scarpone, piantandovi trenta bandiere, con far poi i possibili sforzi per scalare gli angoli bassi della Fortezza. Era evidente il pericolo di gravi sconcerti per essere le Milizie sbigottite al terribile assalto, se comparendo alle mura il General Loredano, e lo Scholembourg, il Provveditor della Piazza Francesco Mosto, e gli Ufiziali tutti più graduati colle insinuazioni, e coll' esempio non avessero istillato vigor ne' soldati, che rinforzati da genti fresche, si diedero con vigore a respingere i nemici, che molto confidavano di terminare felicemente l' impresa. Fulminava il Cannone e la Moschetteria dalle mura; erano lanciate sopra i Turchi bombe, granate, sassi, fuochi artifiziati, e tutto ciò offeriva alla mano la necessità di disperata difesa, di modo che accendendosi gli animi a misura che accresceva il pericolo, non vi era stromento di morte, che non fosse posto in uso per respingere il fierissimo assalto.

I Turchi occupano il Rivellino.

Vigoroso assalto de' Turchi.

I Comandanti animano le Milizie.

Dopo sei ore di ostinato conflitto, replica-

GIOVANNI CORNARO Doge 104

vano i Turchi con maggior forza le offese nella lusinga di sopraffare il presidio, deliberati di non risparmiare la più copiosa effusione di sangue per vincere, ma conosciuto da' Comandanti il pericolo, uscì lo Scholembourg alla testa di ottocento Oltramarini, e Italiani, investendoli con risoluzione per fianco, di modo che i Turchi percossi da tante parti, balzati in aria da' Fornelli, non potendo resistere alla nuova vigorosa impressione si diedero alla fuga, lasciando in podestà a' Cristiani in meno di mezz'ora lo scarpone con venti bandiere, e con due mille cadaveri, inseguiti i fuggitivi sino alle loro trincee.

Generosa risoluzione dello Scholembourg.

Fuga de' Turchi.

Fu questo l'ultimo sforzo de' Turchi sotto la Piazza di Corfù; dopo cui fermatisi per tutto il giorno vigesimo primo nel Campo senza far movimento, partirono nella notte con precipizio dall' Isola atterriti da improvviso spavento, e da turbine impetuoso, che con dirotta pioggia, con tuoni, e fulmini aveva allagato gli alloggiamenti, e squarciate le tende, togliendo qualunque riparo a' soldati. In prova di cieca fuga abbandonarono cinquantasei pezzi di Cannone, otto Mortari, bagagli, attrezzi militari, copiosi provvedimenti da bocca, e da guerra; pretendo dall' Isola, dopo quarantadue giorni di parmanenza, e ventidue di assedio at-

Che partano atterriti da Corfù.

attuale alla Piazza. Perirono, per quanto potè rilevarsi, quindici mila Turchi, e tre mille in circa tra gli abitanti dell' Isola, e i soldati del presidio; ma la liberazione di Piazza così importante rendè men sensibile il danno, e il sangue sparso per preservarla.

GIOVANNI CORNARO Doge 104

Liberazione della Piazza

Agli avvisi della liberata Piazza, riconoscendo il Senato il fortunato avvenimento dalla superiore disposizione, con umili preci rendè a Dio dispensatore delle vittorie le dovute grazie; spedendo poi per pubblico decreto a Corfù ricca lampada, che doveva rimaner in perpetuo accesa all'Altare di S. Spiridione venerato dagli Isolani con particolare venerazione, e che nel periglioso incontro riconobbero benefico intercessore per la comune salvezza. Non fu dopo scarsa la pubblica liberalità verso i Cittadini, e Uffiziali benemeriti, che si erano adoperati con valore e con fede nel difficile assedio: Furono date distinte laudi al Capitan Generale Pisani, e al Capitan straordinario delle Navi Cornaro; insignito il Loredano col fregio di Cavaliere; onorato il Maresciallo Scholembourg di statua pedestre nella Fortezza vecchia di Corfù; decretatagli la corrisponsione di cinque mila Ducati annui per tutto il corso di sua vita, e fattagli presentare in dono ricca spada giojellata. Furono eziandio premiati gli altri Uffiziali con accrescimenti di sti-

Pietà del Senato.

1716

Liberalità del Senato verso de' Comandanti.

GIOVANNI CORNARO Doge 104

stipendio, e di grado; estendendosi finalmente la magnificenza del Senato a premiar ne' superstiti le azioni benemerite degli estinti.

Varie opinioni in Venezia sopra i successi dell'Armata Navale.

Nel piacere della vittoria per la preservazione della gelosa Piazza, stavano tuttavia in Venezia perplessi gli uomini in attenzione di ciò avesse a succedere nell'Armata Navale, variando le opinioni, e i discorsi tra le gelosie e le speranze: Si lusingavano alcuni (come suol concepirsi dall'umana ansietà ne' fortunati avvenimenti) che rinserrati i Turchi nel Canale, non sarebbero di là usciti che con grande difficoltà per lo stretto, e con sommo pericolo, e danno alla parte opposta, ideandosi che avessero a perdere vilmente l'intiera Armata, che con poca avvedutezza, acciecati dalla felicità de' passati incontri avevano tradotto nelle fauci degl'inimici. Accresceva la confidenza l'arrivo della squadra Spagnuola, che dando nuovo vigore all'Armata Cristiana, era questa in condizione di tentare il gran punto o di battere i Turchi in decisiva battaglia, o coll'incendio volontario delle loro Navi obbligarli a cercar salute nelle terre vicine. Ingombrata l'immaginazione di questi tali dalla sicurezza di fortunate conseguenze, non prestavano ascolto ad altri, che con più fondato consiglio riflettevano alla costituzione delle due Ar-

Squadra Spagnuola in soccorso dell'Armata Cristiana.

Armate ristrette in angusto sito; potendo riuscire pericoloso il cimento ad ambe le parti per il reciproco vigor delle forze, per gli accidenti fatali degl' incendj, pur troppo facili a succedere ne' conflitti marittimi, e per gli effetti, che suol talvolta produrre la disperazione di salute. Non sapevano estendere tant' oltre il desiderio, per i pericoli, e difficoltà, che si affacciavano nell' esecuzione; e bilanciando il gran bene ottenuto nella liberazione di Corfù co' rischi, che poteveno derivare da' risoluti consigli, si acquietavano nel godimento de' conseguiti vantaggi, piuttosto che concepire idee vaste, che potevano decidere in un punto di conseguenze troppo importanti.

GIOVANNI CORNARO Doge 140

I Turchi escono dal Canale.

1716

Nella varietà de' discorsi, e delle opinioni giunse l' avviso, che i Turchi fossero usciti dal Canale, ma non sapendosi alle prime notizie particolarità più distinte, era comune l' ansietà di sapere, come avessero ciò eseguito. Rischiarato il fatto, e le circostanze; Che ritrovandosi le Navi Turche in poca distanza dal Bogaso, nel veder l' Armata Veneta, che si avvicinava con le Galere praticassero lo sforzo de' remurchj e assistite dal corso dell' acqua che uscendo dalla fiumara di Butintrò si divide in due parti a Levante, e a Ponente, favorite in oltre dal vento di Tramontana fossero ad

GIOVANNI CORNRO Doge 104

ad una ad una uscite dal pericoloso inviluppò non poteva restar paga l'universale considerazione, e non andarono affatto esenti dalle mormorazioni le direzioni de' Comandanti, principalmente di coloro, che nell'ozio della Città, e in parte remota si compiacciono disporre delle cose comecchè fossero alla testa dell'Armata, e a fronte degl'inimici.

É' imputata la dizione de' Comandanti.

Non diversa impressione aveva fatto l'avvenimento alla Corte di Vienna, che credeva essersi perduta l'opportunità di battere i Turchi, o non pensando nel suo vero essere le circostanze, o perchè impegnata la fortuna ad assistere le imprese di Cesare contro gli Ottomani, si persuadessero gli uomini facile qualunque incontro, che si offerisse all'armi Cristiane per vincerli.

Il Principe Eugénio delibera l'espugnazione di Temisvar.

Dopo la grande vittoria aveva fissato il Principe Eugenio all'espugnazione di Temisvar, sapendo essere spogliata della maggior parte del Cannone trasportato da' Turchi al Campo, e caduto in podestà de' vincitori. Occupate però da' Generali Mary, e Patè, e poi dal Baron Emergeni l'ampie pianure alla parte superiore per ivi fermarsi sino alla consumazione dell'assedio, fu riconosciuta la Piazza alla parte destra dal Principe Alessandro di Witemberg, e alla sinistra del Generale Conte di Harrac;

pre-

presceglièndosi il sito più opportuno all' attacco alla parte destra della Palanca, che riguarda la porta di Arat, e tirandosi una linea parallela in distanza di trecentocinquanta passa dalla Palanca, che abbracciava lo spazio di mille cinquecento passa.

Investita la Piazza, e aperta la trincea tra gagliardo fuoco del Cannone, e del Moschetto della Palanca, e della Piazza presidiata da dieci mila uomini, fu poco il danno, che risentirono gli aggressori, potendo considerarsi tra più nobili colpi la ferita rilevata in una gamba dall' Infante di Portogallo, bensì con grande pericolo di sua vita, per essergli morto sotto il Cavallo. Apprendeva il Bassà Comandante il vicino pericolo, chiedeva con solleciti messi soccorso al Bassà di Belgrado, ma battute sinora più partite de' Turchi dal General Palfi, incontrò la medesima sorte un grosso Corpo di Cavalleria, con molti Gianizzeri, che gli aveva spedito il Bassà medesimo. Per non lasciar tempo agli assediati di riaversi dallo spavento, spinse il Principe Eugenio trenta compagnie di Granatieri con altro grosso Corpo di Milizie ad attaccar la Palanca, che dopo duro contrasto, ma con molto sangue de' Turchi fu superata. Perdute le più forti difese capitolarono gli assediati nel giorno duodecimo di Ot-

Fa investire la Piazza.

L'infante di Portogallo è ferito in una Gamba

GIOVANNI CORNARO Doge 104

Ottobre, accordando loro il Principe Eugenio onorevoli condizioni, e per l' avanzata stagione, e per togliere le Milizie dalle male influenze, che poteva cagionare la bassa situazione del Paese. La guarnigione aveva ad essere scortata a Belgrado a riserva de' disertori; e de' rinegati, e permesso di tradurre le robe sopra 1000 carri a tal effetto diposti, riducendosi in tal maniera alla divozione di Cesare una considerabile Piazza, e una vasta e abbondante Provincia, che coll'estensione de'suoi confini copriva il fianco alla Transilvania, poneva freno a' due Principati di Valacchia; e di Moldavia, e incomodava Belgrado; con impedirgli la navigazione del Fiume.

F. di altre Piazze.

Al terrore delle replicate perdite cedevano i Turchi senza contrasto le Piazze di minor nome. Occupò il General Mercy Vipalanca, senza che il Bassà Comandante osasse resistere, e con eguale facilità s' impadronì di Panchiova, rendendo ubbidiente a Cesare l' intiero Comitato di Temisvar.

Prigionia di Mauro Cordato Principe di Valacchia.

Avendo a riuscir fortunato qualunque tentativo, esibì al General Steinville un Capitano degli Ussari, detto Dragoli, di far prigione Mauro Cordato Principe di Valacchia, e gli riuscì sorprenderlo in Bucorist senza pericolo, o spargimento di sangue.

Con

GIOVANNI CORNARO Doge 104

Con eguale destino, benchè in imprese di minor rimarco, si trattavano l'armi Imperiali nella Bosnà, dove furono espugnati dal Conte di Trascovitz tre Forti; e battuti dal Rabatta grossi Corpi di Cavalleria Turchesca potè preservare alla divozione dell' Imperadore il Castello di Pervia.

Progressi dell' armi Imperiali nella Bosna

Come però nelle cose umane non vi è felicità, che non sia accompagnata da' sinistri avvenimenti, nel mezzo alle dimostrazioni di gioja della Corte di Vienna per le conseguite vittorie, restarono afflitti gli animi dell' universale per la morte del bambino Arciduca, mancato di vita nel giorno settimo di Settembre; colpo sensibile al tenero impegno del Regnante, e di alte conseguenze per l' Imperiale famiglia.

Morte del bambino Arciduca figliuolo di Cesare.

Nella costernazione de' Turchi per le perdite nell'Ungheria avrebbe potuto il Provveditor Generale di Dalmazia cogliere vantaggi; tanto più, che abbandonato dal Bassà di Bosna il confine si era ritirato colle Milizie a Bagnaluca, dove credeva poter indrizzarsi l'armi Imperiali, ma scarsi i depositi di pane, di munizioni, di attrezzi, per averne dovuto spedir in copia a Corfù, non era in condizione di unir i Morlacchi, e di fiancheggiarli colle genti pagate.

Costernazione de' Turchi.

Ec-

GIOVANNI CORNARO Doge 104.

1716

Eccitati tuttavia colle insinuazioni, e coll' allettamento del bottino sei mille Morlacchi, li spinse nel Paese Turchesco, ma ritrovandolo desolato sino a Glamoz, per difetto di pane ritornarono alle loro case. Si doleva il Provveditor Generale di non poter assistere le popolazioni Cristiane, che promettevano di sollevarsi, tosto che avessero sicuro asilo; vagheggiava l'acquisto di Trebigne, ma protestando il General Nostiz di non aver forze bastanti all'impresa, applicò ad impossessarsi della Torre di Utovo, che ridotta da' Turchi in Fortezza, poneva l'acquisto in libertà i Territorj spaziosi di Popovo, ed apriva la strada nell' Albania per le parti interne dell' Erzegovina. Raccolte dal Provveditor straordinario Antonio Semitecolo le genti di Macarsca, Primorgie, e Vergoratz con l'altre di Opus alla parte di Klek, confine allo Stato Raguseo, furono poste in marcia col sopraintendente Cavalier Nancovich, dal quale fugato il Comandante di Stolaz, che tentava di portarvi soccorso, e apprestati i mantelletti alla Torre, che dimostrava di voler difendersi, fu ridotto il presidio a rendersi a buoni patti di guerra, restando munito il recinto con ottanta soldati. Concorsero all' azione i capi delle Ville vicine, ma negando il Nancovich a' Morlacchi la

Il Provveditor Generale aspira all'acquisto di Trebigne indi della Torre di Utovo, che si rende.

I Morlacchi insultano il Paese de' Ragusei.

la facoltà di spogliare i Cristiani rassegnati, l'abbandonarono, facendo nel ritorno per desiderio di preda molti insulti al Paese Raguseo, per i quali giunsero alla Carica querele da quel Governo. Per porre in libertà le popolazioni di Popovo fissò il Provveditor Generale ad occupare il posto di Zarine con le pandarizze adjacenti, con che venivasi a coprir il Territorio di Popovo, ed a concatenare con Narenta gli Acquisti alla parte di Xzazabia, e Utovo; dando comunicazione per roverscio dello Stato Raguseo a' luoghi di Narenta colle Piazze dell' Albania.

GIOVANNI CORNARO Doge 104

Il disegno fu felicemente eseguito dal Maggior di Battaglia Rizzo con le genti di Castel Novo, fiancheggiate da Corpo di Milizie pagate, e dal Capitano in Golfo Giovanni Battista Vitturi, ch' entrato nella Fiumara di Santa Croce, e sbarcati due pezzi di Cannone da campagna, e un Mortaro da cento, dopo qualche resistenza obbligò i Turchi in numero di settantatre, e otto Cristiani a rendersi a discrezione, quali tutti furono condannati alla Galera, non senza irritamento de' Morlacchi, che li volevano prigioni per l' avidità del riscatto, ma che restarono poi contenti dello spoglio, e dell' armi.

Giambatista Vitturi Capitano in Golfo s'impadronisce del posto di Zarine.

Quanto più facili riuscivano all' armi pubbli-

Il Provveditor Generale disegna nuovi acquisti.

GIOVANNI CORNARO Doge 104

che i piccioli acquisti, altrettanto aspirava il Provveditor Generale a tentarne de' maggiori per secondare l' inclinazione delle popolazioni Cristiane, che lo suppplicavano a ridurre alla divozione un qualche luogo capace a difenderli, tosto che avessero dato principio ad insanguinarsi co' Turchi. Oltre la scarsezza de' mezzi per tentare imprese di qualche rimarco, si scopriva grande difetto nelle Milizie pagate per l' avidità degli Uffiziali Allemanni, che poco curavano la diminuzione de' Reggimenti per appropriarsi le paghe, con scandalo, e sfacciatagine sì grande, che nella rassegna delle Truppe di Ettinghen furono conosciute sette femmine cogli abiti de' soldati, quali a vista universale furono spogliate dell' insegne, e scacciate dal carnefice con ignominia.

1716

Avidità degli Uffiziali Allemanni.

Scarsa materia prestò pure il restante della Campagna in Levante dopo la partenza dell' Armata Ottomana dal Canal di Corfù; non potendo il Capitan straordinario Cornaro rilevare il di lei viaggio, se non al Zante, benchè uscisse per lo stretto di Levante ad inseguirla, ma unitosi il Capitan Generale a quell' Isola, fu rilevato, che il Capitan Bassà si ritrovasse nel Golfo di Corone per scendere alle Sapienze. Trasferitasi la primaria Carica sopra le Navi, s' indrizzò a quella parte, ma da

Armata Ottomana nel Golfo di Corone.

da certi avvisi si ebbe notizia, che solleciti i Turchi a fuggire gli incontri si fossero indrizzati ne' mari superiori per ridursi a Costantinopoli. Rinforzata l' Armata con due mille uomini condotti dal Maresciallo Scholembourg, dopo aver acquistato con poca fatica il recinto di Butintrò nell' Epiro (luogo di poca rilevanza, se non che per tener piede a quelle rive, e per assicurare l' utilità delle peschiere, e de' boschi) si presentò il Capitan Generale a vista di Modone, invitato da' Greci abitanti, che per scuoter il giogo de' Turchi promettevano tagliar a pezzi il presidio; ma non vedendo alcun movimento, o per timore de' sollevati, o per l' attenzione de' Turchi, si trasferì a Santa Maura già desolata, e occupata da' nemici che a vista delle Galere col Maresciallo guardarono lo stagno, riducendosi alla Terra Ferma. Deliberata la riparazione della Piazza dalle rovine si ridusse il Capitan Generale a Climinò, e di là a Corfù ad allestire le cose per la ventura Campagna, giacchè al presente la stagione avanzata non consigliava di accingersi ad imprese, che meritassero l' impegno delle pubbliche forze. Per esporre le necessarie precauzioni, e per disponere i provvedimenti si trasferì lo Scholembourg a Venezia, ove rischiarò al Senato i difetti della Piazza di Corfù;

Il Maresciallo di Scholembourg rinforza l' Armata.

I Turchi fuggono da S. Maura.

GIOVANNI CORNARO Doge 104.

Suggerimenti del Marefciallo di Sholembourg al Senato.

fù; fece alcune proposizioni per renderla assicurata; parlò con discredito delle Milizie Allemanne, ch' erano a' pubblici stipendj, e cercò d' insinuare il miglior servizio, che avrebbe esatto la Repubblica dagl' Italiani, e dagli Oltramarini, consigliando, che di questi avesse a formarsi Corpo assai forte, potendosi confidar egualmente nel valore, che nella fede di quella brava nazione.

Allestimenti degl' Imperiali.

Con non minore attenzione allestivano gl' Imperiali le cose per la ventura campagna, animandosi scambievolmente Cesare, e la Repubblica; il primo per compiere le vittorie coll' acquisto di Belgrado, per rendere coperte da forte Barriera le Provincie dell' Imperio, e scoperto il fianco al nemico sino al centro della Monarchia; l' altra per ricuperare nel cambiamento della sinistra fortuna il decoro dell' armi, ed aspirare agli acquisti.

1716

Gelosia del Gabinetto di Vienna.

Non era però sciolto da qualunque altro pensiero il Gabinetto di Vienna, nella gelosia, che i Spagnuoli col pretesto di portar ajuti a' Veneziani ad insinuazione del Papa, disegnassero spingere forte Armata nel Mediterraneo per cogliere i vantaggi, che loro esibisse l'opportunità nella diversione dell' armi Imperiali contro i Turchi, e ne'debili presidj, che guardavano l' Isole, e i littorali Cesarei.

Im-

Imputavano gli uomini la principale sorgente de' scandali all' Abate Giulio Alberoni, che sortiti bassi natali nello Stato di Parma, era passato alla Corte di Madrid, dove con la vivacità dello spirito fattosi dispositore degli animi de' Regnanti gli era riuscito escludere i Grandi, ed i Favoriti dalla grazia Reale; salendo di volo al grado di Primo Ministro, Grande di Spagna, Cardinale, Vescovo di Malega, e finalmente nominato all' Arcivescovato di Siviglia. Fissando egli coll' avvedutezza dell' ingegno a restituire la Cattolica Monarchia alla primiera riputazione, a regolar le finanze, ed a far rifiorire il commercio, godeva credito distinto, e quasi assoluta autorità; ma non corrispondendo poi la fortuna alle vaste macchinazioni, e succeduta sinistramente alla Spagna la guerra accesa in Italia, decadde in un punto dal posto sublime di sua grandezza; indi accoppiandosi alla di lui depressione gli odj de' Grandi, le maldicenze de' popoli, e gl' impegni delle Corti straniere, fu finalmente d' ordine Regio obbligato a ritirarsi dalla Corte nel termine di otto giorni, e di ventiquattro dal Regno; non dovendosi però ascrivere a scarsa di lui gloria, che nella pace tra le Corone quasi per preliminare al Trattato di Parigi fosse sostenuta, e dichiarata dalle maggio-

Giulio Alberoni Primo Ministro di Spagna.

Suoi avanzamenti.

Sue vicende.

E' obbligato a ritirarsi dalla Corte.

GIOVANNI CORNARO Doge 140

1717

ri Potenze l' esclusione del Cardinale dal Ministero.

A fronte de' pericoli minacciati dalla Spagna, era impegnata la Corte di Vienna a cogliere i vantaggi, che le esibiva la confusione de' Turchi; tanto più, ch' era assicurata della costanza della Repubblica a continuare la guerra, per quanto cercassero i malevoli, e coloro a' quali non piaceva vedere l' Imperadore applicato nella guerra cogli Ottomani, d' insinuare; Essere evidente l' inclinazione de' Veneziani alla pace per aver trascurato di battere l' Armata nemica rinserrata nel Canal di Corfù. Allestivano perciò gli Allemanni Esercito più potente dell' anno decorso, per coronare con acquisti gloriosi il fin della guerra, prendendo argomento di fortunati avvenimenti dal primo incontro de' Vascelli all' imboccatura del Tibisco, che tentando i Turchi incendiarli, erano stati bravamente respinti, affondati più legni, e costretti gli altri a ritirarsi con grave danno.

Aumento dell' Esercito Allemanno.

Il Principe Eugenio vagheggia l' acquisto di Belgrado.

1717

L' oggetto principale del Principe Eugenio era l' acquisto di Belgrado; Piazza, che volle riconoscere in persona scortato da sei mille Cavalli, ordinando poi, che fossero tradotti da Buda cento Cannoni per batterla.

Nell' attenzione del gran successo, giunse a Vien-

Vienna espresso Corriere da Costantinopoli spedito dall' Ambasciador d' Inghilterra Signor di Montegei, non senza apprensione del Veneto Ministro, a cui però fu facile rilevare dalla voce stessa dell'Inviato Brittannico; Che i Turchi per entrar in Trattato di pace ricercavano non solo di trattenere tutto ciò avevano acquistato, ma di essere redintegrati di quanto avevano perduto nella guerra presente; dimanda, che condannata dallo stesso Inviato per le sue circostanze, fu tosto partecipata d'ordine di Cesare all' Ambasciadore della Repubblica, e licenziato il Corriero sul piano delle prime dichiarazioni.

Dimande eccedenti de' Turchi.

Non diversa in fatto si faceva conoscere l' alterigia degli Ottomani, che presentatisi con numeroso Esercito, comandato dal Primo Visir Bustanzì già Bassà di Bosna, a vista degl' Imperiali, dopo varie zuffe della Cavalleria, sostenute però con valore dagli Ussari, e da' Rasciani facevan credere di voler attaccare le linee, tuttochè munito dal Principe Eugenio il Campo con arte maravigliosa, sembrasse piuttosto una forte Piazza, che semplice trinceramento. Tuttavia l' audacia de' Turchi, e la considerazione, che l' Armata Cesarea era circondata da due Fiumi, da potente nemico alla schiena, e da forte Piazza alla fronte, te-

Loro numeroso Esercito.

Il Principe Eugenio munisce vigorosamente il Campo.

GIOVANNI CORNARO Doge 104

neva sospesa la Corte di Vienna; apprendendo egualmente pericolosa la sussistenza, che la ritirata, costituito in angustie l'Esercito, in rischio la gloria dell'armi, e la preservazione de' Stati. Ad accrescere l'agitazione erano arrivati avvisi di Francia, e da Napoli degli armamenti sempre maggiori de' Spagnuoli, e de' disegni loro di attaccar la Sardegna, e forse altra parte più vitale dell'Italia, di modo che si dubitavano conseguenze funeste per essere spogliate de' convenienti presidj le Piazze della Sardegna, e per non esservi, che tre Reggimenti di Fanteria Allemanna a difesa del Regno di Napoli.

Agitazione di Cesare per i movimenti de' Spagnuoli.

Le comuni apprensioni si dileguarono all'arrivo delle lettere spedite a Vienna dal Principe Eugenio; assicurando egli, che il Campo era alloggiato in sito fortissimo, provveduto di vettovaglie e foraggi, e che poco temeva de' sforzi de' Turchi, benchè dalle vicine eminenze tentassero col Cannone insultarlo.

Vittoria degli Allemanni.

Maggiore fu la consolazione al successivo arrivo del General Amilton portatore d'insigne vittoria ottenuta in altro conflitto, individuando egli; Che rilevata dal Principe Eugenio particolare prontezza negli Uffiziali, e nelle Milizie si era presentato allo spuntar del giorno in vicinanza del Campo Ottomano, e su-

pe-

perati con mirabil valore i quattro ripari, che lo tenevan difeso, con gloria della Fanteria Allemanna, cacciati in brev'ora i Spaì, e disfatti con strage i Gianizzeri fosse rimasto al possesso degli alloggiamenti, della Segretaria del Primo Visir, delle Tende, bagagli, e cento quaranta pezzi di Artiglieria.

Cambiati per tali avvisi ad un tratto i passati timori in giubilo universale, non v'era chi non presagisse fortunate conseguenze della vittoria, perdute da' Turchi in replicate sconfitte le migliori Milizie, disfatti gli Eserciti, spogliati di Artiglierie, e più di tutto inviliti nella confusione, e ne' danni, lasciando a' Cristiani aperta la strada di accingersi a qualunque impresa valevole a far crollare la vasta Monarchia, poichè perduto Belgrado non aveva Piazza bastante a preservare il cuor dell' Imperio. In fatti nel giorno appresso abbandonata da' Turchi la grand' Isola situata alla confluenza de' due Fiumi, e raddoppiando gl' Imperiali le offese co' Cannoni, e con bombe contro la Piazza di Belgrado, volato all' aria un Magazzino di polvere, benchè il Presidio fosse numeroso, esposero gli assediati bandiera bianca, restando accordate dopo qualche contrasto le capitolazioni sul piano di quelle di Temisvar, ma con lasciar in podestà de' vinci-

Gli Allemanni acquistano Belgrado.

ci-

GIOVANNI CORNARO Doge 104

citori l' armamento Navale, che consisteva in quindici Galere, sessanta Saiche armate, e cento cinquanta Cannoni.

Confusione de' Turchi a vista della Veneta Armata.

Se grande era la confusione de' Turchi per le perdite nell' Ungheria, accrescevano i loro timori per la comparsa della Veneta Armata alle bocche de' Dardanelli, allorchè per le passate disavventure credevano debili, e piene di spavento le pubbliche Navi.

Lodovico Flangini Capitan straordinario delle Navi.

Sostituito dal Senato al Capitan straordinario delle Navi Andrea Cornaro, che aveva ottenuta la permissione, Lodovico Flangini, si era questi staccato dal Zante con ventisette Navi di linea guarnite ottimamente di Milizie, e di Marinaj, indrizzandosi verso l' Arcipelago, e giunto nel giorno sesto di Giugno a Stalimene, aveva poi dato fondo nel porto d' Imbro, dove rilevò ritrovarsi l' Armata Ottomana tra Castelli alla parte dell' Asia, numerosa di quarantasei Navi, ma sguarnite di genti a cagione della peste, e delle fughe de' Leventi. Alle relazioni dello stato, e situazione dell' Armata nemica si era dato il Flangini alla vela, ma non potendo per il vento contrario superare il rovescio dell' Isola, a costo dello scapito del sottovento, era deliberato di battersi co' Turchi, che rilevata la vicinanza de' Veneziani, rinforzate trentaquattro Navi

sot-

sotto il comando di Ebraim d'Aleppo, nel giorno duodecimo di Giugno col favore di fresco Greco, erano usciti dallo stretto. Mancavano due ore al tramontar del Sole, allorchè i Turchi spinte otto Navi ad attaccare la coda dell' Armata Cristiana diedero principio alla battaglia. Il Capitan ordinario Marcantonio Diedo postosi in paro, e scaricando il Cannone di tutto il fianco sostenne unito alle due Navi, l'una del Governator Tommaso Fini; l' altra del Maggior di battaglia Costanzi, il fuoco intiero de' Turchi. Nel tempo medesimo si era avanzato il Capitan Bassà verso la Nave del Capitan straordinario Flangini, poggiando poi sopra l' altra diretta da Pietro Vendramino, ma postesi in ordinanza le Venete Navi per lo scapito del sottovento, cominciarono a battersi furiosamente co' Turchi, riuscendo assai calda l'azione, che durò sino all'oscura notte tra reciproco fuoco, con perdita di duecento tra soldati, e marinaj alla parte de' Cristiani, e con quattrocento feriti, ma con danno assai maggiore de' Turchi, drizzando poi i Veneziani il cammino per Ponente tra Imbro, e Stalimene, e ritrovandosi allo spuntar del giorno alla punta di Limno in distanza di quindici miglia da' Turchi, ma gl' uni, e gli altri in bonaccia. Mancavano nell' Armata Ottomana due

Battaglia tra le due Armate Veneta, e Ottomana.

1717

Valore di Marcantonio Diedo.

Giovanni Cornaro Doge 104 1716

due Navi, che maltrattate nel passato conflitto non erano in condizione di seguitar il cammino dell'altre; ed alla parte de'Veneziani era stata colpita da palla da mille due piedi sott' acqua la Nave Colomba a segno, che fu in gran pericolo di piombar al fondo, convenendo al Governatore Tommaso Fini passare sopra d'un' altra.

Fuga de' Turchi.

Avanzatesi sette Navi nemiche poggiarono sopra la Nave del Capitan ordinario Diedo, e sopra l' altra del Maggior di battaglia Costanzi, costrette a starsene fuori del cordone, ma il Flangini rendendo il bordo per acquistare il sopravvento, si diedero i Turchi alla fuga per non soggiacere allo scapito, inseguiti da' Cristiani sino alla sera. Scorsero per due intieri giorni le Armate, comparendo nella mattina de' sedici a vista tra l' Isola di Santo Strati, e Montesanto; ma col solito vantaggio de' Turchi del sopravvento. Il Capitan straordinario diede tosto segno, perchè si ponessero in linea le Navi, sfidando primi i Veneziani i nemici, che prendendo di mira la Nave del Capitan straordinario, si sforzarono di batterla con grossa squadra, ma resistendo egli con lodevole risoluzione agli urti terribili di tante forze, benchè restasse pregiudicato il suo Legno negli alberi, e nelle vele ridotte

Resistenza lodevole del Flangini, che resta ferito.

la-

jacere, ed incapaci alla navigazione, ebbe cuore per ribattere le offese, e per inferire a' Turchi sensibili danni. Dopo due ore di ostinato conflitto, investì la Nave Patrona de' Turchi con la sua squadra un Corpo di Navi Veneziane, che alterata l'ordinanza si erano insieme aggruppate, ma maltrattata la Comandante nemica fu obbligata ritirarsi col remurchio delle Galeotte, sottraendosi dal conflitto il Capitan Bassà, che si era affrontato coll'Almirante Francesco Corraro, dopo aver perduti gli alberi di gabbia, e mal acconcio ne' sarchiami, e nel legno. Posta in confusione l'Armata Ottomana sarebbe stata opportuna l'occasione a' Cristiani di coglier vantaggi, se costituita in mal stato la Nave del Capitan straordinario per la sostenuta battaglia, e ferito egli gravemente da metraglia, non avessero i Turchi avuto campo d' indrizzarsi verso Stalimene, senza essere inseguiti dalle Navi Cristiane, che cominciavano a dar la caccia a' nemici. Non potè certamente paragonarsi lo scapito leggiero de' Cristiani al grave danno rilevato da' Turchi, a' quali mancarono tre Navi, e un Brulotto; ma la disgrazia accaduta al Capitan straordinario Flangini, che potè dirsi disgrazia pubblica per il di lui valore, ed esperienza rendè men grato il sostenuto incontro, ed

Confusione dell'Armata Ottomana.

1717

Danno de' Turchi.

GIOVANNI CORNARO Doge 104

ed arenò le speranze di maggiori vantaggi. Inasprendosi vieppiù la ferita, fu giudicata mortale, ma tuttavia volendo egli attendere in quell'acque i Turchi, dopo due giorni per difetto d'acque, e per scarsezza di munizioni girò il cammino verso Andro, e di là per furiosa burrasca a Termis in Morea, dando fondo in quel porto, distante trenta miglia da Napoli di Romania. All'alba del dì seguente, uditi alquanti tiri di Cannone, credendo, che otto Legni d'Algieri fossero la vanguardia nemica, ordinò alle Navi di tosto salpare, facendosi condurre semivivo sopra il cassaro, per morire, come egli diceva, in battaglia; ma nello scuotimento inseparabile dal moto spirò con dolore di tutta l'Armata, compianto dalle Milizie per il caritatevole trattamento, che seco usava, e dalla Patria per le molte prove del di lui valore, riconoscendo le benemerenze dell'estinto, con insignire il fratello Costantino del fregio di Cavaliere.

Morte del Flangini Capitan straordinario. Il fratello è fatto Cavaliere.

Agli avvisi delle seguite battaglie deliberò il Capitan Generale di spingersi da Corfù coll'Armata sottile ne' Mari superiori, per somministrare alle Navi quanto occorresse di munizioni, e di attrezzi; tanto più, che arrivati gli Ausiliarj, due Fiorentine, cinque di Malta con due Navi dirette dal Cavalier Balì Bella

Soccorsi degli Ausiliarj.

for-

fortuna Tenente General Pontificio, e Comandante della squadra Ausiliaria, ed il Conte del Rios con sette Navi da guerra Portoghesi, e due Brulotti, potevano queste forze unite portare forte ajuto alla pubblica Armata.

Scoperte le Navi Cristiane distese in cordone verso Capo Matapan, il Capitan Generale diede fondo in porto Quaglia, dove rilevata certa notizia, che l'Armata Ottomana si ritrovasse all'Isola de' Cervi, avanzò gli avvisi al Capitan straordinario Diedo di trattenersi in quell'acque, avendo egli dopo la morte del Flangini presa la direzione delle Navi.

Riparati dal Capitan Bassà nel porto di Salonicchi i danni sofferti nella battaglia, e rinvigorito di forze per l'arrivo de' Barbareschi, era disceso verso la Morea, prendendo il porto di Pagania, indi favorito da vento Greco, radendo la Maina, aveva trascorso Capo Matapan, con intenzione di sorprendere alcuna delle Galere Cristiane men veloci, mentre non potendo per il vento unirsi i Legni sottili all' Armata grossa, si erano indrizzate verso le Sapienze. Non riuscì a' Turchi il disegno, benchè sforzassero i loro Mattalotti, perchè cambiatosi il vento, si ridusse a Capogrosso tutta l'Armata sottile. Restarono perciò nell'acque medesime le due Armate grosse, bordeggiando per

1717
Inutile disegno de' Turchi.

GIOVANNI CORNARO Doge 104

per due giorni in attenzione di cogliere il sopravvento, ma allargatesi in Mare, fu dal Capian Genera le perduta la traccia del loro viaggio. Unita la Consulta fu deliberato di tentare al possibile l'unione delle Galere alle Navi, per provvederle d'acqua, del qual requisito certamente ne tenevano bisogno, e supponendo, che bordeggiassero verso il Prodano, e Stanfalì, fu drizzato a quella volta il cammino, ma respinte le Galere da furioso Maestrale, fu forza, che ritornassero alle Sapienze, e di là a Canadà. Avvisato poco appresso il Capitan Generale delle guardie lasciate sopra scogli, che i Turchi si ritrovassero nel Canal di Corone, e che le pubbliche Navi bordeggiassero per Ostro, avanzò gli avvisi al Capitan straordinario Diedo, da cui ebbe in risposta; Che per unirsi avrebbe poggiato a Capo Matapan, ma con altro ordine gli fu prescritto di guadagnar a tutto costo le Sapienze per ottenere il sopravvento, per provvedersi d'acqua, e per coprir le Galere. Non essendo possibile afferrar le Sapienze, per nuovo ordine si ridussero le Navi a Capo Matapan, dove provvedute d'acqua, furono scoperte quattro Galere, e sette Galeotte Turchesche, che non penetrata la situazione de'Legni Cristiani, si trasferivano sicure ad unirsi all'Armata. Avvedu-

Il Capitan Generale unisce la Consulta.

Deliberazione della medesima.

Ordine del Capitan Generale al Capitan straordinario.

dutesi però a tempo dell' errore, presero velocemente la fuga verso il Golfo d' Eleos, non essendo stato possibile a due leggieri Legni, e ad alquante Galere di raggiungerle.

Ridotta l' Armata tutta Cristiana nel Porto di Passavà, tosto che lo penetrarono i Turchi ancorati nel Golfo di Corone, presero l' ardita risoluzione di sorprenderla, ma opportunamente avvisata da Nave Portoghese, che volteggiava la bocca di quel seno, salparono le Navi col remurchio delle Galere, radendo le rive vicine. Grande fu il pericolo di sconcerti per l' Armata grossa costretta ad uscire in fretta dal porto; maggiore fu quello de' Legni sottili, che impegnavano le Navi a coprirli; potendo l' incontro valer di prova, che l' Armata sottile unita alla grossa può cagionare gravissimi pregiudizj per la necessità di coprir le Galere, con pericolo di perdere il gran vantaggio del sopravvento, e l' opportunità di vincere il nemico.

Armata Cristiana nel porto di Pafsavà.

I Turchi tentano di sorprenderla, ma inutilmente.

Veleggiavano gli Ottomani con prospero vento verso la terra, ma non potendo per qualunque sforzo godere tal vantaggio i Veneziani si videro sfidati da' Turchi con due tiri di Cannone. Il Capitan straordinario roversciò allora il bordo verso Cerigo per dar tempo alle Navi di ponersi in ordinanza; ma ritrovandosi l' Al-

Sfidano i Veneziani a battaglia.

GIOVANNI CORNARO Doge 104 1717

mirante di Daniele Delfino troppo vicina al nemico fu dato principio alla battaglia, prima che fosse esteso affatto il cordone; rimettendosi però egli in linea a sforzo di vele, senza valersi della Galera Magno, ch'era accorsa per remurchiarla. Erano alla testa dell'Armata il Capitan straordinario Diedo, e l'ordinario Francesco Corraro, che si era posto primo Matalotto, per non poter occupare il suo sito, e gli Ausiliarj formavano la coda. Il primo empito de' Turchi scoppiò sopra la parte opposta, dove si erano posti in pano i due Capitani straordinario, e ordinario per combattere con più di vigore. Oltrepassata da' Turchi la linea de' Cristiani tentarono scadendo di bersagliare l'Armata sottile, infilando con più colpi la Galera Generalizia tolta di mira più che l'altre, perchè distinta nelle insegne. Oltre il pericolo evidente, in cui erano costituite le Galere, restava a loro peso assistere col remurchio le Navi, perchè non entrasse la confusione nell'Armata grossa, decadendo già alcune di esse dalla battaglia, e tra l'altre la Capitana del Corraro per il grave danno rilevato nelle sarte, e nelle vele, e la Patrona di Pietro Vendramino, per aver perduto l'albero di gabbia della Maesta, e sguarnito il parochetto; ma assistita la prima dal medesimo Ca-

Battaglia tra Turchi, e Veneziani.

I Turchi drizzano i colpi contro la Galera Generalizia.

Capitan Generale, l'altra da Marino Antonio Cavalli Governatore de' condannati, furono spedite due Galeotte a restituire in cordone la Nave del General di Malta, che anch'essa era costsetta piegar dalla linea. In fatti non mancava il Capitan Generale di prestare indefessa attenzione per il buon fine della giornata; animava i Comandanti colle insinuazioni, e coll'esempio; prometteva premj agli Uffiziali, e a' soldati, e non men fervido era lo studio di Carlo Pisani, che in picciola Felucca col Sargente Maggior Calli infondeva coraggio nelle Milizie a vincere que'nemici, che poc'anzi dalle pubbliche insegne erano stati posti in fuga, e battuti con grave danno. Mischiata in sanguinosa battaglia l'Armata grossa, non diminuiva il pericolo di perdersi le Galere bersagliate da' Turchi, se accorsi a coprirle i Comandanti Portoghesi Conte del Rios, e di San Vicenzo con altre Navi Veneziane, dalle quali attaccato con bravura il Capitan Bassà, e battuta, e perforata la di lui Nave da' colpi incessanti, perduto l'albero di civada, l'obbligarono a poggiare, e a provvedere alla propria salvezza più, che ad insultare l'altrui. Ardeva intanto la mischia tra le Armate grosse: Favorito il Capitan straordinario da propizio vento, con la metà delle Venete Navi faceva

Attenzione indefessa del Capitan Generale.

E' attaccato il Capitan Bassà, e danneggiata la di lui Nave.

GIOVANNI CORNARO Doge 104

forte impressione contro i nemici; quattro Navi de' quali tra sè aggrappate corsero rischio di balzar all'aria per esserne una di esse rampata da un Brulotto, comandato dal Capitan Andrea Trevisano, e scortato dalla Nave di Lodovico Diedo, se allestite tutte le cose, e disceso già il Capitano co' Marinai nella Feluca, non fossero saliti sopra il Brulotto con disperazione i Leventi, ed estinto il fuoco già vicino a scoppiare. Dopo lo spazio di ott'ore, nelle quali durava la battaglia, era tuttavia con ferocia trattata dall' una, e dall'altra parte, praticando i Turchi la maggior industria per colpire le Navi Cristiane negli alberi, e nelle vele, onde renderle incapaci al movimento per farle piegar di linea; ma avanzatisi al fine del cordone, abbandonarono il Corpo di battaglia, e s'indrizzarono verso Cerigo. Nel lungo conflitto non fu grande il numero de' morti, anzi minore de' passati incontri, e non vi fu Nave, che corresse maggior pericolo di quella del Capitan Niccolò Fachinetto, colpita sotto acqua da palla petriera, e a gran fatica preservata dal fuoco, che si era acceso nella polvere sparsa sul Corridore.

I Turchi abbandonano il Corpo di battaglia

Fu pure in rischio di perdersi la Capitana di Malta, combattuta da tre Navi nemiche, dichiarando il Generale, oltre la fede di tutta l' Ar-

Valore di Girolamo Savorgnano.

Armata, che ne fu spettatrice, di aver riconosciuta la salute dal valore di Girolamo Savorgnano Governatore di Nave.

Separata la battaglia passarono i Turchi co' Legni sottili alle spiaggie di Porto Quaglia, e i Veneziani a Capo Matapan, ma l'Armata grossa Ottomana, roversciando il bordo nel Golfo di Elleos, col favore di Greco Tramontana si fece vedere nella mattina seguente a sfidar i Cristiani. Bordeggiava il Capitan straordinario con vento Maestrale, per coprire i Legni sottili, sforzandosi le due Armate di mantenersi il sopravvento, ma con difficoltà de' Veneziani, per l'impegno di guardar le Galere, adocchiate con ansietà da' nemici, e per il danno rilevato negli alberi. Conveniva perciò al Capitan Generale prender partito; gli rincresceva allontanarsi dalle Navi, per le comodità, che poteva loro somministrare ne' vicini incontri, ma vedendo esposte le Galere, e la persona della primaria Carica ad evidenti pericoli, aderì all'opinione della Consulta, facendo nella notte accendere il solito Fanale al Calcese perchè gli altri lo seguitassero, indrizzandosi verso Cerigo. Navigò per tutta la notte senza poter rilevare il numero delle conserve, ma nel far del giorno, si avvide di non aver seco, che la Galera del Comandante di Fi-

Il Capitan Generale s' incammina verso Cerigo

GIOVANNI CORNARO Doge 104

renze Cavalier Minuzzi, e la Galeotta del Colonnello Combat di Oltramarini mezza lacera, e in condizione di piombar al fondo. Approdato alla spiaggia di Capsari, e fatte imbarcare sopra il Vascello del Capitan Dinelli, che si era separato dalle Navi, gli attrezzi, e l'equipaggio della Galeotta, si diede di nuovo al Mare, giungendo dopo cinque giorni di navigazione allo scoglio di Stinfali, e di là al Zante per la voce sparsa, che i Turchi disegnassero d'insultare quell'Isola. A quella parte gli riuscì rilevare, che le Galere col Provveditor straordinario di Armata Marco Loredano, fossero arrivate a' Stinfali, a riserva di due Pontificie, ed una Veneta del Sopracomito Donato, che seguitato, come dissero, il segnale di tre rocchette della Capitana di Malta, creduta la Reale Veneta, scoperto l'errore, avevano poggiato per Candia fuori di Cerigo, e Cerigotto per allontanarsi da'nemici.

Il Capitan Generale s' incamamina verso Cerigo.

1716

Preservata fortunatamente l'Armata sottile, era sollecito il Capitan Generale, non tanto per essere all'oscuro degli andamenti delle Navi, quanto per la confusione dell'Isole, attesa la disseminazione de'Turchi, che battuta l'Armata Cristiana, e dispersa da'venti, fossero per discernere a Santa Maura, e a devastar l'Isole del Zante, e Ceffalonia, al qual fine

Sollecitudine del Capitan generale.

fine disponesse il Seraschiere le Milizie a' Gastuni per tragittar la Fiumara tosto, che il Capitan Bassà fosse entrato nel Canale del Zante.

Passa a S. Maura.

Per togliere l'apprensione dalle menti de' popoli si trasferì il Capitan Generale colle Galere a Santa Maura, dove col Maresciallo di Scholembourg dispose molti provvedimenti per renderla assicurata da qualunque sorpresa.

Eguale era stata la sorte delle pubbliche Navi, che separate da' Turchi per inpetuoso vento di Maestro, erano state costrette prender il viaggio per Ponente garbino, giungendo finalmente nell'acque di Fanò, dopo quindici giorni di navigazione, ora ne' Mari di Barbaria, ed ora della Sicilia.

Mancava la sola Nave San Pio del Governator straordinario Giovanni Antonio Bembo, che perduti quasi per intiero gli alberi, oltrepassato il Sut di Candia, si era ricovrato a Messina, dove somministratogli dal Provveditor Generale Antonio Loredano quanto gli occorreva, benchè da' Portoghesi fosse stato assistito di attrezzi, mentre ritornavano ne' loro Mari, si era dato alla vela, per indrizzarsi a Corfù. Ammutinatesi le Milizie Tedesche, e scaricati, mentre sedeva a tavola più colpi di fucile, uccisero il loro Sargente maggiore, e

Accidente accaduto alla Nave del Bembo.

un Capitano; restando a gran sorte illeso il Bembo, che proccurò tosto assicurarsi del geloso sito di Santa Barbara. Ritrovato il posto occupato dagli ammutinati, e conoscendo di non poter più usare la forza s' industriò di far credere a coloro che gridavano libertà, di voler compiacerli, eccitandoli a proporre il modo, e il luogo dello sbarco. Volendo altri trasfarisi alle coste di Barbaria, altri alle Smirne, e la maggior parte in Sicilia, tutti però uniformi di voler investire in terra la Nave, fu preso il consiglio di approdare al Regno di Sicilia, dove a riserva di cento trenta soldati Italiani, e trenta Marinaj furono condotti a Messina a disposizione del Vice Re.

Arrivate le Navi a Corfù, si trasferirono colà eziandio le Galere per deliberazione della Consulta, benchè piegasse il Capitan Generale a trattenersi in Val d' Alessandria per coprire l' Isole del Zante, e di Santa Maura, e per non dare indizio a' Turchi di abbandono, e di fuga. Riparati con sollecitudine i danni, e rinvigoriti gli equipaggi, si diede di nuovo al Mare il Capitan straordinario Diedo con venticinque Navi, e dopo molte non vere relazioni rilevò, che il Capitan Bassà si trattenesse nel Golfo di Corone per riparare i danni con le Navi mal guarnite di marinareccia, perita

1717

Sconfitta dell'Esercito Ottomano nell Unghezia.

la

la maggior parte di peste; ma divulgata poco appresso l'intiera sconfitta dell'Esercito in Ungheria fosse obbligato trasferirsi senza dilazione a Costantinopoli; lasciando il nerbo maggiore delle Milizie a custodia delle Piazze della Morea.

Sconfitta dell' Esercito Ottomano nell'Ungheria

Sgombrati i Mari da' Turchi, era in condizione il Capitan Generale di accingersi a qualche impresa: Lo eccitava il Provveditor Generale Sebastian Mocenigo sostituito ad Angelo Emo, perchè discendesse nella Albania; ma il riflesso alla stagione avanzata, alle spiaggie aperte di quelle terre, ed a' pericoli a' quali si esponevano i Legni, lo consigliavano a tentar qualche impresa in Levante. Dato l'ordine al Capitan straordinario di fermarsi alle saline del Zante sino a' più certi avvisi del viaggio del Capitan Bassà per trasferirsi poi a Climinò, fu deliberata l' espugnazione di Prevesa, e Vonizza, approdando l' Armata sottile alla Prevesa, con sbarcare quattro miglia distante dalla Piazza sei mille soldati, col Maresciallo Scholembourg, co' Generali Rossi, e Sala, e Maggiori di battaglia Costanzi, e Martinoni, ponendo prima piede a terra nel giorno diciotto di Ottobre trecento Schiavoni, e successivamente il restante delle Milizie.

Sebastian Mocenigo Provveditor Generale.

Eccita il Capitan Generale a discendere nell' Albania.

Il Capitan Generale delibera l' espugnazione di Prevesa, e Vonizza.

Non poteva la Prevesa, luogo infelice, dirsi Piazza, ma piuttosto un Forte campale, costrut-

Descrizione di Prevesa.

Giovanni Cornaro Doge 104

strutto di pali, e di terra, nè dall' acquisto doveva conoscersi altro vantaggio, che per essere piantato all' ingresso del Golfo, che gli dà il nome; per altro il possesso presagiva continuo danno al pubblico per le fughe, e per le morti de' soldati nella mala costituzione del recinto, e per l' inclemenza dell' aria. Fatto tosto dal Maresciallo occupare il colle di Meemet Effendì, con altra picciola Moschea poco distante dalla Fortezza, uscirono i Turchi del presidio facendo qualche impressione ne' Greci, con morte di alquanti soldati, e con maggior numero de' feriti, tra quali il Colonello Drascovich, e il Tenente Colonello Corponese. Dimostrando ostinazione a difendersi con fuoco continuo del Cannone, e del Moschetto, allorchè videro avanzato il lavoro delle trincee, esposero all' improvviso bandiera bianca, ricercando di partire con armi, e bagaglio; ma ricevuta risposta, che avanzate le operazioni, dovevano darsi a discrezione, e che il Bassà, come superiore commettesse a quello di Vonizza di cedere la Fortezza, dimandarono non più, che due ore di tempo. Sospese le ostilità uscì il presidio coll' armi alla mano, e sforzato il passo a marina, s' aprirono la strada verso l' Arta, abbandonando il recinto, in cui furono ritrovati trenta pezzi di Artiglieria, e copia di Munizioni.

Viene attaccata.

Si rende a discrezione.

Oc-

GIOVANNI CORNARO Doge 104 1717

Occupata la Prevesa furono trasferite le Milizie all' espugnazione di Vonizza, situata nella Terra Ferma sopra eminenza grebbanosa, le di cui radici da una parte sono bagnate dal Mare, dall' altra circondate da paludi. Piazza meno infelice della Prevesa, e d' aria men nociva, ma incapaci, l' una, e l' altra a sostenere formali attacchi, e solamente atte a coprire i sudditi del Territorio dalle scorrerie, e ad agevolare l' esazione delle rendite. Alla parte di Levante era circondata la Fortezza da tre recinti, ma senza terrappieno, tenendo dall' altra in eminenza una Moschea con qualche pezzo di Cannone. Fatto da' Turchi qualche insulto col moschetto allo sbarco, non aspettarono di essere ristretti nella Fortezza, e fingendo di portarsi incontro al Campo, che si avanzava, presero la via del monte, lasciando libera la strada a' Cristiani di entrare nella Fortezza, dove furono ritrovati trentadue pezzi di Cannone di bronzo, sei mortari, otto Galeotte nel porto, alcuni barconi, ed una Tartana affondata.

Espugnazione di Vonizza.

Sua situazione.

Suggeriva l' opportunità di avanzarsi ad occupar l' Arta per godere l' intiero dominio del Golfo, ma militando riflessi di prudente cautela, oltre quelli della stagione avanzata, accordò il Capitan Generale a' Greci abitanti l' es-

GIOVANNI CORNARO Doge 104

l'esborso esibito di due mille Zecchini, e di mille d'annuo tributo. Data a Roberto Papafava Provveditor straordinario di Santa Maura la cura, e la sopraintendenza delle due Piazze, e prescritto a Marco Foscari Provveditore d'Armata di fermarsi colà con squadra di Galere, per assicurarle dagl'insulti de' Turchi, che si radunavano all'Arta, si restituì il Capitan Generale a Corfù, insignito dal Senato del fregio di Cavaliere in prova di aggradimento al di lui fervido zelo.

Il Capitan Generale è fatto Cavaliere.

Istanze de' popoli al General Mocenigo.

Spogliate di presidio le Piazze Ottomane nella Dalmazia, per esser passate le genti nell'Ungheria, istavano molte popolazioni appresso il General Mocenigo di essere assistite per sottrarsi dalla servitù de' Turchi, chiedendo col mezzo de' loro Sardari sostentamento, e terreni nel Veneto Stato. Spinto perciò un corpo de' Morlacchi fiancheggiati da dieci compagnie di Cavalleria Croata, e Dragona sotto il Colonello Massa nelle campagne di Cliuno; furono cacciati in fuga molti Turchi con perdita di due Stendardi, un timpano, e con morte di non pochi soldati; indi colla spedizione di due Galeotte al Forte Opus, e con ordine al Provveditor straordinario Francesco Donado di unir le Craine, furono assicurati i posti di Popovo, Ottovo, e di Zarine, minacciati dal

Assicurazione de' posti.

Bas-

Bassà di Erzegovina, forse ad istigazione de' Ragusei per l'interrotto commercio. Abbracciata l'opportunità di assistere le popolazioni di Munstar, Scoblato, e Goranze, che in numero di mille uomini d'armi supplicavano di esser tradotti nel pubblico confine, fu data la cura al Colonello Conte Luigi Salvatico di colà portarsi con buon Corpo di Cavalleria Croata, e Dragona, e co' Morlacchi; commesso al Provveditor straordinario Antonio Semitecolo di sollecitar il Cavalier Narvovich a tener pronti i Territoriali, fiancheggiati pur essi da due compagnie del Sargente Maggior di battaglia Rizzo per accorrere a divertire le forze di Munstar, eseguendo il Salvatico con prontezza sì grande le commissioni ingiuntegli, che raccolte le famiglie di Goranze, dati al fuoco i Villaggi, battuti i Turchi, che avevano osato attaccare la retroguardia condotta da' Colonelli Spingaroli, e Possidaria, fu da' Morlacchi dato il guasto a' borghi di Munstar, battutte le Torri, e i Molini, portando le desolazioni, e gli incendj per le ubertose campagne sino al Fiume Narenta.

GIOVANNI CORNARO Doge 104. 1717

I Morlacchi devastano i borghi di Munstar.

Ridotte a pubblica divozione le numerose popolazioni, pensò il Provveditor Generale di occupare la Fortezza d'Imoschi, che con la vasta, e fertile sua pianura poteva prestar domi-

Popolazioni numerose alla pubblica divozione.

GIOVANNI CORNARO Doge 104.

micilio, e sostentamento alle nuove genti. E' situata la Fortezza nella Provincia dell' Erzegovina sopra erto sasso, chiusa da falsa braga assai ristretra alla parte del mezzo giorno, e guardata da tre lati da profonda valle, che rende quasi impossibile alle Milizie accostarsi per batterla. Avanzatosi il Provveditor Generale nella pianura e ritrovato colà il Sargente General Spar con la Cavalleria, e co' Morlacchi preventivamente partiti da Sing, occupato il borgo dal General Giovanni Franceschi, furono invitati gli assediati alla resa. Fu la risposta piena di risoluzione, e d'ardire, confidando nella fortezza del sito, e nel bastante presidio di cento cinquanta uomini, di modo che fu deliberato di far giuocare il Cannone e le bombe per vincere la loro costanza. La situazione rendeva vani gli esperimenti respingendo i difensori col moschetto, e co' sassi chiunque tentato avesse di avvicinarsi, e l'uso delle mine faceva temer lungo, e forse inutile il fin dell' impresa. Erano in oltre animati gli assediati dal soccorso, che avrebbe loro portato il Bassà d'Erzegovina, e già si univano grossi Corpi di Fanti, e Cavalli nella campagna di Dunno per attaccar nel tempo medesimo da due parti l'Esercito. Divertiti però dal Provveditor Semitecolo colle genti di Macar-

Attacco della Fortezza d'Ismochi, e sua situazione.

Risoluta difesa de' Turchi.

sca

scà i Turchi di Munstar, e Pozziteghe, battuti in oltre dalle Galeotte al Forte Opus; poste in fuga dieci bandiere de' Turchi a Gliubigne dal Cavaliere Nancovich co' Morlacchi, e colle genti di Popovo, e Zarine, con saccheggiare la metà di quel grosso Villaggio, ed asportata copiosa preda; date alle fiamme dal Colonello de' Dragoni Therris le Campagne del Prolok, occupato in oltre il primo recinto da' Morlacchi, disperando i difensori di ricever ajuto, esposero bandiera bianca, ottenendo facoltà di uscire con armi, e bagaglio, diressei scortati a Gliubuschi.

1717

Acquisto d'Imochi.

L'acquisto d'Imoschi, e la confusione de' Turchi invitava ad intraprendere nuove imprese. Era proposta per meta dell'armi la Piazza di Munstar ricca, e popolata Capitale dell'Erzegovina; Suggerivano altri l'espugnazione di Gliubuschi, ma l'una, e l'alrta munita di numeroso presidio. Penuriava in oltre il Campo di provigioni, e sopra tutto era eccitato il Provveditor Generale dal Senato a trasferirsi nell'Albania, dove la qualità del paese, e l'indole bellicosa de' popoli inclinati al pubblico nome prometteva largo campo a' nobili, e sicuri acquisti.

Il Senato eccita il Provveditor Generale a trasferirsi nell'Albania.

Nel punto in cui si disponevano le cose all'imbarco, approdato già alle rive della Dalmazia

GIOVANNI CORNARO Doge 104

zia il Capitan del Golfo Vitturi con la sua squadra, ebbe il Provveditor Generale commissione dal Senato di spedir sollecitamente tre mille uomini in Levante, e di passar egli a Cattaro per divertire i Turchi con qualche attacco dall'invasione dell' Isole. Correva per anco confusa voce delle seguite battaglie: Disseminavano i Turchi a loro favore i passati incontri, di modo che non essendo per anco chiaro l'esito delle cose, nelle incerte notizie dell' Armata aveva creduto la pubblica prudenza renderla rinvigorita con nuove forze per assicurar l'Isole, e per mantenere il decoro alle insegne dell'Armata marittima. Rischiarata poco appresso la serie delle cose accadute, e sparsa per il Levante la fama del totale disfaccimento sotto Belgrado dell'Esercito Ottomano, ritrattò tosto il Senato le commissioni; eccitando il Provveditor Generale ad accingersi alle imprese, che avesse credute opportune.

Ordina al medesimo di spedir rinforzi in Levante.

Rotta dell' Esercito Ottomano sotto Belgrado

Nella varietà de' consigli, e delle vicende inseparabili dalla guerra restò arenato il corso a' fortunati avvenimenti, dovendo fondatamente sperarsi, che se l'armi pubbliche avessero continuato a farsi sentire nell'Erzegovina non sarebbe stato difficile tentare, e ottenere considerabili acquisti nella confusione de' Turchi, e nel favore de' popoli sollevati; E se si

fos-

fosse trasferito il Provvediter Generale con tutte le forze nell' Albania in stagione propizia, allorchè la Provincia era spogliata di presidj, vi era luogo a sperare rilevanti vantaggi, quali poi furono in vano tentati al termine della campagua, e tra la diversità delle risoluzioni.

GIOVANNI CORNARO Doge 104.

Ridottosi il Provveditor Generale a Castelnovo, furono poste in esame le imprese che avessero a tentarsi nel breve periodo dell' avanzata stagione. Cadeva sotto i riflessi la Piazza di Scutari, situata nel cuore della Provincia, ma guardata da' Turchi con gelosia. Di Dulcigno, al di cui acquisto avrebbero piegato i comuui voti per svellere il nido infesto de' malviventi, e Corsari, non potevasi sperar buon fine, perchè fortificata dopo l' ultima guerra, guarnita di numeroso presidio di gente disperata, e sopra ogni altra cosa difesa dalla spiaggia importuosa. Piegarono finalmente le opinioni all' impresa d' Antivari, poco lontana da Budua, e Pastrovich, non molto forte, e che donava la continuazione del confine.

Consulta per nuove imprese.

1717

E' deliberata l' impresa di Antivari.

Per giungere alla meta del disegno stabilito, giudicò opportuno il Provveditor Generale di rendere ben affette le popolazioni di Montenero; valendosi dell' opera del Vescovo Greco di Scan-

Maneggi del Provveditor Generale per rendersi ben affetti i popoli del Montenero.

GIOVANNI CORNARO Doge 104

Maneggi del Provveditor Generale per rendersi ben affetti i popoli del Montenero.

deria assai riputato dagli abitanti. Ritrovandosi egli in Budua lo fece maneggiare dal Maggiore di battaglia Cavalier Bucchia, trattandolo poi il medesimo Provveditor Generale nell' occasione, che si era trasferito a Castelnovo. Era il Vescovo di spiriti inquieti, atto ad intraprendere, ed a far eseguire qualunque azione da quelle popolazioni, ma era creduto poco ben affetto alla Repubblica, bensì propenso al Czaro di Moscovia, dal quale aveva ottenuto ne' primi movimenti denaro, e medaglie d'oro per distribuire alle genti del Montenero. Ricercato da' popoli a dispensare i doni del Czar rispondeva; Essere pronto allorchè fosse da loro acclamato per Sovrano quel Principe, ch'era deliberato di proporre a difesa della Religione, e delle loro sostanze. Trasferitosi a Vienna nel ritorno dalla Moscovia aveva avuto maneggi col Principe Eugenio, ma cessata la corrispondenza con quella Corte, e svanite le vaste idee del Moscovita, restò almeno nell'apparenza vinto dalle speranze, e da' doni del Provveditor Generale; suggerendo egli medesimo l'opportunità di portar l'armi nell' Albania piuttosto che in altra parte, pel maggior concorso de' Greci, che avrebbero seguitate le insegne pubbliche. Prometteva egli di praticare i sforzi possibili per muovere le popolazioni, ma che contra-

stava

stava al disegno l' avanzata stagione, non essendo sì facile, che si sollevassero nella vicinanza del verno per non rimaner esposte alla vendetta de' Turchi qualora non riuscisse all' armi pubbliche nella ristrettezza del tempo far sussistenti progressi.

Con egual fervore maneggiava il Provveditor Generale Monsignor Quinto Vescovo d'Antivari per rendersi benevola la nazione, e per eccitarla a scuotere il giogo de' Turchi. Trasferitosi a Budua ordinò al General Grimaldi d' imbarcar le Milizie di Spalato, preceduto dallo stesso Vescovo di Scanderia con molti Greci, e dal Cavalier Bucchia co' Territoriali di Cattaro. Ad onta de' venti contrarj giunse nell' acque d' Antivari il Provveditor Generale con la sua sola Galera, tre Galeotte, e una Marciliana, per esser stato rinfacciato il Capitan del Golfo Giovanni Battista Vitturi da furioso sirocco, con perdita della Galeotta Marinovich infranta nelle spiaggie di Laugusta.

Suo arrivo nell'acque d' Antivari.

Alla sola vista delle pubbliche insegne presero l' armi i due Villaggi di Spissa, e Sessani, che uniti a Pastrovichi, e rinforzati dalle genti di Castel novo diedero il guasto al Territorio sino a' borghi d' Antivari, occuparono una Torre, e più posti, cacciando in fu-

1717 E' saccheggiato il Territorio sino a' borghi d' Antivari.

ga seicento Turchi, ch'erano usciti dalla Piazza a ricuperarli. Come però la maggior confidenza d'occupare la Piazza era posta nella sollecitudine, continuando la contrarietà de'venti, e non vedendosi ad avanzare il convoglio, ebbero campo più bandiere di Dulcigno d'entrarvi a difesa; si mantennero a fatica raccolti i Montenerini nelle Montagne per difetto di pane, e fu differito per più giorni l'accampamento. Arrivati finalmente i Legni con le Milizie, e munizioni, che furono sbarcate con poca celerità, fu deliberato occupare il borgo, calati già in buon numero i Greci col loro Vescovo ad unirsi al Campo.

I Greci si uniscono al Campo.

Alla contrarietà degli elementi si aggiungeva la lentezza del General Nostiz, che con mendicati pretesti, ora di dover tenere unite le Milizie per la vicinanza de'Turchi, ora coll'asserire difetto di apprestamenti, fu la remora fatale, per cui illanguidendo il fervore nelle Milizie, e ne'popoli si prolungò, e finalmente si rese vana l'esecuzion dell'impresa. Si consumò molto tempo nel piantare la batteria del grosso Cannone; qualche picciolo pezzo senza frutto batteva la cortina; cadevano per lo più a vuoto le bombe, di modo che stanchi i Greci, ed atterriti, che tentata in vano la Piazza, avesse a cadere sopra le loro teste, e sopra

Lentezza pregiudiziale del General Nostiz.

pra le innocenti famiglie il furore de'Turchi, cominciarono a sfilare dal Campo. Era bensì questo con altrettanto calore insultato dal Cannone della Piazza, da uno de' quali, che atterrò quattro soldati, fu arsa una parte di braccio a Simeon Contarini Venturiere, e nipote del Provveditor generale. Erano assistiti gli assediati di molti provvedimenti dal Bassà di Scutari, che si faceva vedere alla testa di tre mille uomini, da che accrescendosi la speranza negli assediati, e la confusione nel Campo, v' era fondamento di dubitare, che l' impresa cominciata con infausti preludj, e trattata con soverchia lentezza non fosse per avere felice fine. Riflettendo il Provveditor generale, non esservi altra speranza di espugnare la Piazza, se non allora, che fosse battuto il Corpo de' Turchi, che le infondeva vigore, eccitò il Vescovo Dannillo a farne lo speri mento con le genti, che lo seguitavano; ma battute queste da' Turchi per fronte, e per fianco si ritirarono con disordine. Rinvigorite da una compagnia di Carabinieri, da due del Colonello Napadich, e poco appresso da cento Granatieri condotti dal Colonello de' Svizzeri Muller replicarono l' assalto, ma difesi i nemici dal sito grebbanoso, e dall' eminenza, obbligarono i Cristiani a ri-

Giovanni Cornaro Doge 104.

Pericolo incontrato da Simeon Contarini Venturiere.

Resistenza de' Turchi.

Giovanni Cornaro Doge 104 1717

tornarsene al Campo, ove la sera si restituì eziandio il Provveditor Generale, che unita la Consulta volle rilevar le opinioni di ciò, che si avesse a risolvere. Era cosa assai dura abbandonare l'assedio per l'onore dell'armi pubbliche, e per il sagrifizio, a cui dovevano rimaner esposte le sollevate popolazioni, quali in altri incontri non si sarebbero mostrate pronte, ma forse per timore de' Turchi, o per diffidenza di buon fine si sarebbero dichiarate nemiche. Dall'altra parte considerandosi la stagione avanzata, la fortezza del nemico, disanimate le popolazioni, scarso il numero delle Milizie pagate, che non ascendeva a cinque mille uomini, aperta la strada a' soccorsi da Scutari, e da Dulcigno, e più che ad altro riflettendo al pericolo di perdere i Legni nella spiaggia importuosa, fu deliberato levar il Campo, dandosi principio nella sera di ventisei Ottobre a tradurre all'imbarco l'Artiglieria, ed il bagaglio sotto la scorta del Generale Longomery, senza che i Turchi scendessero a disturbar il cammino, per non perdere il vantaggio del posto.

Il Provveditor Generale delibera di levar l'assedio da Antivari.

La preservazione delle Piazze dell'Albania dall'armi de' Veneziani, non prestava a' Turchi argomento per continuare la guerra, battuti con perdite sì rilevanti dagl'Imperiali, e

ve-

vedendo spogliati i confini dell' Imperio della più forte frontiera. Deposta la naturale alterigia spedì Mustaffà già Bassà di Belgrado un Uffiziale al Campo sotto pretesto di riavere gli ostaggi, ma in fatti per penetrare la disposizione de' Cesarei alla pace. Vi giunse poco appresso un Agà, che con sentimenti più aperti invitò il Principe Eugenio ad aprire il congresso, e ad eleggere Plenipotenziarj con la mediazione dell' Inghilterra. Non credendo sì fatte aperture bastanti ad indurre l' Imperadore a' trattati, fece il Visir, che l' Ambasciadore Brittannico Signor di Montegù scrivesse al Principe Eugenio in conformità di quanto si era espresso l' Agà; ma non risultando che termini universali, non preliminari alla pace, non nominata la Repubblica di Venezia Alleata, senza maggior osservazione fu spedita la lettera alla Corte di Vienna, dove si trasferì poco appresso il Principe Eugenio accolto cogli applausi dovuti al suo valore, e alle benemerenze acquistate con Casa d' Austria. Comunicati fedelmente dal Conte di Sisindorf al Veneto Ambasciadore gl' inviti de' Turchi, si espresse: Che come Cesare nel caso di dar ascolto alle proposizioni di pace non poteva ricusare, che il negozio fosse trattato per il canale dell' Inghilterra per il maneggio, che ave-

GIOVANNI CORNARO Doge 104.

Inclinazione de' Turchi alla pace.

Ritorno del Principe Eugenio alla Corte di Vienna, ed accoglimento, che incontra.

Il Co: di Sisindorf comunica al Veneto Ambasciadore gl' inviti de' Turchi alla pace.

GIOVANNI CORNARO Doge 104

va avuto nell' altra di Carlowitz, non era però conveniente, che rimanesse esclusa l' Ollanda, che aveva avuto lo stesso merito, ma che se da' Turchi fosse proposto Armistizio, doveva esser tosto rigettato; non convenendo sottoporsi a' pesi della guerra senza sperarne i profitti.

L' Imperadore piega a' Trattati.

Non era affatto lontana la Corte di Vienna di prestar orecchio a' progetti di pace, nel timore, che si cambiasse l' aspetto favorevole della fortuna, che sinora aveva largamente compensati i pericoli, e dispendj della guerra con insigni vittorie, coll' acquisto di riguardevoli Piazze, e con rendere terribili a' nemici l' armi Cesaree.

1717

Qualche sinistro avvenimento ne avvalorava il pensiero: Costretto il Colonello Petras ad abbandonare l' assedio di Svorniz, con perdita del poco bagaglio, e di qualche pezzo di Cannone, per essersi ingannato nel numero del presidio, e nella fortezza del sito.

Rotta degli Allemanni nella Croazia.

Erano stati in oltre battuti i Tedeschi nella Croazia con perdita di due mille uomini, e con pericolo del rimanente delle Truppe in quelle parti, nella sovverchia confidenza, che inviliti i Turchi dalle gravi calamità avessero a cedere alla sola vista dell' insegne Imperiali.

Ma più che da tali accidenti, naturali vicende della guerra, era consigliato Cesare a

pren-

prendere nuove deliberazioni, per l'improvisa invasione fatta da' Spagnuoli nella Sardegna, dove caduta già Cagliari la Capitale, era facile temere non difficile il destino dell'Isola; senza comprendersi a qual parte avessero a piegare l'armi del Re Cattolico. Erano però fatti caldi uffizj appresso il Pontefice dall'Ambasciador Galasso a nome dell'Imperadore, dolendosi; che la flotta allestita da' Spagnuoli, col pretesto di unirsi a' Veneziani contro il nemico comune fosse passata nel Mediterraneo a danno degli Stati Imperiali, in tempo, che la Casa d'Austria impiegava le forze tutte a depressione de' Turchi, e a prò della Religione; Che sopra l'immutabile fede del Capo della Chiesa nell'assicurarlo dalle macchinazioni del Re Cattolico, si era accinto l'Imperadore a pericolosa guerra, e non saper in presente la Corte di Vienna qual giudizio formare sopra gli andamenti de' Spagnuoli, nel vederli ad attaccare gli Stati di Cesare col denaro spremuto dalle rendite degli Ecclesiastici, e accordate dal Vicario di Cristo, che per maggior prova della propensione alla Spagna, aveva preconizato il Cardinal Alberoni, principale stromento de' scandali, in Vescovo di Malega, dispensandolo con speciale indulto dall'obbligo della residenza. Si scusava il Papa con maniere le più

Invasione de' Spagnuoli nella Sardegna.

Doglianze di Cesare al Papa.

Giovanni Cornaro Doge 104

più efficaci; prometteva di scrivere con forza alla Corte di Spagna; dimostrava dolore, che le sue applicazioni per il bene della Cristianità avessero mercede così infelice; ma accrescendo le amarezze tra le due Corti per le vaste idee de' Spagnuoli era imputato il Pontefice dalla Corte di Vienna di parzialità, e di concerto con la Corte di Spagna a segno, che uscito da Napoli il Nunzio, partito da Roma l' Ambasciadore Galasso, fu per mezzo del Principe di Sfarzembergh proibito al Nunzio in Vienna di più presentarsi all' udienze, o di conferir co' Ministri.

Amarezze tra Cesare, e il Papa.

Nella confusa costituzione delle cose, e nella varietà degli accidenti, trapelava qualche lusinga, benchè oscura di pace, non ricusando la Spagna di dar mano a' trattati, e tenendosi sopra espresso arrivato da Parigi conferenza avanti l' Imperadore. Pretendeva il Re Filippo di essere riconosciuto, e trattato da Cesare, come Re delle Spagne, senza che fosse trattenuto dall' Imperadore titolo, o diritto sopra quella Corona: Voleva stabilita l' eredità nella linea secondogenita della Spagna, e la successione nelle due vacillanti famiglie di Toscana, e Parma per le ragioni, che seco portava la Regnante Elisabetta: Che fossero restituiti ne' loro Stati i Principi dell' Italia, com' erano avanti

Il Re di Spagna inclina a' trattati.

1717 Sue pretensioni.

vanti la guerra; pretendendo, che la dilazione fosse in offesa del Trattato di Baden, e finalmente, che non fosse aggravata la Provincia con maggior numero di Truppe Imperiali.

Non dimostrava Cesare di essere affatto lontano di piegare ad alcuna delle cose proposte, in favor della congiuntura, ma se aderiva al punto di riconoscere il Re Filippo per Re delle Spagne, purchè restasse all' Imperadore l'uso de' titoli, voleva escluso l' altro della successione, tenacemente sostenuto dalla Spagna, come oggetto particolare della Regina, e del Cardinal Alberoni.

Cesare non aderisce alle pretensioni del Re di Spagna.

Dalle questioni segrete, che valevano ad accrescere le animosità, si passò a manifeste, ma come le ragioni de' Principi hanno il più sodo fondamento nell'armi, procurava Cesare d'interessare a suo favore l' Inghilterra, e la Francia ne' movimenti de' Spagnuoli, disponendo nel tempo medesimo i mezzi opportuni a continuare la guerra contro i Turchi per l' incerte loro esibizioni; confidando, che impegnata per più prove la fortuna a secondare la grandezza di Casa d' Austria, non si sarebbe stancata di assisterla ad onta de'nuovi nemici, che tentavano spogliarla de' Stati, e di offuscarle la gloria.

Fine del Libro Terzo.

STO-

STORIA
DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA
DI GIACOMO DIEDO
SENATORE

LIBRO QUARTO.

Giovanni Cornaro Doge 104

1718

Sinistri effetti dell'armi Spagnuole.

I Movimenti dell'armi Spagnuole, oltre le calamità che minacciavano al Cristianesimo, avevano prodotto altro pessimo effetto, che dove prima i Turchi battuti dagl'Imperiali col replicato disfacimento de' loro Eserciti, e spogliati dell'importan-

tanti Piazze di frontiera bramavano ansiosamente la pace, innalzati al presente a grandi speranze per la diversione delle forze di Cesare, dimostravano bensì di accettar la mediazione dell' Inghilterra, ed Ollanda, ma dichiaravano nel tempo medesimo che non si sarebbe parlato di pace, senza la restituzione di Belgrado. Accresceva la loro confidenza per l'esibizioni del Principe Ragotzì passato da Francia a Costantinopoli, e che prometteva di attaccare la Transilvania, e l'Ungheria con grossi Corpi di partigiani; eccitando col mezzo del Conte di Apsac spedito a Madrid la Corte Cattolica a cogliere i vantaggi, che sarebbero da lui agevolati con la diversione nell' Ungheria.

I Turchi ricusano trattati di pace Esibizioni del Principe Ragotzì a' Turchi, e Spagnuoli.

Acquietato dal Sultano col manto specioso della Religione, e dell' onor dell' Imperio il popolo di Costantinopoli, già vicino a ponersi in movimento per le sensibili perdite, con risoluti precetti a' Bassà di unire cogli allettamenti, e con la forza numerose Milizie sin dalle più remote parti dell' Asia, con incessante lavoro negli Arsenali, e con copiosi provvedimenti di Munizioni da bocca, e da guerra, di attrezzi, e di ogni altra cosa inserviente al mantenimento di grandi Armate, faceva sparger voce, che a prima stagione sarebbero state pion-

Copiosi apprestamenti de' Turchi.

GIOVANNI CORNARO Doge 104 1717

pronte sotto le insegne forze sì poderose, che avrebbero tolto gli acquisti di mano a Cesare, e disfatta l' Armata de' Veneziani sul mare.

Allestimenti de' Spagnuoli.

Non erano meno solleciti i Spagnuoli ad allestire forze terrestri, e marittime con copiosi provvedimenti da guerra, ritrovando pronto il concorso de' sudditi, e de' stranieri al servizio per la generosità de' stipendj, perchè oltre le rendite naturali de' Regni, e dell' oro, che traevan dall' Indie, disponevano de' due millioni esatti dalla Crociata, benchè questo fosse destinato al solo oggetto di trattar l' armi co' Turchi.

Lega di Cesare cogli Elettori.

Deliberato tuttavia Cesare di resistere alle vaste idee della Spagna, e a terminar con gloria la guerra co' Turchi; per non scemare le forze nell' Ungheria; poneva in buona difesa l' Italia, col conchiudere Trattato di grossi Corpi di Milizie col Palatino, cogli Elettori di Magonza, e Colonia, Langravio d' Hassia, e coll' Elettor di Sassonia. Erano però fondate le speranze più forti della Corte di Vienna sopra l' impegno, che dimostrava di prendersi l' Inghilterra, e la Francia nella premura di mantenere la tranquillità dell' Europa, formati già alcuni articoli, che servivano di base alla triplice Alleanza, con ferma risoluzione, se non

Impegno della Francia, e dell' Inghilterra.

fos-

fossero accettati dalla Spagna di sostenere la causa di Cesare, e la quiete comune coll'armi. Spedito dalla Francia al Re Giorgio l' Abate du Bois restò stabilito, e conchiuso; Che sarebbe da Cesare riconosciuto Filippo Quinto per legittimo Re delle Spagne, dal quale avevasi a restituir la Sardegna per esser data al Duca di Savoja, in cambio della Sicilia, che passarebbe in podestà dell' Imperadore: Era investito il Principe Don Carlo figliuolo del secondo letto di Filippo, de' Ducati di Toscana, e Parma, nel caso mancassero senza prole le due famiglie; costituendosi mallevadrici le Potenze Alleate della quiete e sicurezza de' Principi Italiani, che avessero aderito di esser compresi nel Trattato. Spedì tosto il Reggente di Francia il Marchese di Nancrè a parteciparlo al Re Filippo in Spagna, e il Re Giorgio con espresse persone lo comunicò all' Imperadore, ma fissa la Spagna nelle prese misure, senza effetto le insinuazioni, e le proteste del Nancrè per rimoverla, si diede movimento l' Inghilterra, e la Francia per opporsi coll'armi a' tentativi de Spagnuoli.

Trattati per accomodare le differenze tra l'Imperadore, e la Spagna.

Non accettati dal Re Filippo.

L'Inghilterra, e la Francia contro i Spagnuoli.

Non avendo vigore appresso di questi le insinuazioni del Segretario di Stato Britannico Stanope; inoffiziosi i Brevi del Pontefice; le minaccie contro l' Alberoni, e le querele per

l'

Giovanni Cornaro Doge 104

l'uso, che si faceva degli ajuti somministrati dalla Santa Sede alla Spagna contro i Turchi, compiuta dal Marchese di Leed nel giro di quaranta giorni l'impresa della Sardegna, aveva avuto commisssione di porre il piede in Sicilia, ma spinto dall'Inghilterra nel Mediterraneo con grossa flotta l'Ammiraglio Bing, restò attaccata l'Armata Spagnuola, che separata, e divisa, mancante egualmente di risoluzione, che di consiglio fu intieramente disfatta con perdita della maggior parte de' Vascelli, e con poco scapito degl'Inglesi. Nel tempo medesimo fu fatta dalla Francia gagliarda impressione alla parte de' Pirenei; attaccata dal Duca di Berwich la Biscaglia, restò quasi per intiero occupata, caddero le due importanti Piazze di San Sebastiano, e Fonterabbia bagnate dal Mar Cantabrico, minacciandosi alla Corona Cattolica maggiori perdite. Riuscì in oltre con esito sfortunato la spedizione della flotta Spagnuola sotto il Duca d'Ormonda a'lidi della gran Bretagna per portar il fuoco più da vicino agl'Inglesi, e per collocar sul Trono il Cavalier di San Giorgio, chiamato a tal fine da Roma a Madrid; e perito sotto Frederichstal in Norvegia il Re Carlo Duodecimo di Svezia, che si diceva guadagnato dall'oro della Spagna per insultar l'Allemagna, era divenuta

1718

Rotta dell' Armata Spagnuola.

Morte di Carlo Duodecimo Re di Svezia.

as-

assai pericolosa la costituzione del Re Cattolico spogliato d'amici e combattuto da tanti nemici, e dalle insorgenze, che facevano abortire le grandi idee concepite.

GIOVANNI CORNARO Doge 104

Nel corso di tali cose, che andavano succedendo, non si rallentava il fervore di Cesare, e de' Veneziani alla guerra contro i Turchi, anzi si eccitavano scambievolmente per cogliere i vantaggi, che loro esibiva l'opportunità, e l'invilimento de' nemici: si travagliava in Venezia con mirabile celerità nella fabbrica di nuovi Legni che con universale maraviglia erano di giorno in giorno tradotti dall'Arsenale; Si reclutavano i Reggimenti, e se ne formava de' nuovi di genti straniere, e Italiane; Erano eccitate le Città della Terra Ferma a porne in piedi uno per cadauna col soldo pubblico, ma con facoltà alle medesime di eleggere i loro Cittadini per Uffiziali; co' quali provvedimenti confidava il Senato aver forze bastanti per ricuperare nella ventura Campagna gran parte de' Stati perduti, o di concambiarli co' nuovi acquisti.

Il Senato fa accrescere le Milizie.

Non sarebbe stata da gran tempo più favorevole la congiuntura per reprimere il fasto, e la possanza di quel barbaro Imperio, se ne' Principi della Cristianità fosse allignato il plausibile oggetto; ma distratti alcuni dall'ansietà

Distrazione de' Principi Cristiani.

GIOVANNI CORNARO Doge 104.

di occupare gli Stati altrui; altri spettatori oziosi de' danni del Cristianesimo, lasciavan cadere il gran punto, che poteva decidere della comune preservazione. Tra gli altri la Polonia astretta agli obblighi della Lega contro gli Ottomani, chiedeva a Cesare i passaporti per gli stati Imperiali alla solenne Ambasceria, che spediva a Dresda il Sultano, e nella Moscovia. Sembrando inopportuna la richiesta alla Corte di Vienna giudicò a proposito la negativa nel riflesso, che nel calore della guerra non potevansi ammettere ne' proprj stati ministri di nemica potenza.

Cesare non aderisce alla richiesta del Re di Polonia.

1718

Con arte così sagace si dirigevano i Turchi per non accrescer il numero de' loro nemici; che anzi bilanciando il Divano con maturo giudizio le vane speranze dell' avvenire collo stato presente delle cose, e col doloroso documento delle passate calamità, se per l' allettamento d' ideali vantaggi era deliberato continuar nella guerra, al pericolo di maggiori mali concorreva con animo sincero a segnar la pace. Svanivano le confidenze insinuate dal Ragotzì per sconvolgere l' Ungheria superiore, guardata gelosamente dagl' Imperiali; Era conosciuta di poco profitto alla Porta la diversion de' Spagnuoli per la prevenzione di Cesare a munir l' Italia, e per l' impegno della Francia, e dell'

Disposizione de' Turchi alla pace.

e dell' Inghilterra a sostenere la di lui causa, di modo che non diminuito l'Esercito Allemanno per accorrere in altre parti si sarebbe presentato robusto per il numero e valor de' soldati, resi quasi invincibili per la felicità de' passati incontri. Eccitavano perciò il Colliers Mediatore Inglese ad incalorire i maneggi, a spedir al Principe Eugenio il suo interprete per invitarlo ad eleggere il luogo del Congresso, a far colà passare i Plenipotenziarj, e che intanto durasse la sospensione delle offese.

Fanno eccitare il Principe Eugenio ad eleggere il luogo del Congresso.

Dacchè l' armi Spagnuole cominciarono a farsi sentire a' danni de' Stati Cesarei, il Gabinetto di Vienna con prudente consiglio aveva eletto i Plenipotenziarj, ma con ferma risoluzione di trattar la pace col decoro, che conveniva allo stato fortunato delle cose, ed al vantaggio delle ottenute vittorie.

Eccitata pure la Repubblica a destinare soggetto capace all' impiego, aveva il Principe Eugenio promesso più volte all' Ambasciador Grimani, che compresa sarebbe la Repubblica nel Trattato di pace, e fatto conoscere a' Turchi l' impegno di Cesare a mantener l' Alleanza, mentre se si fosse accordato in qualche armistizio, sarebbe stato sì breve, che non avrebbe frastornato l' imprese della Campagna. Destinato dall' Imperadore il Conte di Wirmont, no-

Sono nominati Plenipotenziarj.

Il Co: di Virmont Plenipotenziario per Cesare.

GIOVANNI CORNARO Doge 104

nominò il Senato per suo Plenipotenziario Carlo Ruzini Cavaliere e Procuratore come quello, ch'era intervenuto ne' congressi di Carlowitz, e di Utrecht, dandogli le opportune istruzioni per la conservazione degli acquisti, restituzione almeno in parte dell'occupato da' Turchi, o colla compensazione nella Dalmazia, o nell'Albania. Giunto a Vienna il Ruzini, fu da Cesare incaricato il Baron d'Ettinghen Tenente Colonello nel Reggimento di Vittembergh di unirsi a Mustaffà Agà per eleggere il sito al Congresso; restando prescelto il Borgo tra Passarowitz, e Basa oltre il Fiume Morava, luogo di oscuro nome, e spogliato di abitatori, accordandosi, che in tal sito avesse ad essere pace, e sicurezza, con libertà alle Truppe Imperiali (con licenza però de' Plenipotenziarj) di passare, non intendendosi compresi nella neutralità i due Fiumi Moravia, e Danubio.

Il Ruzini per la Repubblica.

Luogo destinato al Congresso.

1718

Plenipotenziarj Ottomani chiedono i passaporti.

Roberto Suton Mediatore Inglese.

Arrivati a Nissa i Plenipotenziarj Ottomani, ricercarono col mezzo del Colliers al Talman i passaporti per la sicurezza del viaggio al luogo destinato, dove si trasferì tosto il Cavalier Roberto Suton Mediatore Inglese, e poco appresso vi giunsero i Plenipotenziarj Wirmont, e Ruzini. Nel punto, in cui da' Mediatori avevasi a far l'apertura del Congresso co-

cominciarono i Turchi a chiamarsi mal soddisfatti del luogo; come indecoroso alla dignità del Imperio, perchè situato in Paese Cristiano; dolendosi, che l' Agà fosse stato violentato dall' Uffiziale Tedesco; a segno che Ibraim primo Plenipotenziario dichiarava di ritornarsene addietro. Conoscendo Wirmont l' indole de' Turchi, e la superiorità, che nel caso presente godevano l' armi di Cesare; gli fece intendere con risoluzione, che poco si curava del di lui ritorno, e che non dovevasi perdere inutilmente il tempo in vane questioni, e puntigli, ma che intanto le Milizie Allemanne sfilavano da' quartieri al Campo. Con egual costanza fu fatto intendere a' Turchi Plenipotenziarj ridotti nel Villaggio di Costellizza, pretendendo che avessero colà a trasferirsi gl' Imperiali; Tale essere la preminenza de' vincitori, restando finalmente accordato coll' interposizione de' Mediatori; Che seguirebbero le conferenze nella pianura tra Passarowitz, e Costellizza sotto i Padiglioni Imperiali.

GIOVANNI CORNARO Doge 104.

Turchi mal sodisfatti del luogo del Congresso.

Dandosi mano ad esaminar le Plenipotenze, si avvide il Ruzini nel restituire la visita al Mediatore Inglese, che le Plenipotenze de' Turchi erano mancanti di facoltà per trattare col Veneto Ministro, ed in oltre difettive per cadaun maneggio, perchè sottoscritte dal solo Visir,

Il Ruzini non è persuaso della facoltà de' Plenipotenziarj Ottomani.

GIOVANNI CORNARO Doge 104

sir, la di cui autorità dipendendo dalla grazia, e dalla volontà del Sovrano, poteva essere effimera, ed insussistente. Concorrendo nell' opinione i Ministri Cristiani, che vi volessero più sicure, e più chiare Plenipotenze, furono queste spedite in Adrianopoli per esser segnate dal Gran Signore, rescrivendo il Visir, che dovendosi trattar la pace coll' Imperadore, non si era creduto necessario inchiudervi la Repubblica, per non essesvi cosa d' importanza tra la Porta, e i Veneziani, ma giacchè era creduta necessaria l' unione del Ministro della Repubblica al Congresso, vi aderiva con indifferenza il Sultano.

Si spediscono le Plenipotenze in Adrianopoli, perchè restino segnate dal Sultano

E' compreso nel Congresso il Ministro della Repubblica.

La deposizione del Primo Visir, e la sostituzione d' Ibraim Bassà Genero del Gran Signore, uomo di pensieri sani e moderati fece cambiar aspetto alle cose: Scrisse egli tosto al Principe Eugenio, nell' avanzargli la notizia di sua esaltazione al Primario posto, eccitandolo con sentimenti di stima a promovere il gran bene della pace a sollievo de' sudditi afflitti dalle lunghe calamità.

Ibraim Bassà Primo Visir.

Eccita il Principe Eugenio alla pace.

1718

Apprensione de' Turchi.

Nel calore degl' incamminati maneggi marciavano le genti Tedesche a Semlino, e là disegnava di formar due ponti; l' uno sopra la Morava, l' altro al Danubio in faccia Orsova, lasciando i Turchi in grande apprensione,

se

se avessero a spingersi gli Allemanni all' assedio di Widino, o di Zavornich per penetrare nella Bosna, con terrore sì grande delle confinanti popolazioni, che si disponevano di dar alle fiamme il proprio paese, e passar altrove piuttosto, che attendere la temuta sopravvenienza de' nemici. Oltre la naturale inclinazione del Visir alla pace, lo eccitavano maggiormente sì fatte notizie a promoverla; spedendo al luogo del Congresso un Capigi Bassì con la ricercata Plenipotenza per avanzare ne' trattati coll' Imperadore, e co' Veneziani; e per far comprendere essere sincera e indubitabile volontà del Sultano, era la Plenipotenza segnata con la Regia firma; onorato il Cavalier Suton con veste di Gibellini, come pure il Colliers, col generoso assegnamento praticato co' Plenipotenziarj a Carlowitz, ed allontanato il Ragotzì, perchè con insussistenti proposizioni non seminasse nuovi torbidi.

Sollecitudine del Visir alla pace.

Aperto il Congresso, e stabilito il preliminare per gl' Imperiali dell' *Uti possidetis*, era questo assai ristretto fondamento alla pace per la Repubblica; sostenendo il Ruzini, che oltre tal piano, avesse la Porta a dare adeguata soddisfazione per l' ingiusta guerra, con la restituzione, o concambio de' Stati; punto, che prima contrastato da' Plenipotenziarj, fu poi ac-

Si apre il Congresso.

Richieste del Ruzini accordate.

GIOVANNI CORNARO Doge 104.

accordato per non arenare i trattati. Dimandavano gl' Imperiali, come adiacenza del convenuto l' intiera Servia, di cui già possedevano la Capitale, ed in oltre rifacimento delle spese della guerra, e del sangue sparso; proposizioni, che resero sospesi egualmente i Mediatori, che i Plenipotenziarj, di modo che scrisse a Vienna il Cavalier Suton, che se non si moderassero le ricerche, dubitava del buon fine de' trattati, e non diversamente avanzarono i Plenipotenziarj Turchi gli avvisi al Sultano.

Si arenano i maneggi.

Arenati sopra tal punto i maneggi, fu posta in campo la questione per stabilire gli acquisti sul piano proposto de' Fiumi Drino, e Vuna, e dal Ruzini fu ricercata la restituzione di Suda, Spinalonga, Tine, e Cerigo, come Piazze di antico pubblico Dominio, e che se dissentissero i Turchi di restituir la Morea, fosse dato alla Repubblica il concambio equivalente nell' Albania con le Piazze di Scutari, Dulcigno, ed Antivari; dovendo essa restar al possesso di Butintrò, Prevesa, e Vonizza già acquistate. Sarebbe riuscito malagevole agl' Imperiali, e molto più a' Veneziani ottenere buona parte delle cose ricercate, ma riflettendo i Cesarei, che vi sarebbe non poca difficoltà negli acquisti per dover esser tentata l'espu-

Il Ruzini domanda la restituzione di alcune Piazze.

spugnazione di Nissa, Piazza distante ben venti marcie da Belgrado, e separata da vasto. e deserto paese, qualora si volesse colpire i Turchi in parte sensitiva, si ridussero a contentarsi dell' *Uti possidetis*.

Mortalità nella Cavalleria Allemanna.

Era in oltre afflitta la Cavalleria Allemanna da gravi mortalità, che l' avevano per metà diminuita di numero, e la straordinaria siccità della stagione, che aveva inariditi i Fiumi e le Fonti, rendeva più pericoloso l' aspetto dell' avvenire.

Il Re di Spagna non aderisce a' progetti della Francia, e dell' Inghilterra.

Più che altro stava à cuore dell' Imperadore la risoluzione del Re Cattolico, che non dava ascolto a' progetti della Francia, e dell' Inghilterra già accettati dalla Corte di Vienna; e benchè vedesse Cesare impegnate a favore della sua causa le due Potenze; temendo tuttavia dell' Italia Provincia a lui così cara, anelava a sciogliersi dagl' impedimenti per accorrere colle proprie forze alla difesa de' Stati suoi.

Pronta disposizione de' Turchi alla pace.

Militavano eziandio nel Divano molte circostanze per segnare la pace: L' immagine funesta delle passate disavventure; il timore di maggiori mali; l' alienazione de' sudditi alla continuazione della guerra, e la debile speranza nella diversione della Spagna, di modo che ansioso Cesare per la preservazione dell' Italia,

e con-

GIOVANNI CORNARO Doge 104

e contento degli acquisti ottenuti con sì grande felicità, inviliti i Turchi per la serie di tante perdite, concorreva l'uno, e gli altri a deponer l'armi. Unitosi perciò il Principe Eugenio co' Plenipotenziarj Imperiali a Colowitz, ove si era trasferito col pretesto di osservare la costruzione del Ponte, fu deliberato, che si dovesse insistere nelle ricercate adiacenze dell'*Uti possidetis*, ma quando non si potesse ottener di più, avesse a segnarsi sopra tal piano la pace.

E dell'Imperadore.

Il Senato allestisce vigorose forze per la Dalmazia.

Correndo tuttavia i Trattati coll' ordinaria lentezza, le disposizioni alla pace non potevano arrivare sì tosto alle remote parti del Levante, di modo che, allestite dal Senato forze vigorose per far la Campagna nella Dalmazia, e sul Mare, furono queste poste in uso a fronte dell' Armata nemica; tentandosi senza frutto le imprese nell' Albania a motivo della pace conchiusa.

Ebraim è deposto dal grado di Capitan Bassà.

Deposto Ibraim dal grado di Capitan Bassà, per aver trascurato la congiuntura di sorprendere l' Armata Veneziana nel Porto di Passavà, era stato sostituito al comando Soliman Coza Capitan ordinario; che uscito da' Dardanelli, ed afferrato Capo d'oro all' Isola di Negroponte, si vide a fronte l'Armata grossa de' Veneziani, che bordeggiando pur essa al

Bo-

Bogaso tra Capo Sant' Angelo, e Cerigo, mirava a guadagnare quel sito. Non potendo il Capitan straordinario penetrar nel Bogaso per mancanza di vento Maestrale, fu astretto rovesciare il bordo, facendosi vedere in poca distanza da' Turchi, a quali era riuscito uscirne nel far del giorno tra l' Isola de' Cervi, e Porto-Rapini favoriti da leggiero vento, che spirava da terra. Soffiando poi il vento a Sirocco, indi all' Ostro garbino piegarono i Turchi verso Pagania, mentre l' Armata Cristiana poggiava per formare il cordone, che per colpa de' Capitani fu assai esteso, a segno che disponendo l' Armata Veneziana a battersi co' Turchi, non arrivava la nemica più ristretta che alla metà del cordone, con grave scapito de' Cristiani, per esser restate fuori di linea la maggior parte delle lor Navi. Attaccata la battaglia godevano questi il sopravvento, ma guadagnato da' Turchi a sforzo di vele, mentre si contrasta lungo tempo per riacquistarlo, e per sostenerlo piegò il giorno alla sera; non potendo dirsi di rilevanza il numero de' morti, non perita alcuna delle pubbliche Navi, e danneggiati più che l' altre i due Matalotti con qualche scapito nelle sarchie, dalle grosse palle scaricate d'a Turchi a fior d' acqua.

1718

Battaglia tra le due Armate Veneta, e Ottomana.

Riparati nella notte, per quanto fu possibi-

le

Giovanni Cornaro Doge 104

le i danni, comparirono nella mattina i Turchi a Capo Matapan, ed i Veneziani nel Golfo di Pagania, indrizzandosi verso Cerigo; restando in bonaccia in distanza di dieci miglia dall'Isola, mentre i Turchi attendevano a Matapan il vento Maestrale, distendendosi i Cristiani con la linea verso Ostro; Nell'ora quasi del precedente giorno fu dato principio a nuova battaglia, spingendosi i Turchi col favore del vento sopra la testa del cordone, e nel tempo stesso otto delle loro Navi attaccata la coda, dopo quattro scariche si avanzarono pur esse ad investire i Legni, che credevano indeboliti per il passato cimento. Dopo il reciproco fuoco per più di due ore si separarono le Armate; con non poco danno de' Veneziani, per essere restate malconcie quattro Navi, e convenendo al Capitan straordinario rimettere l'albero di gabbia; ma restarono più maltrattati i Turchi, che nel dì seguente si fecero vedere colle vele squarciate, e con più Navi pregiudicate negli alberi. Esposto dal Capitan straordinario il segnale, perchè le Navi si ponessero in ordinanza, nell'angustia del tempo occuparono molto in stretto cordone lo spazio sottovvento tra l'una e l'altra Armata. Tenendo i Turchi ordine poco dissimile dal precedente attacco investirono la coda de' Legni

Danno rilevato da quattro Venete Navi.

Maggiore Turchi.

gni nemici, passando poi ad insultare le prime Navi, ma respinti con gagliardo fuoco, ora facendo figura di assalitori, ed ora di assaliti, si allontanarono la sera con grave danno delle loro Navi; molte delle quali fu forza, che si sottrassero col remurchio delle Galeotte, indrizzandole alle Sapienze. Non rilevarono leggiero scapito eziandio le pubbliche Navi negli alberi, e ne' sarchiami infranti; e se nelle tre successive battaglie non fu grande il numero de' morti, non ascendendo a seicento uomini, potè dirsi fatale la perdita di Lodovico Diedo Almirante delle Navi, che dopo aver sostenuto con mirabil valore il conflitto, terminato quasi questo, fu da palla di Cannone colpito con dolore universale dell' Armata per le distinte prerogative di esperienza, di coraggio, e di prudente condotta.

Che sono respinti.

Morte di Lodovico Diedo Almirante.

1718

Tale fu il termine delle battaglie sul Mare nella presente guerra, in cui battutesi più volte le Armate con reciprochi danni, e con spargimento di sangue, hanno potuto far comprendere ad evidenza, che l' uso introdotto delle grosse Navi può bensì produrre la gloria alle insegne, il dominio del Mare, e la difesa de' Stati, ma rade volte far sperare compiuta vittoria; dipendendo da' venti l' opportunità di affrontarsi co' nemici, e separati per lo più dalla notte i conflitti.

Men-

GIOVANNI CORNARO Doge 104.

Mentre tra le due grosse Armate si disputava il dominio del Mare, aveva il Senato commesso al Capitan Generale di scendere colle possibili forze nell' Albania, per tentare unito al Provveditor Generale di Dalmazia una qualche impresa, che valesse ad esser mercede de' dispendj, e conforto alle sofferte calamità. Prima ancora, che seguisse l'unione delle due Cariche, aveva il Provveditor Generale fatto scorrere i Territorj Ottomani della Dalmazia, e dell' Albania, per allettare le popolazioni col solletico delle prede; donando a' loro Capi denaro, e concessione de' privilegj; col mezzo del Vescovo di Scanderia, che trasferitosi prima in Venezia, dopo aver ottenuto dal Senato quanto bramava per riparazione di alcune Chiese, e per averne una in Budua per proprio uso, aveva indotto numerose famiglie dell'Erzegovina, e dell' Albania ad incendiare le proprie case per ricovrarsi nel pubblico confine, trasferendosi molti ad abitare il Territorio d'Imoschi. Munite dal Provveditor Generale le Piazze, e la Frontiera co' Panduri, sotto la direzione del Provveditor straordinario Giorgio Balbi, e del Tenente General Grimaldi con qualche numero di Milizia pagata, consigliava col Maresciallo Scholembourg l'imprese, che avessero a farsi; ma vagheggiando il Provvedi-

Ordine del Senato al Capitan Generale.

Il Vescovo di Scanderia si trasferisce a Venezia.

Induce numerose famiglie a ricovrarsi nel pubblico confine.

Il Provveditor Generale consiglia le imprese col Maresciallo di Scholembourg.

Loro opinioni.

ditor Generale l'acquisto di Dulcigno, per svellere il nido infesto de' Corsari, e sostenendo il Maresciallo; come più opportuna l'espugnazione d'Antivari, perchè altre volte tentata, e per agevolare l'acquisto di Dulcigno; all'arrivo del Capitan Generale fu stabilito di avanzarsi a riconoscer Dulcigno per poi deliberare, se più convenisse accingersi a quella, o a qualche altra impresa.

Con poco fortunati preludj erano state già fatte le prime spedizioni nell'Albania: Data dal Provveditor Generale la marcia per Spalato a duecento Croati a Cavallo sotto il Tenente Colonello Pellegrini, furono questi nel viaggio attaccati da cinquecento Turchi, mentre erano i Cavalli al pascolo senza certa riserva, con morte di non pochi soldati, e colla prigionia del Pellegrini medesimo: Furono assai contrastati da venti contrarj i Legni, che dovevano trasportare a Cataro Milizie, ed apprestamenti; ma finalmente unitisi i Generali nell'acque di Castelnovo con ventuna Galera, compresi gli Ausiliarj, quattordici Galeotte, ed altrettanti grossi Legni giunsero a vista di Dulcigno nella notte de' ventitre di Luglio, prendendo terra alla spiaggia a Levante due mille Territoriali di Dalmazia, poi le genti venute dal Levante, ed il Maresciallo. Saliti i Dal-

Infauste spedizioni nell'Albania.

1718

Arrivo de' Veneti Generali a Dulcigno.

Giovanni Cornaro Doge 104.

i Dalmatini sopra la punta Girana scacciarono i nemici da' posti piantando le insegne al Borgo Orientale nel tempo, che l'altre Truppe vi giunsero per la pianura. Occupato dopo qualche resistenza il Borgo Occidentale, restò chiusa da ogni parte la Piazza, guadagnati i Colli dalle Milizie pagate, dandosi principio alla linea di circonvallazione alla parte dritta, perchè più esposta agl'insulti de' Turchi accampati in poca distanza. Consumarono più giorni le precauzioni credute necessarie per guardarsi da' nemici in paese pieno di boschi, ma consistendo nella celerità la speranza del buon fin dell'impresa, fu fatale qualunque ritardo; e la novella della pace conchiusa in tempo, che potevasi confidare vicina l'espugnazione della Piazza rese sfortunato l'assedio, e lagrimevole la ritirata del Campo.

Che cingono d'assedio.

Era il Quartier Generale nel centro guardato dalle genti di Spalato, e di Perasto; doveva il Colonello Medin impedire, e sostener le sortite alla testa de' Borghi; giuocavano con mirabile effetto due batterie piantate contro l'estremità bassa a Levante, ed a Greco, spianando la muraglia al lato sinistro della porta al Mare, con agevolare per le rovine gli assalti, e con terrore degli assediati, de'quali non vi era chi potesse affacciarsi per far tagliate,

o ri-

GIOVANNI CORNARO Doge 104.

o ripari che non restasse trafitto, e morto per la frequenza de' colpi. Stava accampato grosso Corpo de' Turchi in poca distanza dalle linee, spettatori del vicino eccidio della Piazza, i quali non osavano insultar il Campo, che con qualche partita, ma finalmente per disperato consiglio, nel giorno primo d'Agosto assaltarono in numero di due mille uomini il posto del Colonello Tommaso Sigoreo, che co' Schiavoni fiancheggiati da più Reggimenti guardava le radici delle colline a Settentrione, facendo impressione sì grande, che arrivarono sino a tagliar con la sciabla qualche Cavallo di Frisia; ma accorso lo Scholembourg con un battaglione de' Svizzeri, poi i Generali, ed il Colonello Alberti, che dirigeva le Milizie di Spalato, e di Perasto, dopo sett' ore di zuffa fecero piegare i Turchi per via della valle, con perdita assai grande de' soldati; non essendo mancati de' Veneti, che settant' uomini, due Capitani, e due Alfieri.

Forzoso assalto de' Turchi.

Che vengono ributtati da' difensori.

Tale era la costituzione dell' assedio di Dulcigno, spianata buona parte di muraglia, battuti i Turchi, che cercavano portar soccorso alla Piazza, inviliti gli assediati, ed animati i Cristiani all' espugnazione di un infesto recinto, al di cui buon fine si dirigevano i voti non solo de' sudditi della Repubblica, ma degli

Giovanni Cornaro Doge 104.
1718

Commissioni del Senato ai Comandanti.

Il Capitan Generale fa avvertire i Turchi della pace conchiusa.

I Turchi negano di dar esecuzione a' Trattati senza l' ordine della Porta.

gli abitanti tutti a' littorali, e spiaggie d' Italia. A divertirne l' effetto giunsero inopportuni gli avvisi della pace conchiusa, cogl' ordini del Senato a' Comandanti di sospendere le ostilità.

Esposta nel campo bandiera bianca, non senza maraviglia degli assediati, fece avvertirli il Capitan Generale col mezzo di due Perastini, della pace conchiusa, ma rimessi al Bassà del Campo, non avendo carattere furono rimandati, continuando intanto gli assediati a far fuoco col Cannone, e con la Moschettaria. Spedì allora il Capitan Generale il Sargente Maggior di battaglia Rizzo con due Uffiziali, ma negando il Bassà di dar esecuzione a' Trattati, se non gli giungevano gli ordini dalla Porta, partì solo il Rizzo con un Agà, che dimostrò ferma risoluzione degli assediati di attendere da Costantinopoli il preciso precetto per sospender le offese.

Burrasca delle Venete Navi.

Fosse questa una delle naturali fallacie de' Turchi per affettare vigore, o pure confidassero nell' indugio di coglier vantaggi, non andò deluso il loro disegno, perchè insorta fiera burrasca, spinto il Mare da furioso vento di Sirocco, cominciarono a travagliar grandemente i Legni Cristiani, che in numero di cento cinquanta tra grandi, e minori si ritrovavano in

spiag-

Giovanni Corparo Doge 104

spiaggia aperta, per esser concorse molte barche con provvedimenti, altre con capitali, nella speranza de' profitti, se fosse caduta la Piazza. Urtavano perciò altri ne' grebani, e nella spiaggia; altri respinti erano ingojati dal Mare: Non vi era che confusione, e tumulto, che si accresceva vieppiù per l'orror della notte, con evidente pericolo di totale eccidio, e con presagi di funeste conseguenze alle Truppe terrestri. Allo spuntar del giorno comparì l'orrida scena derivata dalla burrasca, in cui erano perite tutte le picciole barche, e quattordici Galeotte, ma continuando tuttavia il vento impetuoso per lo spazio di trentasei ore, cessato questo, si offerì alla vista oggetto miserabile di compassione, veggendosi sparso il Mare di cadaveri, e di legni infranti. Perirono quattrocento e più uomini, tra quali molti Uffiziali, e fu in grande pericolo il Capitan Generale, costretto a travagliare per lungo tempo sul Mare; ma forse con immagine più dolorosa si affacciava la condizione delle Truppe ch' erano in terra, private delle vettovaglie, e delle munizioni per la maggior parte bagnate dall' acque, lontane dal paese amico, tolta la comodità dell' imbarco, co' Turchi a fronte, e a' lati in figura di nemici, usciti già dal Campo a predare le lacere spoglie del naufragio,

Perdita di molti soldati, e Uffiziali.

Preda de' Turchi nel naufragio.

GIOVANNI CORNARO Doge 104

mentre con frequenza maggiore si scaricavano le batterie dalla Piazza.

Loro fastose pretese.

A' danni, che soffrivano i Cristiani dall' armi nemiche, e dagli elementi, si aggiungevano le pretensioni fastose de' Turchi, portate dal Colonello Alberti, rilasciato sulla parola, con lettera del Sargente Maggior di battaglia Rizzo, nella quale dichiarava; Che i Turchi

1718

avrebbero sospese le ostilità, quando fosse loro accordata la comunicazione tra gli assediati, e il Campo, lasciate in loro podestà le Artiglierie sbarcate, e che sarebbe permesso senza molestia l' imbarco tosto, che giungessero gli ordini dalla Porta. All' arrogante richiesta non fu data risposta, ma posto il Campo tutto sull' armi per difendersi dagl' insulti; dandosi nel tempo medesimo il maggior movimento per l' imbarco del grosso Cannone, e del bagaglio, ritornati già i grossi Legni alla spiaggia, da dove si erano staccati per la burrasca. Spedirono poco appresso i Turchi del Campo un

Agà spedito da' Turchi.

Agà con alquanti soldati con bandiera bianca, che introdotto alla presenza de' Generali espo-

Sua esposizione a' Generali.

se: Essere pronto il Seraschiere a sospender le ostilità, ma che per il ritiro, dovevansi attendere gli ordini della Porta, ricercando intanto, che fossero dati reciprocamente gli ostaggi. Gli fu con risoluzione risposto; Ch' era più

giu-

giusto e conveniente che proponer progetti porre in libertà gli Uffiziali ingiustamente trattenuti con violazione di fede, restituire gli schiavi, e le prede fatte nel naufragio, altrimenti se non avessero corrisposto, e osservata la pace già stabilita si sarebbe continuato l'assedio coll'impegno, che ricercava la mala fede degli Ottomani, e la sicurezza di acquistar in brevi giorni la Piazza.

GIOVANNI CORNARO Doge 104.

Risposta che ne riceve.

Licenziato l'Agà, e trattenuti due degli Uffiziali, che seco aveva, diedero tosto i Turchi la libertà al Sargente Maggior Rizzo, e con segni di buona amicizia condussero gli altri due Uffiziali alle linee.

I Turchi mettono in libertà il Sargente Maggiore Rizzo.

Non desistevano tuttavia i Dulcignotti dalle ostilità allettati dal solletico delle prede rapite, e dalle speranze de' maggiori profitti; perlochè a scanso de' maggiori impegni, fu creduto opportuno sollecitare l'imbarco delle Truppe, passati già sulle Galere i Generali, e gli altri Nobili, restando raccomandata alla sperienza del Maresciallo la direzione delle Milizie all'imbarco. Alle due ore della notte si pose in movimento l'ala sinistra, per unirsi alla destra, ma attaccate in vigorosa sortita dagli assediati le guardie, si aprirono la strada per penetrare ne'borghi, di modo che ritirandosi le Milizie avanzate alle spalle dell'ala dritta, credute

Giovanni Cornaro Doge 104

genti nemiche, furono respinte con scariche di archibugiate. Ad esempio degli assediati attaccarono i Turchi del Campo senza bandiere la parte de' borghi verso la Campagna custodita dal Tenente Colonello Bindand de' Minatori, con cacciare un Corpo di Trupppe dal posto, quale però fu tosto ricuperato dal Tenente Colonello Aldman, e sostenuto per tutta la notte; correndo qualche tempo piuttosto in inquietudini, che in fazioni, ma alla mezza notte investirono i Dulcignotti con più barche, e in maggior numero la punta dello Squero, obbligando il presidio a ritirarsi, e a far fronte sotto il ridotto nell' estremità dell' ala dritta, mentre i Turchi del Campo avevano per la valle attaccato il Quartier Generale. Grande fu il pericolo, che fosse tagliata fuori l' ala sinistra per esser dalle guardie abbandonati i siti più gelosi; ma ordinando lo Scholembourg all' ala dritta di far alto, e postosi egli alla testa di due battaglioni di Ettingh, ricuperò dopo due attacchi le linee sin tanto, che la sinistra potè pur essa raccogliersi.

I Dulcignotti investono la punta dello Squero.

Valore dello Scolembourg

Investe i Turchi, che si ritirano,

Dopo essersi combattuto per lungo tempo, e con grave pericolo, nel far del giorno fece il Maresciallo unir le Truppe, e investiti i Turchi con risoluzione, particolarmente da grosso Corpo di Croati comandati dal Conte Lui-

Luigi Begna, si ritirarono lasciando a'Cristiani libera la strada di giungere al Mare per la sommità de' colli.

L'avvenimento della decorsa notte, in cui perirono trecento soldati con alquanti Uffiziali, e tra questi il Maggior Morosini, e il Capitan Craina, fu scusato dal Seraschiere col mezzo di due Albanesi Cristiani, attribuendolo alla licenza delle Milizie, e promettendo attenzione, perchè non insorgessero nuovi scandali. In fatti, o che tale fosse la vigilanza de' Comandanti Ottomani, o decaduti i Turchi dalle speranze di cogliere maggiori vantaggi, e battuti con non lieve danno nella passata notte, non fu più oltre infestato l'imbarco delle genti, delle Artiglierie, e del bagaglio, indrizzandosi i Legni tutti, e le Truppe verso le bocche di Cattaro, dopo aver tentato in vano l'acquisto di una Piazza, che per la lentezza de' primi passi, o pure con maggior verità per esercizio de' Cristiani, continuò ad esser nido infesto de' Corsari per scorrere i Mari, insultare i littorali, e sturbare la navigazione, e il commercio.

E non infestano l'imbarco delle Milizie.

Era stata intanto maneggiata, e conchiusa la pace in Passarowitz, non senza scapito de' Cristiani per la sollecitudine degl' Imperiali a rivolger l'armi a difesa de' Stati d'Italia contro le forze di Spagna, amplificate ad arte da-

E'conchiusa la pace a Passarowitz.

Con discapito de' Cristiani.

GIOVANNI CORNARO Doge 104

gli Emissarj del Ragotzì, di modo che non volendo declinar i Turchi dal piano dell' *Uti possidetis*, dopo aver i Cesarei alquanto insistito nella richiesta della Valacchia, si contentarono, in mercede della guerra, de' soli acquisti. Maggiore fu il disavvantaggio de' Veneziani per la sollecitudine de' Trattati, non volendo cedere i Turchi, che le Isole di Cerigo, e Cerigotto, e ad agevolare a misura che all'altre nazioni il commercio a' Mercanti della Repubblica con diminuire il pagamento delle Dogane dalle cinque alle tre per cento; vantaggio non più ottenuto per il passato, ma ricompensa sfortunata per tante perdite.

E' specialmente de' Veneziani.

Restarono in podestà di Cesare le Piazze di Temisvar col largo trattato di paese sino alla sboccatura del Danubio, Belgrado, Paruk, Stolaz, Stachaz, Beak, e Bilena sul Fiume Sava, e sue rive con le terre tutte all' intorno insieme co' Forti, e Isole tra due Fiumi Sava, e Unna: Non erano alterati i confini della regolazione di Carlowitz; Era permesso a' Capi de' ribelli Ungheri dimorare nel Paese Ottomano, ma in distanza da' confini: Era proibito l'uso del corso a' Corsari di Tripoli, Tunisi, e Algeri, ed espressamente a' Dulcignotti, obbligandosi la Porta di far restituire le merci, e schiavi, che predassero tanto i sud-

1718

Convenzioni di pace tra Cesare e gli Ottomani.

diti

diti dell' Imperadore, che de' Veneziani, e punire severamente i rei. Agli Ambasciadori residenti Cesarei era permesso valersi in Costantinopoli di qualunque vestimento a decoro della Dignità Imperiale, con trattamento maggiore del praticato cogli altri Ambasciadori, dichiarandosi finalmente, che la tregua, osia armistizio avesse a continuare per il corso di ventiquattr' anni, potendo essere prolungato a piacer delle parti.

GIOVANNI CORNARO Doge 104.

Rimaner dovevano alla Repubblica di Venezia le Piazze d' Imoschi nell' Erzegovina, le Terre d' Isovaz, Sternizza, Unizza, Rolok, Erxano, ed altre chiuse, ed aperte nella Dalmazia, e nell' Albania: Si confermavano le sopranarrate facilità al commercio, e la diminuzione del pagamento delle Dogane, dichiarandosi, che la pace tra il Sultano Acmet, e la Repubblica di Venezia avesse a durare per tutto il tempo del suo Imperio, rinnovandosi l' agevolezza alla reciproca corrispondenza.

Tra gli Ottomani e la Repubblica.

Stabilite le cose si disciolse il Congresso restando a Passarowitz i Segretarj dell' Ambascierie; per l' Imperadore il Dierling, e per la Repubblica Vendramino Bianchi ad attendere le ratificazioni de' Principi, che arivate al tempo prefisso, e concambiate alla presenza

Si discioglie il Congresso.

GIOVANNI CORNARO Doge 104

za de' Mediatori col Segretario Ottomano, fu data l' ultima mano all' affare.

Cesare richiama l' Esercito dall' Ungheria.

Deposte l' armi fu dall' Imperadore levato l' Esercito dall' Ungheria; e l' Armata Navale de' Veneziani con la persona del Capitan Generale si restituì a Corfù per riordinare le cose dell' Isole, e per licenziare le Truppe, che con grande dispendio, e con poco frutto, erano state chiamate dalla Germania, e quelle ancora raccolte da più parti d' Italia.

Armata Navale de' Veneziani si restituisce a Corfù.

Per chiudere l' infausta serie de' tragici avvenimenti della fatal guerra, dopo la profusione assai grande d' oro, quasi per compendio delle sofferte calamità, accaddette la deplorabile disgrazia nella Piazza di Corfù, con la morte del Capitan Generale, che uscito fortunatamente da' pericoli della guerra, e delle burrasche, incontrò il fine de' giorni suoi con altrettanto strana, che lagrimevole disavventura.

Disgrazia deplorabile nella Piazza di Corfù con morte del Capitan Generale.

Nella notte del ventuno di Settembre fu da fulmine colpito il nuovo deposito delle polveri nella Cittadella della Fortezza vecchia, per cui volarono ad un tratto tre depositi; l' uno entro il Castello della campagna con mille barili di polvere; il secondo sotto la campana nel grebano con ottocento; il terzo in poca distan-

1718

stanza da questo con più che mille. All'orribile scoppio gli edifizj tutti, anche più consistenti dall'alto della Cittadella, e del basso recinto caddero a terra, tra quali il Palazzo Generalizio sopra il Mandracchio, che restò intieramente abbattuto da' fondamenti, seppellendo nelle rovine il Capitan Generale. Perì seco lui Giovanni Morosini Governator di Nave, che si tratteneva in Corte: furono a sorte estratti dalle rovine Francesco Pesaro pure Governatore di Nave, e Francesco Diedo Governatore di Bastarda, ma gravemente feriti e in pessimo stato: Il Consigliere Marco Bon, Luigi suo fratello Sopracomito, Vincenzo Zorzi Castellano, e Carlo Minio furono balzati dalla violenza, e sepolti tra sassi, accoppiandosi alla disgrazia de' Nobili, quella di molti Uffiziali, soldati, e serventi al numero di trecento, e di quarantaquattro remiganti.

Giovanni Cornaro Doge 104

Caduta rovinosa delle fabbriche.

Con perdita di molti Nobili ed Uffiziali.

Non andò esente dalla disgrazia il Mandracchio, in cui restaron affondate quattro Galeotte, e una Galera, ma risentirono pregiudizio tutti i Legni per il violento scuotimento e per la copia de' sassi, che sopra di essi cadettero.

Allo spuntar del giorno comparì la tragica scena delle rovine, e del pianto, poichè gli edi-

Giovanni Cornaro Doge 104

edifizj tutti sì pubblici, che privati della Città si videro per la maggior parte atterrati, o cadenti, sollecitando i superstiti ad estrarre dalle incompo ste cataste de' sassi, e de' legnami i cadaveri degli amici, de' parenti, e le acoltà.

E' accompagnato solennemente al sepolcro il cadavere del Capitan Generale.

Tratto dalle rovine, quanto più presto fu possibile il cadavere del Capitan Generale, fu con pompa funebre accompagnato al sepolcro da tutti gli ordini della Milizia, e de' Nobili, compianto con vere lagrime per l'acerbità del caso, e per la memoria del suo retto e soave Governo.

Fu inoltre grave il danno della Piazza; brecciato per venti passa in circa di lunghezza il fianco del Castello, che riguarda il Mandracchio, e per sedeci in venti passa di altezz sia no al piede del fondamento. Cade pure brecciata tutta la faccia della porta a riserva di un avanzo di muro, che si mantenne in piedi con un pezzo di Cannone, e alla parte della mezza luna altro pezzo di muro di circa dieci passa, restò distaccato, e cadente. Abbattuti i Quartieri delle Milizie nella Cittadella i magazzini dell'armi, e tutte le abitazioni, rimase il terreno entro il Castello disperso per larghezza di quindici passa geometrici, lasciando un concavo in figura di semicircolo.

Non

Non fu risparmiata da'Rappresentanti la più sollecita cura per riparare alla grande disgrazia, secondando la carità del Senato, che nelle maniere possibili volle consolati i superstiti degli estinti; dandosi poi mano, oltre la ristaurazione della Piazza, alle grandi opere esteriori suggerite dagl' Ingegneri, e approvate dal Maresciallo; lavoro, che diede lungo esercizio all' attenzione de' Provveditori Generali, con rilevanti dispendj della pubblica cassa.

GIOVANNI CORNARO Doge 104

Sollecitudine del Senato, e de' Rappresentanti nel ristaurare la Piazza di Corfù.

Ma perchè nell' ultimo spinoso assedio si era desiderata ne' sudditi dell' Isola prontezza maggiore a difender la propria Patria, e gratitudine più cordiale al natural loro Principe, fu creduto opportuno a custodia della gelosa Piazza dall' insidie de' nemici, e dalla dubbia fede de' sudditi renderla munita di vigoroso presidio in tempo di pace, perchè valesse a frenare l' incostanza de' geni torbidi, e a render vani i disegni, che potessero concepire le potenze nemiche. Fu perciò stabilito di obbligar gli abitanti alla Decima de' vini, e ogli dell' Isola, per rendere alla cassa pubblica men pesante l' aggravio di mantenere il presidio; rassegnandosi finalmeute dopo qualche renitenza a presentare le note de' prodotti nel termine con indulgenza prescritto loro dal Capitan Generale defonto.

1718

Che viene munita di vigoroso presidio.

Decima imposta agli abitanti.

Per-

GIOVANNI CORNARO Doge 104

Il Senato dà mano allo stabilimento de' confini.

Perchè la pace avesse a durare stabile, e certa co' Turchi fu data mano allo stabilimento de' confini alle Piazze di Prevesa, Vonizza, e Butintrò, demandando il Senato l'incarico al Provveditor Generale dell' Isole Cavalier Loredano, e destinato in Commissario da' Turchi Osman, per renderli deffiniti.

Sebastian Mocenigo Provveditor Generale in Dalmazia è destinato ad assegnare i confini a quella Provincia.

Al Provveditor Generale in Dalmazia Sebastian Mocenigo fu data la cura di fissar i confini a quelle Provincie, e all'Albania, e per ultimo compimento alla pace fu dal Senato spedito a Costantinopoli con carattere di Ambasciadore straordinario Carlo Ruzini, che nel Congresso di Passarowitz aveva avuto il merito di segnarla.

1719

Peste in Costantinopoli.

Arrivato egli alla Porta ritrovò la vasta Città confusa, e in grande apprensione per fierissima peste, che accresceva di giorno in giorno lo spavento, e le stragi a segno, che atterriti dagli orribili spettacoli, contro il loro costume la aprendevano i medesimi Turchi. Ne' primi Congressi rilevò l'Ambasciadore ne' Ministri Ottomani contegno assai sostenuto, o sia per i confini della Dalmazia, o per la reciproca restituzione de'schiavi; strillando per i primi i sudditi Turchi per lo spoglio de'terreni, che venivano a soffrire nella Dalmazia, e sostenevano, che segnata già la pace fossero

sta-

state dall' armi pubbliche occupate le Terre, con porvi poche genti a presidio. Nel punto de' schiavi non assentivà il Reis Effendì, che la Repubblica avesse a compensare con la libertà di pochi Turchi, il numero de' schiavi Veneti, ricercando la Porta gli altri tutti caduti in schiavitù nel corso della prima guerra della Morea. Sopra ciò era praticata facilità poco maggiore verso il Ministro Cesareo Conte di Wirmont, volendo i Turchi che nella restituzione de' schiavi s' intendessero solamente gli Allemanni; con esclusione de' Napoletani, caduti in schiavitù prima, che il Regno fosse di casa d' Austria, gli Ungheri, i Valacchi, ed altri, che per avanti fossero stati sudditi della Bosna.

1719

Il Ruzini Ambasciadore alla Porta insta per la deffinizione de' confini. Commissioni de' Turchi a loro Commissario in Dalmazia.

Industriandosi l' Ambasciadore Ruzini perchè fosse dato termine alle confinazioni, interessava nell' affare i Mediatori, e il Ministro Cesareo, da' quali fu segnato memoriale al Reis Effendì per esser presentato al Visir, perchè fossero spedite commissioni al Commissario Ottomano di dar fine, e puntuale adempimento in tutti i punti agli articoli della pace. Dopo molte questioni furono dalla Porta rilasciate assolute commissioni al Commissario in Dalmazia per deffinire i confini, come prescrivevano le Imperiali capitolazioni, con dichiara-

zio-

GIOVANNI CORNARO Doge 104

zione però, che la Torre di Prolok dovesse restar all' Imperio con una ora di terreno, ma con linea semicircolare, destinandosi nell' Albania alla Repubblica quattro popolazioni Zuppani, Maini, Polacci, e Bracchiani, e all' Imperio alcune Terre vicine alle frontiere.

I Turchi aspirano al proccurarsi vantaggi nelle confinazioni del Levante.

Non minori vantaggi anelavano di appropriarsi i Turchi nelle confinazioni del Levante, o per naturale avidità ne' loro trattati, o col pretesto della dignità dell' Imperio, ricercando, che non appartenesse alla Repubblica la punta di terra opposta alla Prevesa, nè per il fondamento dell' *Uti possidetis*, nè per lo spazio dell' ora, quale dalle capitolazioni era assegnata sopra la faccia della terra, non sopra quella del Mare. Avevano in oltre rilasciati due Firmani; l' uno all' Emin dell' Arta; l' altro a quello di Saiada, che vietavano l' esazione del pubblico diritto sopra bastimenti, che con mercanzie entrano, ed escono per il Golfo di Prevesa, da che venivasi a ferire la Dogana di Santa Maura; e con l'altro sopra le merci estratte dalla scala di Saiada con sensibile pregiudizio della Dogana di Corfù, a cui si toglieva uno, e mezzo per cento accordato dalla pubblica fede. La desterità del Provveditor Generale Giorgio Pasqualigo col Vaivoda dell'Arta appianò la strada ad oneste misure, fissando-

Giovanni Cornaro Doge 104

dosi, che le merci tutte sopra bastimenti nell' entrata, e uscita contribuissero l'uno per cento, e riducendo ad intervenirvi il Console di Francia, dopo che si era dimostrato affatto alieno dal pagamento de' pubblici diritti, benchè la maggior parte de' Legni, che frequentavano il Golfo, fossero coperti dalle insegne della Corona. Restò in tal maniera fissata alla pubblica cassa una rendita non spregevole, e ciò, che meritava maggior riflesso, qualificato il possesso della Repubblica sopra quell' acque.

Giorgio Pasqualigo Provveditor Generale accomoda le differenze per i confini.

Accordate le differenze de' confini non riusciva meno spinosa la materia della liberazione de' schiavi, quali dopo i passati concerti erano tuttavia trattenuti per le dichiarazioni del Gran Doganiere, e del Capitan Bassà, che non avesse a permettersi loro la libertà, se prima non giungevano da Venezia notizie certe della liberazione de' schiavi tutti Ottomani della passata guerra della Morea. Dopo molti dibattimenti uscì finalmente la confermazione per la libertà di partire agli schiavi Patrizj, ed Uffiziali già usciti dal Bagno; questi sotto la cauzione dell' Ambasciador d' Inghilterra, ed i primi sotto l' impegno del Ministro di Olanda, non essendo per anco presente il momento favorevole per la liberazione degli altri.

I Turchi ricusano di restituire gli schiavi.

1719

Rimettono in libertà i Patrizj, ed Uffiziali.

Ridotte a buon termine le due principali que-

GIOVANNI CORNARO Doge 104.

Attenzione del Ruzini per assicurare il commercio.

stioni, la cura più solecita dell' Ambasciador straordinario versava per la sicurezza al commercio, ed alla Veneta Bandiera dalle infestazioni de' tre Cantoni di Tripoli, Tunisi, e Algieri, ma non essendo così facile divenire a positive convenzioni, ad esempio degli Ollandesi, ed Inglesi, ottenne Imperiale comandamento, perchè fossero limitati in mare i confini a sicurezza de' Veneti Legni. Contenevano i Regj ordini spediti in carta a' Bassà, a' Beì, o sia Governatori, ed a' Comandanti, e vecchiardi de' paesi disegnati: Che seguita la pace tra l' Imperio Ottomano, e la Repubblica di Venezia (da che ne derivava il riposo, e la sicurezza terrestre) si rendeva necessario, che non fosse inferita molestia, nè meno per Mare contro le Imperiali capitolazioni a' bastimenti mercantili, che uscendo dal Golfo di Venezia passassero alla Capitale, Paesi, Città, ed Isole dell' Imperio: Ma perchè sin ora per l' inveterata discrepanza tra le parti non era riuscito dar figura ad alcun componimento, rimanevano al presente assegnati i confini in Mare, entro i quali non avesse l' uno a contender coll' altro; restando prescritta una linea, che si allargava per trenta miglia da Santa Maura fuori del Zante, delle Sapienze, di Modone, e di Candia, coprendo tutto l' Arcipe-

Ordini del Sultano in tale proposito.

Restano assegnati i confini in Mare.

pelago sino a Scarpanto, Rodi, e sette capi; venendo stabilita la linea medesima per Cipro, Alessandretta, Barutti, Alessandria, e Tripoli di Soria, con che si comprendevano l'altre scale del Levante, annotandosi legittimo registro de' Comandanti medesimi appresso il Cadileschiere di Romelia, per poterlo in ogni occasione rilevare in autentica forma. Fu creduto opportuno il provvisionale ripiego, sin tanto la congiuntura offerisse l'incontro di stabilire un qualche accordo co' Cantoni, non diffidandosi di aver l'interposizione della Porta, onde agevolarne l'effetto.

Corsari Barbareschi infestano il Mare, ed anche i Spagnuoli.

Grande veramente era in questi tempi l'infestazione de' Corsari Barbareschi; ma non meno molesti alla navigazione, e al commercio si facevan conoscere i Legni Spagnuoli, che senza distinguere bandiere amiche, o nemiche inferivano gravissimi danni a segno, che fu forza vi accorresse la pubblica attenzione, prescrivendo alle pubbliche Navi di scorrere, e rendere espurgati i Mari; consiglio, che ottenne mirabile effetto, ritirandosi tosto i Corsari, con lasciar sciolto il commercio dagl'insulti, e dall'apprensione.

Attenzione del Senato contro i Corsari.

1719

Pietro Vendramino Almirante scopre un Vascello Barbaresco nel Golfo.

Non era però sempre immune da'spinosi incontri l'esecuzione delle pubbliche prescrizioni, come accadde all'Almirante Pietro Ven-

 dra-

GIOVANNI CORNARO Doge 104

dramino, che tessendo la crosiera del Golfo; per assicurare con la sua scorta due Fregadoni Perastini staccatisi da Corfù per Dalmazia con carico di grani, obbligato a scendere nell' acque di Durazzo per furioso vento al Lebeccio, scoprì al far del giorno un Vascello, che dalla maniera del cammino in quell' acque potè crederlo Barbaresco. Alla caccia, che gli diedero i Legni Cristiani gli riuscì gettar l'ancore sotto Durazzo, spiegando la bandiera di Tunis; ma l' Almirante, dato pur esso fondo in faccia la Piazza, fece efficaci uffizj a' Comandanti della medesima, perchè in riguardo alla buona amicizia che correva colla Repubblica, dovessero escludere il Corsaro dal porto, che predato uno de' due Legni Perastini staccatosi dalla scorta, era caduto in mano de' Barbareschi, e tradotto a Durazzo. Fingendo il Comandante della Piazza di non aver cognizione de' capitoli della pace, negò di aderire alle dimande dell' Almirante, spiegando nel tempo stesso il Vascello le insegne del Gran Signore. Era evidente l' inganno per la preda vicina, non essendo costume de' Regj Vascelli di Costantinopoli commettere eccessi sì scandalosi di prede; ma non mancando a' Turchi pretesti per appropriarsi la roba altrui, scrisse l' Almirante al Provveditor Generale Giorgio Pasqualigo per

Che inseguisce fino a Durazzo.

Chiede la restituzione del Legno predato.

Tiene in arresto il Vascello Barbaresco.

per chiedere direzione, riducendosi egli in sito vantaggioso nel porto fuori de' tiri della Piazza, con tener in tal maniera il Vascello in arresto.

Avanzato nel tempo medesimo l'emergente all' Ambasciador straordinario Ruzini, fu da esso presentato memoriale alla Porta per ottenere il Regio comandamento del tenore, che richiedeva il presente caso, ma occupato il Ministero in molti affari, e non essendo lontano il Messo spedito da' Barbareschi coll' Artz, o sia supplica, quale sarebbe certamente fiancheggiata da' Comandanti della Piazza, poco fondamento vi era di sperar buon fine, con rischio, che dopo molte questioni avesse a permettersi al Corsaro l'uscita dal Golfo. Fu perciò consiglio di prudenza suggerito dalla Primaria Carica all' Almirante staccarsi da quelle rive col possibile vantaggio, e decoro pubblico; ciò che fu da esso eseguito con tal direzione, che non solo ottenne il Fregadone predato, ma ancora il carico de' grani, che venduto da' Tunisi à' Comandanti della Piazza per duecento Zecchini, e da essi rivenduto a' Dulcignotti per prezzo di seicento, potevasi con passar in più mani difficoltar il negozio, e perdersi la vera traccia per conseguirne l'effetto; restando poi concertate le misure per l'usci-

Ricupera il Legno predato, ed il carico.

 ta

ta del Vascello dal Golfo, sempre guardato in distanza dalle pubbliche Navi.

GIOVANNI CORNARO Doge 104

Insidie de' Turchi in vicinanza di Butintrò.

Non prometteva egual fine l'avvenimento accaduto in vicinanza di Butintrò, ove i Turchi non potendo più inferire insulti aperti per la pace segnata si valevano delle insidie, o per la naturale avidità, o per mendicar pretesti, onde sfogare la radicata avversione.

Prese a locazione da' sudditi di Corfù dalla pubblica Camera le peschiere di Butintrò, per sciogliersi dagl' insulti de' malviventi Ottomani, convenne a' conduttori lasciare per poco prezzo la picciola peschiera di Risa a Meemet Calepì Turco, che prima ancor della pace faceva egli sotto altro nome correre per suo conto. Insorta contesa per preteso risarcimento, avanzò il Turco le doglianze al Provveditor Generale, ma senza fondamento di carte, o di prove, partendo mal contento per la ripulsa. All'arrivo del Sopracomito Francesco Maria Semitecolo alle spiaggie di Butintrò con sua Galera, e con Galeotta di conserva per far tradurre da quelle rive a Corfù legna ad uso di calcare per le fabariche pubbliche; se gli presentò Meemet, con termini onesti, pregandolo al suo vicino ritorno di agevolargli il rimborso di sua pretesa. Ignota al Sopracomito la serie del fatto si esibì di adoperarsi a suo prò,

Sinistro incontro di Francesco Maria Semitecolo Sopracomito.

ma

GIOVANNI CORNARO Doge 104.

ma due giorni dopo varcata col Caicchio la peschiera in compagnia dello Scrivano, e con un servo per provvedersi di comestibili, si vide ad un tratto venti Turchi armati all' intorno tutti del seguito di Meemet, che lo trassero a forza con lo Scrivano, col servo, e con due Galeotti in certa villa distante per due ore dal Castello di Butintrò, oltre la schiena del monte. Gli disse allora Meemet; Che non avendo ritrovata altra strada per ottenere il suo credito, era devenuto al di lui arresto, ma che avrebbe avuto intiera libertà, e sicurezza tosto che gli fossero esborsati cinquecento Zecchini, che gli dovevano i suoi debitori. Atterrito il Semitecolo dall' impensata soprafazione, e per timore di maggiori pericoli, lasciò intendersi, che se avessero moderato le richieste, avrebbe cercato di soddisfarlo del proprio. Tanto bastò al Turco Meemet, che trattenuto il Sopracomito, e il servo spedì tosto lo Scrivano a Corfù per ottenere l' effetto. Poco frutto fecero le doglianze del Provveditor Generale appresso i Bassà di Deluino, e di Giannina, quali diffondendosi in vane parole, mendicavano pretesti forse per segreta intelligenza, e per partecipar della preda; di modo che non volendo in tal fatto impegnare la mano pubblica per il decoro, e per l' esempio, con-

Suo arresto.

Doglianze del Provveditor Generale con i Bassà.

GIOVANNI CORNARO Doge 104

venne, che il Sopra comito esborsasse l'estorta somma.

Benchè questi fossero privati sfoghi di avidità, e di vendetta, e l'indole però della nazione, l'incerta fede, ed i pericoli di nuove sopravvenienze eccitavano l'attenzione de' Comandanti ad invigilare a' loro passi, per divertire gl'ingiusti clamori alla Porta, e per togliere i pretesti agl'irritamenti.

Il Senato decreta la fortificazione di Corfù.

Ma il Senato, che con provida precauzione rimirava la pubblica sicurezza, e che da' rischi della passata guerra aveva sempre più compreso con qual gelosia dovesse guardarsi la Piazza di Corfù, antemurale della Cristianità, e specialmente dell' Italia, e suggerimento de' più chiari Ingegneri, e del Maresciallo di Scholembourg decretò, che fosse data la mano a' vasti lavori, per renderla assicurata, e forte quali per lungo tempo hanno prestato esercizio a' Provveditori Generali, ma con gravissimo dispendio della pubblica Cassa; potendosi promettere corrispondente l'effetto al disegno, qualora fosse munita la Piazza del conveniente presidio.

1720

Quanto sollecita era la cura del Senato per stabilire forte difesa a' suoi Stati contro la possanza de' Turchi, altrettanto paventavano questi la forza dell' Imperadore, che fattesi Allea-

te

te le potenze, per ragione di Stato, e per radicata animosità emule di Casa d' Austria, a frastornare le idee de' Spagnuoli, aveva aggiunto a' vasti suoi Stati l' acquisto della Sicilia, che coll' unione al Regno di Napoli lo rendeva esaltato a grado di far temuta frontiera agli Stati Ottomani per Terra, e per Mare. Si lusingava tuttavia la Porta, che l' amicizia, e l' interesse, che prendeva la Francia per Casa d' Austria non fosse che una massima provisionale, e violenta, naturale piuttosto all' indole del Reggente, che all' universale della nazione; ma per scoprire l' interno del vero, fu deliberato dal Visir di spedire in Francia un Ambasciadore col preresto di portar la risposta del Sultano alla lettera scritta molto tempo avanti del Cristianissimo, per ottenere la facoltà di ristaurare in Gerusalemme la Capella del Santo Sepolcro, aggiungendo uffizj di amicizia, e di stima per la successione del nuovo Re. Aveva in oltre destinato la Potta di spedire altro Ministro in Persia sotto apparenza di coltivare la corrispondenza, col merito di aver gia alcuni anni disfatto nell' Asia un Principe ribelle, che infestava i confini Persiani, ma in fatti in osservazione di disturbare il commercio, che si credeva ideato dalla Corte Cesarea per tradurre, se fosse possibile le

Cesare acquista la Sicilia.

Il Visir spedisce un Ambasciadore in Francia.

le mercanzie dalla Persia, e dall'Armenia a Trabisonda sopra il Mar negro, e di là per il Mare medesimo entro le bocche del Danubio, perchè passando per la Vallacchia Ottomana, e Imperiale, penetrassero nel seno della Germania, concambiando con tal strada la commodità, e gli effetti di due seperati paesi. Accrescevano l'apperensione a' Turchi le notizie dell'armistizio, l'essersi accettati i Preliminari, e che quanto prima avesse ad aprirsi il Congresso per convertire in ferma pace le discordie dell'Imperadore colla Spagna; spiaceva, che cessassero a Cesare le distrazioni, e gl'impegni, e che fosse stabilito il di lui possesso della Sicilia, Regno troppo vicino a'Stati Ottomani alla parte del Mare. Vegliava perciò il Visir agli andamenti dell'Imperadore, cercava ritrarre da'Ministri certe notizie, se fosse riuscito agevole a Cesare dar al Mare grandi Armate, se avesse porti capaci, e se i Principi confinanti avessero a prenderne dispiacere, o a risentir pregiudizio. Potendo operare con men di riguardo per la partenza del Ministro Cesareo Conte di Wirmont, davano i Turchi ascolto all'inviato Moscovita, permettendogli di spiegare il carattere di Plenipotenziario in aggiunta a quello d'Inviato straordinario del Czaro, e dove prima per com-

Apprensione de' Turchi per i Preliminari di pace.

1720

Il Visir invigila sugli andamenti di Cesare.

I Turchi permettono all'Inviato Moscovita di spiegare il carattere di Plenipotenziario.

pia-

piacere alle due Corti di Vienna, e di Londra era stato come licenziato, al presente era stato ammesso all' udienza con cerimoniale quasi uniforme a quello degli Ambasciadori. Giustificavano la novità col pretesto d' introdurre maneggi per qualche regolazione a' moltiplici Trattati di pace fatti in breve tempo tra la Porta, ed il Czaro dopo i sfortunati avvenimenti al Prut, bramando la Moscovia di cambiare in pace perpetua le tregue di venticinque anni, trattenere fermo Ministro a Costantinopoli, e sopra ogni altra cosa alterare l'articolo, che proibiva al Czaro mantener Truppe Moscovite entro i confini della Polonia. Piacevano le proposizioni a' Turchi per la gelosia, che si rendesse ereditaria la Corona nella Casa di Sassonia Alleata, e strettamente congionta di sangue, e d' interesse con Cesare bramando, come si credevano ineguali nel valore, e nella disciplina delle Milizie la Porta agl' Imperiali, che dalla mano altrui fosse adattata materia all' incendio, per attendere dall' esito delle cose il momento atto a rompere la pace violenta, di cui con dolore si sofferiva il freno, ed i danni.

Progetti de' Moscoviti a' Turchi.

Gelosie de' Turchi.

Non trascuravano perciò i Turchi alcun mezzo per togliere alla Casa d' Austria le amicizie; dichiarandosi il Primo Visir in atto di stret-

Sentimenti del Visir al Rufini.

GIOVANNI CORNARO Doge 104

stretta confidenza coll' Ambasciador straordinario Ruzini: Ch' egli amava di vero cuore la pace; Che disapprovava la direzione d' Alì suo precessore, per cui erano derivati danni così sensibili a' Veneziani, e all' Imperio Ottomano, e che voleva pace perpetua, ed intelligenza sincera con la Repubblica; ma lasciando l' Ambasciadore di rispondere a più precise interpellazioni, si licenziò con termini uffiziosi, assicurandolo della pubblica costanza ad osservar l' amicizia principalmente con la Porta Ottomana.

L' Uffiziosità de' Turchi co' Veneti Ministri.

Non ommettevano in fatti i Turchi qualunque atto di uffiziosità verso i Veneti Ministri accordando all' Ambasciadore Ruzini prima che partisse, nuova visita al Sultano, e poscia in solenne forma quella del Visir, che lo invitò insieme col Bailo Giovanni Emo, alla magnifica funzione del taglio di quattro figliuoli del Regnante Acmet Terzo, quale aveva a celebrarsi nelle colline dell' Ochmeidan, o sia Campo delle Freccie, vicino all' acque dolci alla parte di Galata, in vece del sito prima destinato nell' Asia appresso il Serraglio di Scutari.

1720

Il Visir fa domandare i regali agli Ambasciadori pel Gran Signore.

Invitati ancora gli altri Ambasciadori de' Principi, non fu la ceremonia disgiunta dalla solita attenzione de' Turchi in proccurarsi vantaggi, facendo loro rilevare il Visir col mezzo d'un

d'un Agà ; Essere opportuno il tempo per spedire i regali al Gran Signore, ma scusandosi gli Ambasciadori, che se ciò fosse arrivato preventivamente a loro notizia sarebbero stati in attenzione di ricever gli ordini da' loro Sovrani, si spiegò il Reis Effendì al Dragomano di Francia: Non chiedersi al presente il regalo a nome de' Principi, nel qual caso sarebbero stati molto prima avvisati, ma dalla spontanea gentilezza degl' Ambasciadori, facendo loro riflettere, che come erano ospiti del Gran Signore, conveniva, che dimostrassero pur essi un qualche segno di attenzione in congiuntura così distinta. Conoscendo gli Ambasciadori di non poter scansarsi per l' impegno, che ne prendeva la Porta, cercarono ritrovare qualche segno d' onore, e di essere invitati alle feste con distinzione di Tende; punti, che dopo qualche controversia restarono accordati, invitando il Kiajà con lettera, e con uniformi espressioni verso tutti gli Ambasciadori ad intervenirvi. Concertati tra' Ministri i regali limitati in vesti di vario genere, all' ora destinata si portò un Agà alla Casa dell' Ambasciadore Ruzini, ed invitò eziandio il Bailo, benchè non avesse fatto la sua comparsa in figura pubblica, che con numeroso accompagnamento delle famiglie si trasferirono al Campo, e alle

Sono invitati alle feste.

Concertano la qualità de' regali.

GIOVANNI CORNARO Doge 104.

e alle Tende preparate entro il recinto del Kiajà del Visir, indi dopo qualche spazio condotti alla Tenda vicina a' Padiglioni del Gran Signore, stettero presenti per tutto il giorno alle dimostrazioni di gioja, ed a' giuochi di persone chiamate per tal effetto dal Cairo, trattati poi con Regia magnificenza; secondo l'uso de' Turchi, ad una delle Tavole del Sultano, continuando per il corso di quindici giorni le feste nel Campo, per terminarle poi entro il Regio Serraglio, in cui aveva a seguire il taglio de' Principi. Nel mezzo a tante distrazioni, volendo il Reis Effendì far conoscere particolare attenzione alle premure del Veto Ambasciadore gli disse; Che non potendosi per l'absenza da Costantinopoli del Capitan Bassà, e di molte Galere, e Navi, dar l'intiero compimento alla materia de' schiavi, voleva il Visir dimostrare la sua buona volontà con dar principio alla libertà di trenta schiavi, purchè fossero rilasciati altrettanti Munsulmani, e consegnati a chi avesse l'ordine dalla Porta per riceverli; restando in tal maniera superate le riserve, che per lo passato sembravano impenetrabili, dopo di che l'Ambasciador Ruzini prese le mosse verso la Patria, lasciando al Bailo Emo la cura di perfezionare gli affari, che già incamminati non erano per anco giunti all'intiero lor fine.

Il Reis Effendì aderisce alle premure dell'Ambasciadore Ruzini,

Donando la libertà a trenta schiavi.

Il Ruzini si restituisce a Venezia.

Il fine del Tomo decimosecondo.

TAVOLA

DELLE COSE PIU' NOTABILI

Contenute in questo Duodecimo Volume.

A

Ar-

B

C

D

De-

E

F

Ge-

G

I

Visir

Il

K

L

La

M

N

O

P

T

V

Il fine dell' Indice.